SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

11ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 22 LUGLIO 1968

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONE D'INCHIESTA LOMBARDI

Sulla trasmissione della relazione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 507
CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* . 506
VALORI 506, 507

Trasmissione della relazione 505

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI

Convocazione 503
Nomina di membri 503

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 503

CONGEDI 503

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione del bilancio preventivo . . 505
Trasmissione di sentenze 505

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . . *Pag.* 505

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 503

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 504

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 504

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 573

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti i problemi del lavoro:

PRESIDENTE 552, 562
ADAMOLI 564
BARBI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 541

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

BERMANI . . . . . *Pag.* 566
CANESTRARI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 532
CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* . 528
CINCIARI RODANO Maria Lisa 555
COMPAGNONI 557
DI PRISCO 512, 562
FILIPPA 560
MACCARRONE Antonino . . . . . *Pag.* 569
MAMMUCARI 519
MENCHINELLI 549
MURMURA 563
PIRASTU 567
RADI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 536
RAIA 551
STEFANELLI 571

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Cavezzali per giorni 3 e Germanò per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, a seguito della richiesta del Gruppo Democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: il senatore Salari entra a farne parte; il senatore Tessitori cessa di appartenervi;

8ª Commissione permanente: il senatore Tessitori entra a farne parte; il senatore Salari cessa di appartenervi.

Annunzio di nomina di membri della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni e di convocazione della Commissione stessa

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni i seguenti senatori: Antonicelli, De Vito, Dosi, Fenoaltea, Fermariello, Lo Giudice, Naldini, Orlando, Rossi, Salati, Spigaroli, Tedesco Giglia, Veronesi, Viglianesi e Zaccari.

Comunico inoltre che la Commissione è convocata per mercoledì 24 luglio 1968 alle ore 11,30 al Palazzo della Sapienza, per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

TERRACINI, VALORI, GALANTE GARRONE, GIANQUINTO, SECCHIA, BUFALINI, TOMASSINI, PERNA, PREZIOSI, PETRONE, PELLICANÒ, LI CAUSI, FABIANI, BORSARI, DI PRISCO, ILLUMINATI, VENANZI, MARIS, MACCARRONE Antonino, MACCARRONE Pietro, TEDESCO Giglia, TROPEANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, PIRASTU, BENEDETTI, CHIAROMONTE, CINCIARI RODANO Maria Lisa, CIPOLLA, COLOMBI, ROSSI, SCOCCIMARRO, SOTGIU, D'ANGELOSANTE, AIMONI, SALATI, ORLANDI, ADAMOLI, FORTUNATI, FARNETI Ariella, SAMARITANI, BRAMBILLA. — « Nuova legge di pubblica sicurezza » (67).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, del tesoro e ad interim *del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale*:

« Disposizioni integrative in materia di provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (68).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

DE LUCA. — « Interpretazione autentica dell'articolo 22, ultimo comma, della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificato con la legge 27 ottobre 1964, n. 1105, recante norme sulla assunzione in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata » (18), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni integrative in materia di provvidenze a favore delle popolazioni dei Comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (68), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — NENCIONI ed altri. — « Modificazioni allo Statuto regionale della Valle d'Aosta in relazione all'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) » (46), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — NENCIONI ed altri. — « Modificazioni allo Statuto regionale del Trentino-Alto Adige in relazione all'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) » (47), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

CODIGNOLA ed altri. — « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (23), previo parere della 1ª Commissione;

NENCIONI ed altri. — « Modifica dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1958, n. 127, contenente modificazioni alle disposizioni del Codice penale relative ai reati commessi col mezzo della stampa e nuova regolamentazione della responsabilità del direttore della stampa periodica » (48);

NENCIONI ed altri. — « Modifica dell'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione agli articoli 57, 528, e 725 del Codice penale, sulla responsabilità degli addetti alla diffusione della stampa periodica » (49);

NENCIONI ed altri. — « Modifica dell'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, sulla disciplina della stampa » (51);

NENCIONI ed altri. — « Modifica degli articoli 187 del Codice penale e 489 del Codice di procedura penale per la estensione dell'istituto della provvisionale al giudizio penale » (53);

NENCIONI ed altri. — « Estensione alle diffusioni radiotelevisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa » (54), previo parere della 1ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ZANNIER e BERTULLO. — « Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine » (29), previ pareri della 7ª e della 9ª Commissione;

NENCIONI ed altri. — « Agevolazioni per l'acquisto della casa di abitazione da parte dei dipendenti dello Stato » (42), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

NENCIONI ed altri. — « Modificazioni alla legge 20 marzo 1954, n. 72, relativa al trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria della sicurezza nazionale e sue specialità » (43), previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione;

NENCIONI ed altri. — « Modificazione dell'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703, contenente disposizioni in materia di finanza locale » (52), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

NENCIONI ed altri. — « Esposizione della bandiera nazionale nelle scuole » (45), previo parere della 1ª Commissione;

alle Commissioni riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) *e 2ª* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — NENCIONI ed altri. — « Modificazione della norma sulle immunità parlamentari contenuta nell'articolo 68 della Costituzione » (55).

Annunzio di sentenze trasmesse della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 19 luglio 1968, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 708 del Codice penale, limitatamente nella parte in cui fa richiamo alle condizioni personali di condannato per mendicità, di ammonito, di sottoposto a misura di sicurezza personale o a cauzione di buona condotta (Sentenza n. 110) (*Doc.* VII n. 20);

dell'articolo 107 del regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari) (Sentenza n. 112) (*Doc.* VII n. 21);

dell'articolo 28, secondo comma, n. 5, del Codice penale per quanto attiene alle pensioni di guerra; dell'articolo 91 della legge 10 agosto 1950, n. 648, sul riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra, nonchè dell'articolo 102 della legge 18 marzo 1968, n. 313, sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra (Sentenza n. 113) (*Doc.* VII n. 22).

Annunzio della relazione della Commissione d'inchiesta presieduta dal generale Lombardi

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, in data 20 luglio 1968, la relazione della Commissione d'inchiesta, costituita presso il Ministero della difesa, presieduta dal generale Lombardi.

Copie dell'anzidetta relazione sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Per comodità di consultazione ne viene inviata copia a ciascun Gruppo parlamentare.

Annunzio di trasmissione del bilancio preventivo della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte costituzionale, in adempimento di un deliberato della Corte stessa, ha trasmesso per conoscenza il bilancio preventivo della Corte costituzionale per l'esercizio 1968.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la rela-

zione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, per gli esercizi 1958-59, 1959-60, 1960-61, 1961-1962, 1962-63, 1963-64, 1964-65, 2° semestre 1965 e 1966 (*Doc.* XV n. 23).

Sulla trasmissione della relazione della Commissione d'inchiesta Lombardi

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facolà.

V A L O R I . Signor Presidente, ho chiesto di parlare sulle sue comunicazioni e, in particolare, sulla comunicazione che riguarda il deposito da parte del Governo della relazione Lombardi sulla inchiesta SIFAR e sul caso De Lorenzo.

Desidero, a nome del mio Gruppo, elevare una ferma protesta per la procedura che è stata seguita in questa occasione. È stata depositata alla Presidenza del Senato la relazione della Commissione Lombardi e formalmente gli onorevoli colleghi possono salire le scale e andare a leggere il testo di questa relazione oppure, più tardi, recarsi a leggere il testo di questa relazione nella sede dei rispettivi Gruppi. Signor Presidente, non ci vuole molta chiaroveggenza a prevedere che fra qualche ora nelle edicole di Roma avremo il testo integrale di questa relazione distribuito a tutti i cittadini romani.

Ora mi domando se un Governo ha il diritto di seguire questa procedura, cioè di depositare una relazione così importante presso la Presidenza della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica concedendo la facoltà ai singoli parlamentari di prendere atto di questo documento, e tutto ciò quando in definitiva la massa dei cittadini avrà già occasione e possibilità di leggere il testo di questa relazione.

Io non voglio qui fare una questione di disfunzione dei servizi del Senato, anche se mi risulta che stamattina a mezzogiorno alla Camera dei deputati erano già state diffuse copie della relazione, che contiene elementi estremamente gravi e importanti, ma una questione di carattere generale perchè, evidentemente, un Governo che usa questa procedura ha le sue buone ragioni per farlo. Non posso far colpa di ciò alla Presidenza del Senato, ma al Governo il quale ha tenuto la Camera alla vigilia del suo dibattito e il Senato in questa seduta all'oscuro di quella relazione

Io domando agli onorevoli colleghi quanti sono coloro che hanno avuto la possibilità e la pazienza di andare in Segreteria a prendere atto di detta relazione. Considero questa un'offesa del Governo nei confronti del Parlamento e un altro tentativo per coprire responsabilità per tutto quel che riguarda la questione del SIFAR e tutto lo scandalo concernente la questione.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo io debbo respingere la protesta che è stata presentata dal senatore Valori per conto del suo Gruppo. È prassi costante che qualsiasi documento, dal bilancio dello Stato alle relazioni sulla situazione economica del Paese — e potrei continuare — venga consegnato dal Governo per la stampa e la diffusione alle Camere... (*Interruzione del senatore Valori*).

Questa prassi è stata seguita anche questa volta, quindi siamo perfettamente nella regola. (*Interruzione del senatore Valori*).

Onorevole Presidente, spero che il senatore Valori vorrà essere d'accordo con me sul fatto che ci troviamo anche, per quanto riguarda la Camera e il Senato, in una situazione differente: alla Camera si discute oggi questo argomento, in questo momento invece qui si debbono discutere interpellanze ed interrogazioni. Questo può essere il motivo per il quale la Camera dei deputati è stata più sollecita del Senato nella stampa degli atti.

Respingo quindi formalmente la protesta formulata dal senatore Valori.

V A L O R I . La mia protesta non riguarda il Senato, ma il Governo: voi avete paura di far conoscere certe cose e questa è la ragione per la quale non avete diffuso la relazione.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato non può che deplorare il fatto che una relazione venga pubblicata dalla stampa prima ancora che essa sia in possesso dei senatori. Comunque la Presidenza sta provvedendo per aumentare il numero delle copie della relazione della Commissione Lombardi da inviare ai singoli Gruppi parlamentari.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti i problemi del lavoro

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interpellanze ed al punto secondo lo svolgimento di interrogazioni. Poichè tutte si riferiscono ai problemi del lavoro, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto quindi che il senatore Di Prisco ha aggiunto la propria firma all'interpellanza n. 5, del senatore Raia, e che lo stesso senatore Di Prisco illustrerà congiuntamente le interpellanze nn. 3, 5 e n. 12.

Avverto altresì che dopo lo svolgimento delle interpellanze parleranno, a nome del Governo, per rispondere sia alle interpellanze che alle interrogazioni, i Sottosegretari al bilancio Caron, alle partecipazioni statali Radi, al lavoro Canestrari e all'industria Barbi.

Si dia lettura delle interpellanze.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

MENCHINELLI, DI PRISCO, FILIPPA, NALDINI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In riferimento al minacciato provvedimento di chiusura dello stabilimento « Marzotto » di Pisa, con il conseguente licenziamento di 850 lavoratori;

atteso il gravissimo stato di crisi che attraversa l'economia non solo della città di Pisa, ma di tutto il comprensorio della alta Toscana (Livorno, Lucca, Massa Carrara e Pisa), per effetto della smobilitazione già in atto di interi settori industriali, come quello tessile e quello metalmeccanico, nonchè della stasi negli investimenti per opere pubbliche;

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano assumere per:

1) assicurare la continuità del lavoro nello stabilimento « Marzotto » di Pisa;

2) invertire la tendenza alla smobilitazione dell'economia della alta Toscana, garantendone invece una rapida ripresa, in particolare attraverso l'intervento del settore pubblico nell'economia. (I. - 3)

RAIA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere come intendano intervenire per eliminare il gravissimo malcontento esistente nelle popolazioni del ragusano per la mancata attuazione degli impegni assunti nell'autunno scorso da parte dell'ENI, consistenti nell'allargamento dell'area degli interventi nel settore petrolchimico e nel potenziamento delle strutture industriali esistenti, al fine di impedire la minaccia che incombe sulla economia ragusana per l'emorragia dell'emigrazione che costringe tanti lavoratori e giovani tecnici a cercare lavoro in Paesi stranieri.

Per sapere se sono a conoscenza che i lavoratori dipendenti dell'ENI, ex ABCD di Ragusa, hanno effettuato già tre giorni di sciopero per il mancato rinnovo dei contratti di categoria e per il diminuito livello di occupazione provocato dalla mancata sostituzione dei lavoratori che vanno in pensione.

Per conoscere quali passi urgenti intendano compiere per eliminare questo grave stato di agitazione che può intensificarsi per la caparbietà dell'azienda, che fino ad oggi non

ha voluto trattare le giuste rivendicazioni dei lavoratori. (I. - 5)

MAMMUCARI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, PERNA, BUFALINI, MADERCHI, COMPAGNONI, LEVI, OSSICINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se:

considerato che nel Lazio si è avuta dal 1963 all'inizio del 1968 una diminuzione di oltre il 10 per cento degli addetti all'industria, poichè — in base ai dati statistici ufficiali — si è passati da 393 mila a meno di 360 mila addetti;

constatato che a questa pesante diminuzione di occupati deve aggiungersi la riduzione del numero degli addetti all'attività edilizia nella misura di oltre 25 mila;

tenuto presente che a Roma città, dopo l'avvenuta chiusura di fabbriche — quali, per citare le maggiori, « Milatex », « Bowater », « Standard », « Autoscale », « Vis » — e dopo la riduzione di occupati in altre fabbriche — quali, ad esempio, la « Leo », la « Fiorentini » e la « Luciani » — si sono attuati altri 2.400 licenziamenti nel corso del 1967;

ricordato che nel mese di giugno 1968 sono stati richiesti dagli imprenditori oltre 1.300 licenziamenti e tra questi ben 320 alla « Apollon » a seguito di deliberazione di chiusura della fabbrica;

affermato che molte delle fabbriche chiuse o minacciate di chiusura, quale, attualmente, la « Apollon », sono o erano tra le più modernamente attrezzate, sia a Roma che nel Lazio,

non ravvisino la necessità di un esame della situazione al fine di adottare tutti quei provvedimenti che impediscano o, almeno, frenino drasticamente il fenomeno di pesante riduzione dell'attività industriale della capitale, di allontanamento dall'attività produttiva di maestranze altamente specializzate e di ridimensionamento del reddito complessivo di lavoro dovuto ad attività industriale a Roma e nel Lazio. (I. - 6)

DI PRISCO, VALORI, FILIPPA, NALDINI, ALBARELLO, CUCCU, LIVIGNI, MASCIALE, MENCHINELLI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, di fronte al continuo abbassamento del livello occupazionale del Paese, al preoccupante accrescersi di chiusure di fabbriche e conseguente diminuzione di attività produttive nei diversi settori industriali, in uno con tutta una serie di misure repressive che vengono prese dalla classe padronale per aumentare lo sfruttamento della mano d'opera (si possono citare ad esempio le situazioni delle fabbriche « Solvay » di Monfalcone, dei Cantieri navali di Trieste, della CGE di S. Giorgio a Cremano, della « Apollon » e della « Motta » di Roma, della « Marzotto » di Pisa e di altre fabbriche nel Palermitano, a Manziana, nel Bolognese, eccetera) quali provvedimenti d'urgenza di carattere specifico e particolare intenda assumere il Governo onde garantire invece l'incremento della occupazione, condizioni umane di lavoro, libertà di espressione sul posto di lavoro, più ampio e decisivo intervento della azienda pubblica nell'attività produttiva. (I. - 12)

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

ALBARELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i suoi intendimenti in relazione alla vertenza in corso alla fabbrica « Detroit » di Monfalcone, occupata dalle maestranze a causa di cinquanta licenziamenti effettuati per rappresaglia. (I. o. - 7)

DI PRISCO, PREZIOSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano in corso concrete iniziative, e quali esse siano, onde garantire il lavoro e la sicurezza del posto ai 600 dipendenti dello Stabilimento CGE di S. Giorgio a Cremano (Napoli) minacciati di rimanere, entro breve tempo, disoccupati per la ventilata sospensione delle attività produttive dell'azienda.

Dai contatti già avuti da parte delle maestranze con la Prefettura e l'Amministrazione comunale locale non è scaturita alcuna posizione rassicurante, per cui si richiede un tempestivo intervento del Ministro. (I. o. - 9)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante rileva che il programma di investimenti annunciato dal Presidente dell'IRI in occasione della presentazione del bilancio per il 1968 merita consenso ed approvazione per la volontà politica e per la intelligenza economica che manifesta.

Richiama, nel contempo, la responsabile attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio, nella sua veste di Presidente del CIPE, sul fatto innegabile che la Calabria, come si evince dalle notizie, rimane del tutto estranea ai promessi nuovi insediamenti del massimo istituto pubblico d'incentivazione industriale e segnala l'indilazionabile necessità che nei riconosciuti nuclei industriali della regione calabrese si localizzino le attività aeronautiche ed elettroniche nel quadro della programmazione nazionale che non deve ulteriormente consentire che l'attività promozionale dell'IRI quivi si limiti all'installazione dei servizi telefonici, ma si estenda ai più validi settori operativi, onde contribuire all'effettivo decollo economico della regione che non può e non deve rimanere l'eterno « terzo mondo » d'Italia. (I. o. - 13)

MASCIALE, DI PRISCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quando intendano intervenire per fare rientrare nella legalità il direttore delle Fucine Meridionali, in attività nella zona industriale di Bari, il quale, a seguito di alcune richieste di carattere sindacale avanzate dalla Commissione interna per conto dei 500 ed oltre dipendenti, rispondeva con l'immediato licenziamento del segretario della Commissione interna e con un provvedimento di sospensione a carico degli altri membri della Commissione medesima.

Gli interroganti chiedono di sapere se il direttore di una fabbrica, per di più a partecipazione statale, non debba sentirsi doverosamente obbligato con la Commissione interna a discutere:

a) sulla contrattazione;

b) sui cottimi;

c) sul premio di produzione;

d) sulle garanzie di funzionamento degli organismi sindacali di fabbrica;

e) sul miglioramento dela mensa aziendale;

f) sul risanamento dell'ambiente di lavoro assai nocivo per gli operai.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere, in particolar modo dal Ministro delle partecipazioni statali, le ragioni dell'assoluto silenzio degli organi del suo Dicastero, malgrado siano trascorsi oltre 20 giorni dalla data d'inizio dell'occupazione della fabbrica da parte degli operai.

Risulta, peraltro, agli interroganti che la direzione di Bari delle Fucine Meridionali, di fronte all'indignazione di vasti settori dell'opinione pubblica e alla solidarietà di tutti gli altri lavoratori con i 500 operai in lotta, ha fatto apparire un manifesto nel quale, confermando l'assurda decisione di mantenere l'illegale licenziamento, si dichiara disposta a trovare altrove una occupazione al segretario della Commissione interna.

Gli interroganti, pertanto, ritengono che i Ministri interrogati debbano intervenire con urgenza onde impedire che il grave tentativo di discriminazione nei confronti di un rappresentante sindacale venga coperto da un atto di paternalismo padronale che niente ha a che vedere con i reali termini della lotta operaia in corso nelle Fucine Meridionali. (I. o. - 14)

DI PRISCO, NALDINI, FILIPPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del provvedimento che la Direzione generale dell'Enel adotta di distribuire somme di denaro a lavoratori dipendenti il cui unico merito è quello di non aver partecipato alle manifestazioni di lotta che la categoria sostiene per il rinnovo del contratto di lavoro.

A parere degli interroganti questa elargizione di premio antisciopero, oltre che costituire arbitrario utilizzo di denaro pubblico, rappresenta un insulto, per la pressione che può esercitare, alla libera coscienza dei lavoratori.

Si chiede che il Ministro intervenga urgentemente per far cancellare tale odioso provvedimento. (I. o. - 19)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la ditta Amitrano intenderebbe chiudere la fabbrica di pantaloni, sita in Manziana, che dà lavoro a numerose lavoratrici di Manziana e dei comuni vicini, per trasferirsi in altra zona e che di fronte a tale pericolo le lavoratrici hanno occupato l'azienda, mentre il proprietario diserta gli incontri promossi dall'Ufficio provinciale del lavoro.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare perchè siano garantiti il lavoro alle lavoratrici interessate e una indispensabile fonte di reddito a una zona notevolmente depressa. (I. o. - 22)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che, in data 4 giugno 1968, la Società « Apollon » ha licenziato tutti i 320 dipendenti dell'azienda; che contemporaneamente gli stessi amministratori della Società « Apollon » hanno inoltrato alla Cassa per il Mezzogiorno, a nome di altra società, denominata « Rainbow », la richiesta di un contributo per realizzare un complesso tipografico a Pomezia e che pertanto il licenziamento dei dipendenti della « Apollon » sembra dovuto a una manovra speculativa; che la chiusura dello stabilimento tipografico « Apollon » avrebbe conseguenze gravissime, sia di carattere sociale, poichè 320 lavoratori altamente specializzati si troverebbero nell'impossibilità di reperire altro impiego nella provincia di Roma dove la categoria dei poligrafici conta già più di 2.000 disoccupati, sia di carattere economico, poichè la capitale verrebbe privata ancora una volta di un complesso industriale, dotato peraltro di impianti moderni ed efficienti.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per evitare la chiusura dello stabilimento « Apollon », dare ad esso una gestione efficiente e garantire ai 320 lavoratori interessati la sicurezza del posto di lavoro. (I. o. - 30)

TOMASSINI, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere:

di fronte al persistere della situazione, sempre più drammatica, venutasi a creare all'« Apollon » (non diversa da quella esistente in molte altre fabbriche italiane, occupate dalle maestranze per la salvaguardia del posto di lavoro), come abbiano inteso o intendano intervenire per la tutela dei molti lavoratori sui quali pende la minaccia del licenziamento;

se siano a conoscenza dei reali motivi per i quali il padrone dell'« Apollon » intende trasferire il complesso industriale a Pomezia, beneficiando, per il conseguimento di tale obiettivo, dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno, ed intraprendendo in tal modo iniziative che comportano inesorabilmente il licenziamento di molti operai, con conseguente grave danno, sia economico che sociale. (I. o. - 35)

TOMASSINI, DI PRISCO, MENCHINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la Direzione del servizio personale e del servizio negozi e « grills » della « Motta s. p. a. » di Roma, a seguito di uno sciopero di 24 ore, proclamato dalle Segreterie della CGIL e della CISL degli addetti al commercio, albergo e mensa, effettuato il 22 giugno 1968 per protesta contro il licenzia-

mento di dieci dipendenti, fra i quali anche un membro della Commissione interna aziendale, faceva pervenire alla Commissione interna una lettera di ammonimento, datata 26 giugno 1968, con la quale, contestando la legittimità dello sciopero effettuato, si riservava di applicare « gli opportuni provvedimenti disciplinari e di contestare i danni ingiustamente subìti ».

Di fronte ad un provvedimento gravemente lesivo del diritto di sciopero, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure si intendano adottare nei confronti della « Motta s. p. a. » al fine di garantire il pieno rispetto dei diritti costituzionali dei lavoratori. (I. o. - 37)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Per conoscere le azioni svolte o che intendano svolgere, raccogliendo le istanze unitarie dei comuni interessati e di tutte le organizzazioni sindacali e politiche, per garantire la continuazione e lo sviluppo dell'attività produttiva del Cotonificio Ligure di Rossiglione (Genova) attraverso il finanziamento e la realizzazione di un piano di risanamento e di ammodernamento tale da evitale un nuovo duro colpo ai livelli di occupazione e all'economia della provincia di Genova. (I. o. - 41)

BERMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per richiamare ancora una volta l'attenzione sulla situazione della Società « Scotti e Brioschi » (C.G.E.) di Novara e sul fatto che — nonostante il Governo abbia assicurato, in risposta a precedente interrogazione, il mantenimento al lavoro delle maestranze — il personale della fabbrica venga a poco a poco licenziato, sì da essere già ridotto di 100 unità rispetto alle 414 dell'ottobre 1965;

per chiedere, di conseguenza, che si operi prontamente per evitare che tale stato di cose prosegua e che si solleciti l'incontro chiesto dalle rappresentanze della fabbrica, dai parlamentari e dalle autorità comunali e provinciali di Novara coi dirigenti dell'IRI per cercare in tale sede una soluzione della vertenza veramente drammatica non solo per le maestranze interessate, ma per la stessa città di Novara. (I. o. - 47)

PIRASTU. — *Al ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la sua posizione in ordine ad alcune iniziative prese dall'AMMI dirette a diminuire il livello di occupazione nelle miniere e a ridurre l'opera di ricerca mineraria, iniziative queste che sembrano preludere ad un ridimensionamento dell'attività mineraria dell'AMMI in Sardegna.

Interroga, pertanto, il Ministro, per conoscere quali siano i programmi e gli investimenti previsti dall'AMMI per lo sviluppo della produzione mineraria in Sardegna, per l'allargamento ed il potenziamento della ricerca mineraria, per l'aumento del livello occupativo anche nel settore minerario. (I. o. - 64)

MACCARRONE Antonino, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere che cosa intende fare il Governo di fronte all'inqualificabile decisione della società « Marzotto » di chiudere il suo stabilimento di Pisa, privando del lavoro 850 operai e le loro famiglie; in particolare, quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere per accertare la fondatezza delle ragioni addotte da parte del padronato per giustificare il provvedimento, e se, in considerazione delle gravi conseguenze su tutta l'economia pisana, non reputi opportuno e doveroso, qualora non sia possibile fare recedere la società « Marzotto » dalla sua decisione, interessare le Partecipazioni statali affinchè si sostituiscano all'imprenditore privato, anche al di là di un gretto calcolo di convenienza e tenendo in particolare conto l'interesse sociale, per assicurare la continuità dell'occupazione degli 850 operai tessili. (I. o. - 83)

STEFANELLI, MAGNO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è

nel programma delle aziende EFIM-BREDA rispondere alle rivendicazioni operaie con la rappresaglia (licenziamento dei membri della Commissione interna) e l'attacco ai diritti e alle libertà sindacali.

In modo particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

quali vantaggi sperava di conseguire la direzione delle « Fucine Meridionali » di Bari con la sua decisione di dare « una lezione » ai 500 operai che avevano « osato » avanzare delle rivendicazioni intese ad accorciare le distanze salariali con i loro compagni di lavoro delle « Fucine » di Sesto San Giovanni;

se i Dicasteri interessati hanno seguito fin dall'inizio la vertenza e di che natura sono stati i loro interventi;

quali direttive sono state impartite alla direzione delle « Fucine » per evitare il ripetersi di arbitrarie e ostinate decisioni che nei 45 giorni di sciopero hanno procurato notevoli danni alla produzione dell'azienda e di alcune altre collegate della zona industriale barese. (I. o. - 96)

BIAGGI, ROBBA, VERONESI, BONALDI, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fare fronte alla crisi economica che, con ritmo crescente, colpisce numerose imprese con gravi conseguenze in tutti i settori.

In particolare, per conoscere se il Governo:

a) non ritenga di dovere apportare modifiche alle linee della politica economico-finanziaria fino ad oggi seguita per favorire una generale ripresa produttiva e così superare le attuali difficoltà;

b) non ritenga necessario ed urgente, in relazione alle negative conseguenze per i lavoratori, e l'occupazione in generale studiare ed attuare interventi specifici per assicurare alle maestranze colpite un più elevato assegno di disoccupazione per il periodo giudicato necessario al riassorbimento nel sistema produttivo e predisporre opportuni, appositi e adeguati stanziamenti. (I. o. - 97)

PRESIDENTE. Il senatore Di Prisco ha facoltà di svolgere le interpellanze nn. 3, 5 e 12.

DI PRISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi abbiamo presentato una serie di interpellanze e di interrogazioni sin dai primi giorni di questa legislatura in relazione alle questioni concernenti la condizione operaia nel suo duplice aspetto: cioè, occupazionale e per quanto riguarda i rapporti nella produzione.

In questi primi mesi del 1968, in queste settimane e in questi stessi giorni si sta registrando un accentuarsi dell'attacco padronale verso i livelli di occupazione ed un intensificarsi dei mezzi e dei metodi di sfruttamento. La risposta operaia è stata ed è pronta e vivace, ed ha contribuito, per il modo come sono state e vengono condotte le lotte, a far maturare un sempre più largo processo unitario di base che, assieme agli obiettivi rivendicativi da raggiungere, ha saputo far crollare il mito del capitalista paterno (ricordo le lotte degli operai di Valdagno), così diffuso per esempio nella mia regione veneta, e contrastare la violenza poliziesca portata come metodo a difesa degli interessi del padronato, e nello stesso tempo ha saputo far avanzare, con movimenti dei lavoratori, le richieste sempre più pressanti del controllo delle forze produttive e le esigenze di una presenza sui processi produttivi, sugli investimenti privati e pubblici, di una presenza per l'organizzazione del collocamento dei servizi sanitari della previdenza ed assistenza sociale.

I vecchi schemi sono messi in discussione e vecchi equilibri sono stati e vengono superati dal movimento reale e dalla dinamica delle lotte.

Io vorrei, sia pure brevemente, fare una esemplificazione delle situazioni nelle quali si sono venuti a trovare i lavoratori nelle varie regioni del Paese, per chiedere poi, in

relazione anche agli oggetti specifici delle interrogazioni e delle interpellanze, di conoscere cosa pensi il rappresentante del Governo su tali questioni.

La questione occupazionale del Paese. Nel Piemonte. Abbiamo avuto una serie di interrogazioni proposte qui e alla Camera dei deputati, che io riprendo, in relazione alla situazione della società Scotti e Brioschi della CGE, azienda dell'IRI; in questa società si è verificato un licenziamento graduale che nel giro di due anni e mezzo ha portato ad una diminuzione di più di cento unità lavorative.

Sempre in Piemonte c'è la grossa questione del cotonificio della società ETI, della Val di Susa, anche in relazione alla quale sono state presentate qui e alla Camera dei deputati delle interrogazioni di carattere specifico. In ordine a questa questione chiediamo la risposta del Governo perchè si sta avvicinando in maniera abbastanza celere la data di scadenza, a fine anno, della convenzione stipulata tra il Tribunale e la società di gestione ETI.

Noi ricordiamo soltanto, per quanto riguarda il problema occupazionale, che l'intervento del capitale pubblico, presente nell'ETI in misura del 20 per cento del pacchetto azionario, tramite la Mediobanca, era stato attuato per la necessità di incrementare le assunzioni e di finirla con il metodo delle discriminazioni politiche; in ordine a queste due necessità non vi è stato alcun progresso; infatti, per quanto riguarda la prima, si è avuta, invece, una riduzione del personale, e per quanto riguarda l'altra si è verificato un intervento diretto nell'interno dell'azienda.

Se passiamo dal Piemonte alla Lombardia abbiamo la notizia della fase di smobilitazione della Allocchio-Bacchini, che interessa un notevole gruppo di lavoratori, alcune centinaia, che dovrebbero a breve scadenza trovarsi di fronte alla proposta di licenziamento. Si è avuta l'azione condotta dagli operai alla FIAR contro i licenziamenti: uno sciopero di tre mila dipendenti. Si è avuta poi a Brescia la diminuzione dell'organico nell'azienda Acciaierie ferriere di Sarezzo di Val Trompia. Si è verificata la chiusura, a Montichiari, della società Torcitura di Pianello del Lario ed il ridimensionamento della stessa azienda nel comune di Como. In Liguria ci troviamo di fronte alla ventilata sospensione dell'attività produttiva del cotonificio ligure di Rossiglione anche se gli operai in questi giorni hanno avuto determinati finanziamenti tramite l'IMI, ma sono sempre finanziamenti che vengono effettuati senza che vi sia mai una presenza responsabile di potere da parte dei rappresentanti dei lavoratori per concordare assieme come questi interventi debbano portare al risanamento, all'ammodernamento e all'incremento occupazionale. A Campi, in provincia di Genova, siamo di fronte alla ventilata fusione dell'Italsider di Campi con l'Oscar-Sinigallia che è l'azienda che pare intenzionata ad abbandonare il settore delle seconde lavorazioni dell'Italsider e quindi la minaccia anche qui di una diminuzione di due terzi del personale. La situazione nel Friuli-Venezia Giulia-Veneto: quello che è accaduto a Trieste è ancora nella nostra memoria perchè l'azione condotta non solo dai lavoratori ma da tutta la cittadinanza, anche recentemente nelle settimane scorse, contro quello che è stato il tentativo dell'applicazione del piano CIPE già da noi condannato come insufficiente, è ancora vista da parte del Governo in misura restrittiva. Come è risultato dall'incontro avvenuto il 13 giugno tra il Ministro delle partecipazioni statali e le organizzazioni sindacali, contrariamente agli impegni presi dal Governo e dall'IRI, abbiamo che « La grande motori » sembra venga avanti senza l'installazione della fonderia che sappiamo tutti darebbe la possibilità dell'occupazione di una notevole quantità di mano d'opera; la S. Marco si trova, senza aspettare il 1970, già attualmente senza lavoro; e gli stabilimenti meccanici triestini ridurrebbero addirittura le maestranze. Dopo il colloquio con il Ministro delle partecipazioni statali, Trieste si è messa tutta in agitazione per una solidarietà con le maestranze che hanno condotto la loro battaglia. In una città come quella di Trieste, dagli stessi indici dell'ISTAT si dimostra che dal novembre 1966 al novembre 1967 vi è stata la diminuzione di quasi il 4 per cen-

to della mano d'opera occupata dopo che l'anno precedente si era raggiunto l'8 o il 9 per cento.

Sempre in quella zona del Veneto dobbiamo rilevare la situazione che è venuta a verificarsi a Monfalcone con la prospettata chiusura dello stabilimento Solvay ed un licenziamento quindi che pesa su circa 400 operai dipendenti, il che si innesta in tutta la già difficile situazione isontina. Anche qui quando i lavoratori sono scesi in sciopero tutta la città, tutte le categorie hanno solidarizzato, compresa l'amministrazione comunale, con le maestranze per la difesa del posto di lavoro e dell'ente produttivo.

A Pordenone, nello stabilimento di Maniago è stata licenziata l'intera maestranza assunta quando vi è stata la ristrutturazione dell'azienda. All'inizio si è assunto e poi 42 assunti sono stati licenziati. E pensare che questo stabilimento era sorto in base ad una legge speciale sul Vajont. Quindi con una erogazione ed un finanziamento da parte dello Stato.

In Emilia e Romagna oltre che la situazione degli zuccherifici è già stata ventilata come possibile da parte del monopolio italiano la chiusura di quattro-cinque stabilimenti che colpirebbe maggiormente la zona di Ferrara e uno stabilimento in provincia di Verona. Abbiamo la smobilitazione pressochè completa dell'azienda CEE-MZ di Copparo che si era installata in una zona qualificata depressa e che dopo aver goduto degli appoggi delle varie amministrazioni comunali e provinciali oggi ventila la chiusura dell'attività produttiva.

In Toscana — e vi è un'interpellanza apposita del nostro compagno collega Menchinelli — vi è la grossa questione dello stabilimento Marzotto, con la minaccia di una smobilitazione generale che colpirebbe 850 dipendenti in questo complesso in cui stanno accadendo le cose veramente più strane. Intanto lo sciopero di venerdì anche qui ha dimostrato come la cittadinanza cominci ad aprire gli occhi rispetto ai tentativi condotti dalla parte padronale nei confronti dei lavoratori. Si parla addirittura di convincere le autorità pubbliche a considerare una parte del comune di Pisa come zona depressa per far partecipare evidentemente l'azienda a tutti i benefici, incentivi eccetera previsti per le zone depresse, venendo a dividere con una linea le zone della città. Pertanto non mi meraviglierei, se a Torino la Fiat volesse considerare una certa zona di quella città come area depressa per ottenere dei benefici: se si lasciano aperti questi sbocchi alle aziende, evidentemente si rovescia il significato degli interventi che vengono dati alle zone depresse.

Situazioni simili in Toscana vi sono anche in altre zone, come per esempio a Lastra a Signa dove lo stabilimento « Columbus » è occupato dai suoi 180 dipendenti e ciò avviene in una zona dove vi è questa sola attività; ciononostante gli operai hanno di fronte lo spettro della disoccupazione. Lo stesso avviene a Livorno dove i 140 dipendenti delle officine meccaniche « Campioni » sono a casa da mesi, senza cassa integrazioni, senza liquidazione e con l'INPS che invece di pagare la Cassa integrazione chiede di coprire uno scoperto per quanto riguarda i versamenti contributivi. In proposito vi è un significativo articolo del giornale « Livorno cronaca » di alcune settimane fa in cui è detto che « la Campioni è stata ammazzata perchè dava noia a chi ne temeva la espansione perchè tra parenti ci si agguanta ». Pertanto viene da chiedersi dove sono andati a finire i 200 milioni del mutuo IMI rispetto ai 300 milioni di fatturato degli ultimi sei mesi.

Per quanto riguarda l'Umbria è stata annunciata la chiusura ad Orvieto-Scalo dello stabilimento « Solet », stabilimento che si occupa della lavorazione industriale ed essiccazione dei tabacchi, ove già negli anni decorsi vi era stata una diminuzione delle unità occupate — unità che si sono ridotte alle 60 attuali e non vi sono più le maestranze chiamate saltuariamente —. Questo stabilimento è l'unico rilevante esistente nel comune di Orvieto, dove pertanto ci sarebbe la necessità di assicurare la continuità e il potenziamento dell'attività di produzione, di lavorazione del tabacco che non è un prodotto in diminuzione nel nostro Paese. Ciononostante questa azienda, la Solet, minaccia di chiudersi.

Per quanto riguarda il Lazio la mente corre subito alla città di Roma. Ci sembra che in questi ultimi anni vi sia un indirizzo che va avanti, quello cioè di far sparire dalla città di Roma tutte le aziende industriali, facendo di Roma un grande centro residenziale degli affari, togliendo il disturbo delle aziende industriali.

Alla fine dello scorsa legislatura abbiamo avuto occasione di dibattere in quest'Aula il problema riguardante alcune fabbriche, ricordo ad esempio la « Milatex », la « Bowater », la « Standard », la « Autoscale », la « Vis », dove negli ultimi mesi vi sono stati 2.400 licenziamenti e questo andazzo si ripete nel corso di questi mesi, di queste settimane. Abbiamo infatti l'« Apollon » la cui difficile situazione dura dal mese di giugno, dove sono stati chiesti licenziamenti e dove si tenta attraverso la solita operazione di richiesta di contributi dello Stato di portare un nuovo complesso tipografico a Pomezia, sotto diverso nome, ma dove operano gli stessi industriali, e tutto questo per ottenere il contributo della Cassa per il Mezzogiorno, facendo soltanto un trasferimento. Tutto ciò procura il disagio che si può ben comprendere agli operai. Si tratta di una fabbrica tra le più modernamente attrezzate e veramente non si capisce il perchè del suo trasferimento se non per fare un tentativo, ripeto, di pompare nelle casse pubbliche per ottenere ulteriori finanziamenti.

E così abbiamo la situazione della ditta « Pischiutta », appaltatrice dei lavori della Romana Gas, dove sono stati licenziati 85 dipendenti.

Ora, la sospensione di una ditta privata, per quanto riguarda il problema di una ditta appaltatrice non ci sembra, per l'esperienza che abbiamo, che possa comportare così semplicemente il licenziamento dei dipendenti, quando invece la Azienda del Gas, di fronte ad una espansione del comune di Roma penso abbia necessità assoluta di un incremento occupazionale e invece ci troviamo di fronte a questo tentativo di cacciar via questi dipendenti, e metterli sul lastrico.

Dura ormai da parecchie settimane la chiusura della ditta « Amitrano » con le sue 60 lavoratrici che, dimostrando un coraggio e una combattività notevoli, hanno occupato la fabbrica in una zona come quella di Manziana, dove l'economia è fondata essenzialmente su un'agricoltura povera. Questa fabbrica è stata chiusa, ma è stata chiusa anche qui per il tentativo di trasferirla in altra zona, per ottenere quei benefici che l'intervento pubblico assicura agli industriali.

Negli Abruzzi e nel Molise abbiamo avuto, nella fine del mese di giugno, l'occupazione, da più settimane, nello stabilimento dell'Api a Lanciano per la riduzione dell'occupazione dei due terzi delle maestranze. Anche qui circa seicento licenziamenti delle tabacchine, con il pretesto di innovazioni di carattere tecnico nella lavorazione dei tabacchi e si fanno questi investimenti e naturalmente, come sempre, abbiamo denunciato essere questa la politica del padronato italiano· investimenti ed innovazioni tecnologiche non vuol dire aumento della produzione per incrementare i consumi attraverso una più dinamica politica salariale nel nostro Paese, ma si tratta invece anche qui della operazione pura e semplice del licenziamento delle maestranze.

Perdura ancora, a San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, nello stabilimento CGE, l'occupazione, per il tentativo già messo in atto del licenziamento di 600 dipendenti, in una zona anche qui, quella del napoletano, dove le grandi parole, i miraggi dell'Alfa Sud contrastano però con quelle che sono queste iniziative che non riescono a mantenere in atto le poche attività di carattere industriale che ci sono.

Per quanto riguarda la Sicilia, noi domani avremo qui a Roma la presenza di una folta delegazione condotta dal presidente della Regione di rappresentanze delle organizzazioni sindacali e di maestranze per quanto riguarda lo stabilimento ELSI, elettronica sicula. Quando quei signori industriali di Milano sono venuti in Sicilia per costituire questa società, sono venuti perchè hanno avuto l'appoggio del capitale americano, il quale però è intervenuto non attraverso un finanziamento diretto, ma chiedendo che il finanziamento fosse portato dalla Regione, fosse cioè portato dal capitale

italiano. Ora, questo impianto del tutto nuovo per la costruzione dei tubi per i raggi X per apparecchiature elettroniche che servono soprattutto alle aziende di Stato, è, dal punto di vista tecnico, tra i più moderni ed anche qui la lavorazione è andata avanti. Si era tentato di chiedere l'intervento dell'azienda di Stato, che non è venuto, perchè l'azienda di Stato ha preferito, per i suoi calcoli di carattere economico, di potenziare la « Selene » ma il fatto è che ora questo stabilimento della elettronica sicula si trova del tutto fermo e senza una prospettiva.

Ma, sotto questo, c'è da vedere anche quale è stato l'atteggiamento dei partiti di Governo durante la campagna elettorale, nella quale tutti si sono sbracati, mi si scusi l'espressione, a garantire che lo stabilimento ELSI si sarebbe potenziato, non solo, ma anche che sarebbe intervenuto lo Stato per garantire che l'azienda potesse essere controllata dalle partecipazioni statali. Ora invece non se ne fa nulla; domani avremo qui questa folta delegazione che viene dalla Sicilia, perchè di fronte a quella che è la situazione generale di tutta l'Isola, anche questo aspetto deve essere rimarcato.

Abbiamo poi la situazione dei dipendenti dell'ENI, ex ABCD dove anche vi è stata, malgrado tutte le assicurazioni, la diminuzione del livello occupazionale. Sentiremo su questo aspetto la risposta particolare dei rappresentanti del Governo e su questo poi il compagno Raia, che è presentatore di una interpellanza ed ha rinunciato allo svolgimento, si riserva di dire il suo parere nel momento della replica.

Onorevoli colleghi, questo quadro è di certo incompleto e lacunoso rispetto ad una realtà che ritengo più grave per la maggiore ampiezza che hanno le situazioni di attacco ai livelli di occupazione, di sfruttamento; basta d'altra parte scorrere quelli che sono i resoconti sommari della Camera e del Senato di queste prime sedute della nostra legislatura per vedere come da tutti i settori vengano denunciate situazioni di questa natura. Riteniamo peraltro di poter trarre da questo esame di certo parziale, lo ripeto, alcune considerazioni a dimostrare non solo lacune, ritardi e inerzie di intervento degli organi governativi, quanto la riflessione che questo stato di cose è effetto della causa prima di una scelta politica ed economica fatta dal Governo di oggi e di ieri a sostegno degli interessi dei gruppi dominanti del Paese. Nel 1967 gli investimenti produttivi in generale sono aumentati di circa il 10 per cento, percentuale superiore a quella registrata nel corso del 1966; scarsi sono risultati gli investimenti volti alla creazione di nuove occasioni di lavoro, e quindi si è trattato per la maggior parte di investimenti volti al rinnovo e alla razionalizzazione di impianti già esistenti. Gli incrementi della produttività al 7 per cento e del reddito nazionale del 5,9 per cento per il 1967 sono conseguenti, nella maggior parte dei casi, sia all'inasprimento ulteriore dello sfruttamento del lavoro, sia ad una ulteriore concentrazione di capitale nelle aziende, nei settori e nei territori ove già forte era il potere economico del grande padronato. In questi ultimi tempi, se analizziamo anche la stessa relazione economica, dalla quale ho preso questi dati, l'emigrazione all'estero è diminuita, mentre sono aumentate le leve del lavoro, il che ha causato l'inasprimento di uno dei mali cronici della nostra società e cioè la disoccupazione nelle sue varie forme, palesi e nascoste. Ora tutta quella che è stata la previsione per quanto riguarda l'occupazione nel piano quinquennale è saltata per aria in questi due anni e mezzo di prima articolazione del piano e vengono invece avanti in maniera molto più concreta quelle che sono state le previsioni fatte dalla Confindustria. Secondo queste previsioni non si raggiungeranno nel 1971 neanche i livelli di occupazione del 1963, ma si registrerà addirittura una diminuzione generale del 9,7 per cento, e questo mentre aumentano notevolmente le forze di lavoro e quindi la loro offerta.

Questo dato generale per tutto il Paese significa molto di più che per il Sud, già assetato di posti di lavoro, già colpito dalla piaga della disoccupazione, sottoccupazione e dell'emigrazione. Si prevede infatti per la Sicilia da parte degli studi della Confindu-

stria una diminuzione del 14,8 per cento nel 1971; per l'Abruzzo e il Molise del 17,4 per cento; per la Calabria del 6,1 per cento. Si persegue perciò ancora nel nostro Paese la linea di considerare il Mezzogiorno come il serbatoio della manodopera, con tutte quelle conseguenze che viene facile comprendere nel campo dell'economia. A questa prospettiva si allaccia un orientamento omogeneo dello schieramento confindustriale e della maggioranza governativa passata e presente che tende a portare le stesse organizzazioni sindacali ad accettare certi parametri di riferimento generali ed un meccanismo centralizzato e verticistico di contrattazione che allontani la stessa dalla condizione operaia in fabbrica, cioè proprio là dove, nei rapporti di produzione, l'autoritarismo padronale si esprime in tutta la sua ampiezza e dove invece la contestazione per una umana condizione operaia e per la difesa del posto di lavoro sta esercitandosi pienamente come premessa per uno sviluppo della stessa democrazia della società e della democrazia in fabbrica.

Riteniamo che le lotte recenti ed in corso dei lavoratori italiani si propongano di sollecitare in ogni modo questa contestazione a un rapporto gerarchico di autorità; il quale rapporto è insopportabile quando ci si esprime a livello strutturale per i tentativi di imporre sempre più pesanti condizioni di lavoro e del pari insopportabile quando a livello delle sovrastrutture si cerca di condizionare la coscienza e le idee dei lavoratori.

Oltre alle lotte condotte per la difesa del posto di lavoro e della occupazione in settori dove abbiamo visto esservi anche una responsabilità diretta del Governo, per quanto riguarda le partecipazioni statali, debbo far notare che i salari in Italia in media sono nettamente più bassi che negli altri Paesi europei. A fianco di questi salari bassi, che ancora in larghissime zone non danno nemmeno la possibilità, pur con gli assegni familiari, di assicurare il minimo vitale che viene indicato da alcune scuole mediche, abbiamo ancora quel vergognoso fenomeno che si estende per poter sopperire a quelli che sono i bisogni delle famiglie: il lavoro a domicilio, che è una delle piaghe che ormai va dilagando anche nelle zone più sviluppate del nostro Paese.

Sottosegretario Canestrari, lei è di Verona come me e sa benissimo come nella nostra provincia, oltre alle questioni relative ai settori delle maglierie e degli indumenti, vi è anche quello scandalo del lavoro dei calzaturieri a domicilio. Lei lo sa: le zone di Bussolengo e quelle che si trovano attorno a questo paese si vantano di avere il primato delle esportazioni; eppure colà noi abbiamo delle ragazze di 12 o 13 anni che lavorano a casa: e poi ci si lamenta che non vanno alla scuola media unificata! Lavorano per guadagnare quelle due o trecento lire al giorno, col pericolo del benzolo; abbiamo avuto dei casi di malattia di intere famiglie.

Tutto questo sistema del lavoro a domicilio, ripeto, sta estendendosi in maniera notevole e paurosa proprio nelle zone di maggiore sviluppo industriale. Ebbene, benchè vi sia una legge, questa non viene rispettata. Io ebbi a fare poco tempo fa alcune considerazioni in ordine al problema delle carenze delle ispezioni; tali considerazioni voglio ripetere qui. Mentre si è avuto l'incremento degli ispettori di polizia, che il Governo di centro-sinistra nel corso di questi anni ha nominato in gran numero (e noi lo verifichiamo ogni volta che c'è una manifestazione operaia, quando vediamo presenti questi ispettori di polizia per frenare lo slancio operaio), nel campo degli ispettori del lavoro vi è una grande lacuna.

Gli Ispettori del lavoro, per esempio, a Verona sono quattro, a Firenze mi pare siano sei, a Milano otto. Cosa volete? Non si riesce a sviluppare quello che è lo strumento primo, cioè l'accordo con le organizzazioni sindacali, che dovrebbe essere portato avanti incrementando gli Ispettorati del lavoro, proprio per una scelta di interventi. Ci si dice che non vi sono candidati ai concorsi degli Ispettorati del lavoro: ma in tal modo, dicevo, è come mordersi la coda, perchè evidentemente funzionari di questa natura debbono essere messi, per la loro preparazione e per la delicatezza del lavoro che

svolgono, nella condizione di non essere suggestionati, uso questa parola, da quelle che sono le posizioni dei potenti nelle varie branche della loro attività.

Dicevo che i salari in Italia sono bassi. Quando si tratta del problema del costo della manodopera, tanto caro alla Confindustria, bisogna rilevare che è vero che gli oneri sociali in Italia sono i più alti d'Europa. Prendo dei datti dell' « Economist »: in Italia sono il 45,3 per cento; in Lussemburgo il 16 per cento; nell'Olanda il 14 per cento; in Gran Bretagna il 3,9 per cento; nel Belgio il 27,2 per cento; in Francia il 32,2 per cento. Ma l' « Economist » aggiunge una frase: « Da questo grafico appare che in Italia gli oneri sociali sono più pesanti che negli altri Paesi europei. Ciò è dovuto al fatto che nei Paesi considerati è stato realizzato in tutto o in parte un sistema di sicurezza sociale che prendeva, attraverso le imposte sul reddito, quanto necessario per alimentare il fondo di assistenza e previdenza ». In Italia questa politica non è andata avanti. Chi deve pagare, allora in queste condizioni? Sempre gli operai, coloro che nell'interno dell'azienda lavorano.

Nel quadro generale di una situazione di bassi salari assumono evidentemente maggiore gravità le sperequazioni salariali a danno delle zone depresse e delle zone meridionali. Di contro, si mantiene e viene riconfermata da questo Governo una linea politica per un certo orientamento degli investimenti produttivi e di quelli sociali.

Se noi dovessimo esaminare attentamente — ma non è qui il caso — quale è stata la linea assunta dal precedente Governo di centro-sinistra per quanto riguarda l'incremento della costruzione di autostrade e gli altri investimenti per alcune infrastrutture da realizzarsi a spese pubbliche, per determinare benefici nelle zone di maggiore concentrazione industriale, ci renderemmo conto che si tratta di una linea a sostegno degli interessi costituiti nel nostro Paese.

Si afferma da parte della maggioranza che ormai si sono realizzati tutti i presupposti per affrontare gli squilibri fondamentali delle strutture economiche e sociali della Nazione: però tali presupposti esistevano da tempo; gli squilibri si sono sempre più acuiti e credo che non vi sia persona seria che lo possa contestare. Gli squilibri nazionali si vanno sempre più acuendo in un contesto internazionale che nessuno può valutare ottimisticamente.

Certo, proprio in questo contesto internazionale occorre prevedere un forte rilancio dello sviluppo economico italiano; ma come si può attuare tale rilancio se da parte dei nostri pubblici poteri non si inverte immediatamente la rotta? Perchè non si mobilitano fino in fondo le intere risorse ed energie di cui il Paese dispone per affrontare decisamente gli squilibri fondamentali delle strutture economiche e sociali che sono il freno più forte ad un rapido e sicuro sviluppo della nostra economia?

Tra questi squilibri fondamentali vi è il basso livello di occupazione, e nell'elencazione che ho sopra fatto mi sembra vi siano sufficienti dati che denunciano il fatto; vi è il basso livello salariale e di contro vi sono le iniziative che il Governo di centro-sinistra e questo Governo hanno intrapreso a favore degli imprenditori industriali.

Per quanto riguarda, per esempio, le fusioni delle società, si continua ancora a pagare soltanto la registrazione: noi come gruppo del PSIUP abbiamo ripresentato un progetto di legge perchè, in occasione delle fusioni di società, vengano pagate tutte le imposte che vi erano precedentemente. Vi è, inoltre — voi lo ricordate — la proroga dei massimali degli assegni familiari fino al 1970: si tratta di altri 200 miliardi regalati agli industriali; vi sono gli sgravi contributivi annunciati dall'onorevole Leone nella sua dichiarazione programmatica per quanto riguarda determinate situazioni, che sono stati buttati lì, senza alcuna considerazione su quello che può essere anche il controllo operaio in questa direzione.

Non si può andare avanti in questo modo: è ingiusto e non è razionale che siano i lavoratori a pagare le spese di scelte errate, ed anche volute, in questo sistema che difende gli interessi privilegiati costituiti.

In quell'aborto che è il vostro piano di programmazione non avete nemmeno voluto accogliere le indicazioni che venivano da

questa parte politica per un controllo stretto e severo dell'autofinanziamento e della concentrazione; e oggi noi dobbiamo riscontrare che lo strumento degli incentivi messi in atto ha rappresentato nient'altro che un ulteriore momento di subordinazione delle spese pubbliche alle tendenze spontanee del sistema economico privatistico.

I motivi particolari di scontento provocati dai bassi salari, dall'incertezza dell'occupazione, dalle insufficienti assicurazioni sociali, dall'umiliante condizione nella fabbrica sono sempre esistiti in questo nostro sistema sociale. Perciò, il movimento dei lavoratori italiani in questi ultimi mesi, in queste settimane, nella lotta per cambiare il sistema dimostra che via via sta maturando la coscienza dei lavoratori, che fondono i loro motivi con quelli della lotta contro il potere dispotico dell'azienda e contro l'organizzazione sociale autoritaria che si articola soprattutto con l'intervento della polizia con cui si tenta sempre di risolvere le divergenze di ordine sociale.

Ebbene, questa lotta per l'occupazione, per la difesa dei diritti costituzionali dei lavoratori, per un nuovo indirizzo di fondo di una politica economica e sociale, noi del PSIUP la sentiamo e la conduciamo assieme coi lavoratori, e il nostro posto di militanti della classe operaia è con loro in questa denuncia verso il sistema, è con loro affinchè si arrivi realmente ad una svolta decisiva in Italia per risolvere i problemi che interessano realmente le masse popolari, in modo da garantire a questa classe sicurezza e tranquillità. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

M A M M U C A R I . Voglio, innanzitutto, ricordare lo sciopero generale, che le tre organizzazioni sindacali hanno realizzato alcuni giorni orsono a Roma, per la lotta contro i licenziamenti e la chiusura delle fabbriche non solamente a Roma, ma in tutto il Lazio, e per l'occupazione.

Credo sia bene tornare ancora una volta sul problema dell'occupazione, nonostante da tempo si stia attuando il tentativo di far comprendere la drammaticità della situazione nel Lazio, e in maniera particolare a Roma.

Vorrei riferire alcuni dati. Ritengo che la situazione di Roma, e più in generale del Lazio, abbia un carattere del tutto particolare rispetto a quella delle altre regioni e delle altre grandi città italiane. A Roma si è verificato il fenomeno dell'aumento della popolazione. Dal 1963 al 1968, l'aumento è stato di circa 400 mila unità. Si è venuta a creare un'altra grande città nella città di Roma.

Vi è un aumento della popolazione nei comuni vicini a Roma, che sono divenuti comuni residenziali. Vi è, invece, un processo di spopolamento estremamente preoccupante in alcune provincie, a cominciare da quella di Rieti, per arrivare a quella di Viterbo ed, anche, in una sua parte, a quella di Roma.

Nelle provincie, nelle quali si è avuto il tanto decantato intervento della Cassa per il Mezzogiorno, se anche vi sono state alcune installazioni di attività industriali (di cui dirò, in seguito, le caratteristiche), concentrate, però, in alcuni centri quali Aprilia, Pomezia, Frosinone ed Anagni, si è potuto registrare tuttavia, nella parte meridionale della provincia di Latina, un processo di spopolamento analogo a quello verificatosi nelle provincie di Rieti e di Viterbo. La stessa osservazione potremmo fare per la provincia di Frosinone, nonostante che anche in quella zona operi da anni la Cassa per il Mezzogiorno.

Se prendiamo in considerazione la zona di Cassino, dobbiamo registrare un processo di emigrazione abbastanza accentuato.

Tutto ciò sta ad indicare che gli interventi realizzati tramite la Cassa per il Mezzogiorno non hanno portato a quella modificazione della realtà drammatica esistente prima dell'entrata in funzione di tale organo.

Nel termine di cinque anni, dal 1963 alla data odierna, di fronte all'aumento della popolazione nella città di Roma ed in al-

cuni centri vicini alla capitale quali Pomezia, Aprilia e più in generale nella provincia di Latina, si è avuta invece una diminuzione di 30 mila unità di lavoratori occupati nelle attività industriali. A queste 30 mila unità occorre aggiungere oltre 20 mila lavoratori, licenziati nel settore dell'edilizia.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, ci troviamo di fronte ad un fenomeno analogo a quello registrato nel settore dell'industria e dell'edilizia. Infatti, nel corso di cinque anni, si è avuta una riduzione di 13 mila braccianti nelle campagne della provincia di Roma (non tengo conto, quindi, delle riduzioni verificatesi nel Lazio) e una riduzione, solo nella provincia di Roma, ripeto, di oltre 7 mila famiglie contadine. Ci troviamo di fronte al classico spopolamento contadino.

Se dovessimo fare il calcolo su scala regionale, queste cifre dovrebbero essere aumentate per due volte e mezzo.

Uno degli elementi più caratteristici della situazione occupazionale di Roma e del Lazio è che il più duramente colpito dalla disoccupazione è il settore femminile. In tale settore, infatti, si è avuta una riduzione di oltre il 30 per cento dell'occupazione. Tale fenomeno si è verificato non solamente nell'industria, ma in tutti gli altri settori, nell'agricoltura, nel settore del lavoro impiegatizio e nel settore cosiddetto terziario.

Ci si potrebbe obiettare che quando si va a fare il calcolo dei lavoratori occupati, per esempio, a Roma questo calcolo non dà luogo ad una raffigurazione così drammatica della situazione, perchè si può registrare un aumento del lavoro nel settore terziario.

Io vorrei che i componenti del Governo girassero con me nella città di Roma. Allora si accorgerebbero che il lavoro terziario è aumentato perchè si realizza in tutti i quartieri e in tutte le vie consolari la vendita dei cocomeri, ed anche perchè si realizza la vendita di altre frutta nelle vicinanze di Roma, da parte di coloro, che sono rimasti disoccupati. Vi è un'attività terziaria realizzata con altri espedienti, con altre iniziative, che nulla hanno a che vedere con un'occupazione stabile. Quindi non si può portare come raffronto quello dell'aumento dell'occupazione nel settore terziario e neanche quello dell'aumento nel settore dei servizi, perchè se consideriamo alcuni servizi essenziali, anche lì abbiamo una riduzione dell'occupazione; basterebbe considerare il settore del gas. Se prendiamo in considerazione il settore dei servizi, abbiamo, sì, nel campo dei trasporti, un aumento, però questo avviene nel settore dell'aeronautica, a causa dello sviluppo del traffico nell'aeroporto di Fiumicino. Quali sono i motivi che hanno determinato questa generale riduzione dell'occupazione? I motivi sono diversi; e vorrei fornire prima di chiarire tali motivi, alcuni dati per indicare la drammaticità della situazione, in modo particolare per alcune categorie di lavoratori, che a Roma non sono mai state molto numerose, essendo le più importanti di tali categorie dell'ordine di 20-25 mila occupati, intendo riferirmi a lavoratori della metalmeccanica, della chimica, eccetera. Ebbene le riduzioni che abbiamo avuto nel corso di cinque anni sono state, per esempio, nel settore dei grafici e dei giornali, di 2.500 unità; nel settore delle cave abbiamo avuto la riduzione del 50 per cento dell'occupazione; nel settore delle fornaci abbiamo avuto la stessa percentuale di riduzione. Nel settore dei tessili abbiamo avuto una riduzione di circa mille unità lavorative; nel settore della metalmeccanica e della meccanica di precisione abbiamo avuto una riduzione, su scala laziale, di seimila unità. Nel settore del gas abbiamo una riduzione, calcolando anche gli appalti, di mille unità; nel settore dell'Enel, calcolando gli appalti, una riduzione di duemila unità lavorative. Ho voluto citare le categorie più caratteristiche di Roma.

Abbiamo poi il fenomeno grave della chiusura delle fabbriche. Non si tratta, anche in questo caso, di fabbriche di nuova tradizione. Si tratta di fabbriche, che operano in settori di antica tradizione lavorativa. Vorrei citare alcune di queste fabbriche, importanti anche per l'entità del numero dei lavoratori occupati: la Bowather, la Standard, l'Autoscale, la VIS, la chimica Solvay, le cartiere di Isola del Liri e di Ti-

voli; a Tivoli si è già avuta la chiusura di 4 cartiere; a Isola del Liri la riduzione dell'occupazione operaia nelle cartiere è drammatica, tanto che ha dato luogo a grandiose manifestazioni di protesta e di lotta. Cito inoltre la Cronograf. Abbiamo una riduzione drastica di personale in altre grandi fabbriche romane: la Milatex, la Luciani, la Leo, la Fiorentini, il Poligrafico dello Stato; nel settore dei giornali, alla Pirelli. Alla Bombrini Parodi di Colleferro si è avuta una riduzione di mille unità. Riduzioni di occupazioni pari al 20-30 per cento si sono avute nei cementifici di Guidonia, di Civitavecchia e di Colleferro; nel gruppo della Viscosa a Roma e a Rieti; alla Plastofer di Cassino, all'Apollon, all'Amitrano, alla Pischiutta e alla Pozzo. Particolare menzione merita l'Apollon, ove con 320 lavoratori occupati e licenziati non si ha ancora la definizione della vertenza. La volontà dell'imprenditore è quella di licenziare i lavoratori. Si stanno facendo sforzi per impedire la totalità dei licenziamenti, ma la spinta all'azione speculativa del dirigente dell'Apollon è tale per cui gli interventi del Ministero dell'industria e del Ministero dell'agricoltura non sono, ancora, riusciti a far chiudere la vertenza. Qualche dato per l'Apollon, per dare un'indicazione delle cause, che determinano la tragedia dell'occupazione a Roma e la strage delle fabbriche nella nostra città. Per l'Apollon si tratta di poter utilizzare 20 mila metri quadrati di terreno in attività diversa da quella industriale. Si dice con molta chiarezza che il gruppo americano della Selenia deve costruire un grande edifico di abitazione (o degli alberghi, ancora non si sa bene) per i dirigenti e i lavoratori della stessa società. Ventimila metri quadrati di terreno in quella zona significano parecchie centinaia di milioni di lire. Il dirigente dell'Apollon intende trasferire l'attività industriale a Pomezia, percependo però 5 miliardi di lire dalla Cassa per il Mezzogiorno. Attraverso la Cassa per il Mezzogiorno si potrebbero fare acquistare dalla Rainbow le macchine della Apollon (con una spesa di alcuni miliardi), facendole apparire nuove, come ha fatto la Vianini ad Aprilia e come hanno fatto una serie di aziende, che da Roma si sono trasferite nella zona ove opera la Cassa per il Mezzogiorno.

Situazione per i centri industriali: si è avuta una riduzione drammatica dell'occupazione a Roma, a Colleferro, a Rieti, a Civitacastellana, a Monterotondo, a Tivoli, a Cassino, a Civitavecchia, a Guidonia, a Gaeta e a Formia. Ho voluto citare i centri più importanti, ove l'attività industriale era la base fondamentale della vita economica e ove oggi assistiamo al fenomeno di spopolamento operaio, con grandi perdite di carattere remunerativo e con perdita anche di maestranze specializzate.

Quali sono le cause, che determinano tale diminuzione dell'occupazione? Nell'edilizia noi abbiamo fenomeni assurdi di sfruttamento della mano d'opera. In proposito ho parlato con numerosi operai edili. Alcuni, specialmente coloro che lavorano in provincia, mi hanno detto che dopo l'attività lavorativa — teniamo presente che costoro ogni giorno passano tre ore, in media, sui mezzi di trasporto — non riescono neppure a mangiare la minestra, una volta tornati a casa, tanto sono stanchi, perchè si addormentano. La loro è praticamente giornata da schiavi. Il rendimento che si chiede loro aumenta ,non di anno in anno, ma, si può dire, di bimestre in bimestre. Si fanno licenziamenti, e coloro che vengono assunti debbono sottostare a condizioni peggiori di quelle, nelle quali operavano quanti sono stati licenziati.

Nella meccanica, anche attraverso un parziale sviluppo della tecnologia, si è avuto un drastico aumento dei ritmi di lavoro. Anche in questo settore il tasso di sfruttamento è uno degli elementi che determina il ridimensionamento dell'occupazione nelle fabbriche. Nella farmaceutica, inoltre, abbiamo il fenomeno del lavoro a domicilio per le piccole lavorazioni. Anche in questo settore, attraverso un parziale processo di ammodernamento, si ha una diminuzione del personale.

Un fenomeno, che si sta verificando in questi ultimi tempi, è quello del licenziamento di coloro, che stanno per raggiungere l'età della pensione; vi è anche l'altro

fenomeno dello svecchiamento dei lavoratori posti in quiescenza, senza però sostituzione con nuova mano d'opera. Attraverso il fenomeno del cosiddetto svecchiamento, si ha una riduzione abbastanza pesante del personale.

Altra causa di riduzione del personale è rappresentata dal sistema degli appalti. Oggi si appaltano all'interno di grossi complessi anche lavori essenziali. Vorrei citare il caso della Pirelli, della Bombrini Parodi Delfino, ove vengono appaltati i lavori praticamente collegati e coordinati con l'attività fondamentale delle due aziende. Si ha, inoltre, il caso inverso, cioè la liquidazione degli appalti, senza assorbimento di coloro che prima lavoravano nelle ditte appaltatrici (e il caso della Pischiutta a Roma è abbastanza sintomatico). Si ha cioè il licenziamento degli addetti ai lavori in appalto da parte dell'Eni e da parte dell'Enel.

In questo settore abbiamo avuto grosse manifestazioni di lotte di gassisti e di lavoratori dell'Enel. Non si è avuta la possibilità di assorbire circa 3.000 lavoratori, che prima lavoravano nelle imprese appaltatrici del gas e dell'Enel.

Posso citare in maniera scheletrica le cause più generali di questa situazione di tragedia nel campo dell'occupazione a Roma e nel Lazio. Innanzitutto, per quanto riguarda la città di Roma, sono stati stanziati ben 250 miliardi di lire di lavori pubblici; di questi 250 miliardi non si riesce ancora a realizzare lavori per un miliardo di lire. Si dice che ciò è dovuto alle pratiche burocratiche ed alla vischiosità del sistema burocratico. Si sono fatti passi ripetuti presso i vari Ministeri, che avrebbero dovuto realizzare lo snellimento di tali pratiche burocratiche, ma ancora oggi i 250 miliardi giacciono nelle casse dello Stato e non si realizzano i mutui nè da parte di enti parastatali, nè da parte della Cassa depositi e prestiti.

Seconda causa della disoccupazione è il bassissimo tasso di investimento nell'agricoltura che dà luogo ad una riduzione del rendimento in questo settore e ad un contrasto sempre più acuto tra alti costi di produzione e bassi prezzi di vendita. Assistiamo in queste settimane al dramma che si verifica nelle zone, ove i contadini, per conto loro, hanno realizzato processi di trasformazione delle colture, hanno trasformato terreni a coltura estensiva in terreni ortofrutticoli.

Se si va nella zona di Montelibretti, di Palombara o di Moricone, si possono acquistare le pesche a 15 lire al chilo a Castel Madama, dove ieri vi è stata la sagra delle pere spadone, le pere si vendono a meno di 25 lire al chilo.

I contadini lasciano la frutta sugli alberi, perchè non riescono ad avere un minimo di remunerazione della loro attività lavorativa. Questo assurdo è dovuto al fatto che le due famigerate leggi del piano verde non hanno mai operato a favore dell'azienda contadina. Vi è un'altra causa di carattere generale: è lo sviluppo tecnologico. Vorrei, qui, andare molto cauto, perchè lo sviluppo tecnologico ha avuto luogo in alcuni complessi aziendali, come nel settore dei cementi, alla Pirelli, alla Bomprini-Parodi-Delfino, alla Fatme; ma il reale sviluppo tecnologico, che abbiamo a Roma e nel Lazio, consiste nella tecnologia dell'organizzazione del lavoro nel modo, cioè, come realizzare ritmi crescenti, anche senza avere apportato drastici ammodernamenti nelle attrezzature industriali.

Potrei citare una serie di categorie e di fabbriche, ove l'aumento del livello della tecnologia nell'organizzazione del lavoro ha raggiunto vette tali, per cui il rendimento è o raddoppiato o triplicato. Abbiamo, in alcuni casi, lo sviluppo della tecnologia nel senso di una meccanizzazione, come nel settore delle cave, nel settore dell'edilizia. Tale sviluppo della tecnologia è sempre collegato a un massiccio aumento dello sfruttamento, a seguito dell'aumento dei ritmi di lavoro.

Un'altra causa, che riguarda in modo particolare la Cassa per il Mezzogiorno, è l'occasionalità degli investimenti.

Il ministro Andreotti, ad un'interrogazione, che presentai nella passata legislatura, rispose molto cortesemente con una lettera di quattro o cinque pagine, in cui si esaltava la quantità degli investimenti realizzati

ad opera della Cassa per il Mezzogiorno nelle provincie di Roma e di Latina, per non parlare delle provincie di Frosinone e di Rieti. Ma ciò che si era dimenticato di far presente, era che alcune delle fabbriche realizzate con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno erano chiuse o avevano licenziato gran parte del personale, perchè erano fabbriche sorte per prendere i soldi, non per svolgere un'attività produttiva. Uno dei casi tipici l'abbiamo a Cassino, dove un grosso complesso aziendale installato con il costo di molti miliardi non ha mai funzionato.

Inoltre, questi investimenti spesso sono investimenti di natura coloniale, niente affatto collegati con le caratteristiche ambientali. Si tratta in generale di gruppi stranieri, che intervengono nelle provincie di Latina, di Roma e di Frosinone, ed impiantano grossi complessi industriali, ma non collegano la loro attività ad un processo di trasformazione ambientale, bensì allo sfruttamento intenso della mano d'opera locale e delle possibilità energetiche della zona.

Infine, vi è il processo di fusione e concentrazione, che a Roma ha colpito il settore della chimica e della meccanica. Voglio qui citare la concentrazione realizzata tra la Montecatini e la Edison che ha conglobato una gran parte delle cave di travertino; la concentrazione realizzata tra la Snia Viscosa e la Bombrini-Parodi-Delfino, che ha portato già a una riduzione dell'occupazione alla BPD di Colleferro e alla Viscosa di Rieti; la concentrazione e la fusione realizzatasi tra la SME e la MOTTA e tra la SME e la Maccarese, che ha dato luogo a riduzioni di personale in queste due aziende.

Una delle caratteristiche proprie degli investimenti industriali che si attuano a Roma e nella provincia — quando uso il termine coloniale non uso un termine improprio — è che tali investimenti industriali nel Lazio e nella città di Roma non si attuano per procedere ad un'azione, che consenta di cambiare le caratteristiche dell'economia locale, ma per strappare il massimo profitto possibile, tant'è vero che non un soldo degli utili e dei profitti, che realizzano questi grossi complessi, viene trasformato in reinvestimento. Si potrà dire: ma hanno realizzato ammodernamenti all'interno delle fabbriche! Certo, uno che vada a Guidonia o a Civitavecchia sa che la Cementi Marchino di Guidonia e la Italcementi di Civitavecchia hanno realizzato trasformazioni tecnologiche all'interno delle fabbriche; però non hanno speso un soldo, non dico per reinvestire nell'agricoltura, ma neppure per costruire una scuola, per istituire borse di studio, per dare un contributo alla costruzione di un ospedale, per costruire strade; niente di tutto questo. Tutto quello che realizzano in queste località viene portato via e utilizzato in altre parti.

Vorrei citare il numero delle fabbriche che appartengono non a piccoli, ma a grandi gruppi industriali, per dare un'idea di quale sia la politica di rapina che viene esercitata a Roma e nel Lazio: la Bombrini-Parodi, la Italcementi, la Cementi Marchino, la Viscosa, la Calce e Cementi, la Pirelli, la Simmenthal, la Palmolive, la Ericcson, la Immobiliare, la Fiat, il Gruppo americano della Squibb e il Gruppo delle Raffinerie. Se noi sommiamo i capitali che sono stati investiti nel Lazio da queste società, alcune attraverso la Cassa per il Mezzogiorno ed altre attraverso interventi dello Stato configurati in altra maniera, i capitali non sono pochi. Ma quando andiamo a vedere quali sono gli utili ed i profitti che hanno realizzato queste società, nel corso di alcuni anni, i profitti e gli utili sono stati di una tale entità a causa del tasso di sfruttamento e delle agevolazioni che hanno avuto, quale non si configura in altre regioni d'Italia. Se facciamo la somma da Gaeta a Formia fino a Civitavecchia della massa di profittti che tali complessi hanno realizzato e di quanto hanno reinvestito in queste località, (anche nella stessa città di Roma, basterebbe pensare alla Squibb) ebbene, rimaniamo veramente allibiti circa la miopia o la volontà di non realizzare processi di trasformazione economica nella città di Roma e nel Lazio.

L'altra causa, forse quella più generale, è la molla che spinge agli investimenti e ai disinvestimenti, la molla, cioè, della speculazione dei suoli edificatori. Si può dire

che a Roma abbiamo un circolo vizioso maledetto, per cui quanto più aumenta la disoccupazione all'interno della provincia, quanto più aumenta lo spopolamento delle zone montane della regione laziale, e lo spopolamento delle regioni vicine (Abruzzi e Campania in maniera particolare), tanto più la gente affluisce nella capitale alla disperata ricerca di lavoro o affluisce, come tappa momentanea, nei comuni attorno a Roma; e tanto più aumenta l'attività di speculazione dei suoli edificatori, tanto più aumenta la spinta agli investimenti immobiliari e la spinta a non investire in attività produttive, industriali.

Già altre volte sono stati fatti i conti di quanto si guadagna in un anno nell'attività della speculazione dei suoli edificatori che ormai si estende a tutto il territorio del comune di Roma, ben 150 mila ettari, e investe anche i comuni di Albano, di Frascati, di Monterotondo, di Mentana e di Guidonia, e di molti altri comuni. Ad esempio a Guidonia noi abbiamo avuto la fortuna di vedere la Montedison prendere possesso della tenuta di Castellarcione. Da un anno all'altro la tenuta si è trasformata in una zona ove si costruiscono villini. Questa azienda che produceva derrate, si va man mano trasformando in un grande suolo edificatorio. La Montedison guadagnerà fior di miliardi. Non pensa, certo, a realizzare attività produttive nella zona. Questa della speculazione dei suoli edificatori è la piaga che abbiamo non solo nella città di Roma, ma, oggi, a seguito dello sviluppo dell'attività turistica, è la piaga che abbiamo in alcune zone del Lazio.

Un'altra causa concatenata con questa della riduzione delle attività produttive è la riduzione del mercato interno. Citerò, in seguito, alcuni casi inerenti alle conseguenze di questa riduzione dell'attività produttiva e dell'occupazione. Abbiamo, di anno in anno, una riduzione costante del mercato interno, a parte la città di Roma, nella provincia di Roma e nelle altre provincie. Le attività industriali sono « handicappate » anche da questa riduzione della capacità di acquisto di prodotti industriali, che abbiamo nelle varie provincie del Lazio.

Ripeto, a Roma il caso è particolare, perchè in questa città abbiamo lo sviluppo di altre attività: attività impiegatizie e di carattere internazionale, il turismo, il pellegrinaggio, e tutta una serie di altre iniziative, che consentono un aumento del consumo. Se si dovessero però escludere questi settori e si dovesse andare alla pura e semplice popolazione di Roma, ebbene, il mercato di consumo romano verrebbe anche ad essere drasticamente ridotto.

Accanto al fenomeno dei licenziamenti, vi è da considerare la condizione di vita dei lavoratori, che si aggrava sempre più. Ho voluto fare inchieste in alcuni settori. A parte il settore dell'edilizia, dove il tasso di sfruttamento è tale, che dal 1° gennaio ad oggi abbiamo avuto 30 morti per infortunio sul lavoro (non calcoliamo i feriti), prendiamo il settore dell'industria. Se andiamo alla Pirelli notiamo che la maggior parte del personale è malata di artrosi. La settimana passata sono stati licenziati 100 operai, la maggior parte dei quali lo è stata per « scarso rendimento ». Questo è dovuto a malattie contratte all'interno della fabbrica.

Nei cementifici l'aumento della « malattia professionale », (io la definisco in questo modo), dell'ulcera alla stomaco di coloro, che sono addetti ai forni rotatori, cresce, si può dire, di biennio in biennio. Vi è, inoltre, un processo di invecchiamento precoce dovuto, appunto, a questo fenomeno della contrazione di malattie abbastanza gravi che colpiscono gli addetti a questo particolare tipo di lavorazione dei cementifici.

Nelle cave vi è un'analoga situazione. Basta andare a Guidonia presso Tivoli, scendere nell'inferno bianco rappresentato dalle cave, per vedere come vi siano operai ammalati di reumatismi. Sabato sono stato a San Polo dei Cavalieri anche in vista della illustrazione della mia interpellanza. Ho parlato con una serie di cavatori, i quali denunciano, oltre ad un tasso spaventoso di sfruttamento a cui sono sottoposti (e vorrei qui far presente la risposta datami dal Ministro del lavoro ad una interrogazione scritta, che presentai nella passata legislatura, e che ho fatto leggere ai cavatori, in merito alle loro condizioni di lavoro), orari di lavoro non rispettati, lavoro straordinario obbligatorio in

quel tipo di lavorazione, non rispetto delle leggi sociali e delle leggi dell'igiene.

Quando i cavatori hanno letto la risposta del Ministro sono rimasti allibiti per il non riconoscimento della situazione nella quale versano i lavoratori delle cave.

Nel settore dell'edilizia, poi, oltre agli infortuni, abbiamo l'invecchiamento precoce. All'età di 40-45 anni un operaio dell'edilizia non è più occupabile e deve essere licenziato perchè non rende più a quel tasso di rendimento, al quale dovrebbe rendere. Abbiamo, invece, il fenomeno degli esaurimenti nervosi nei settori dei tessili e della meccanica di precisione, nonchè nel settore chimico. È quanto abbiamo constatato attraverso l'inchiesta che abbiamo condotto in alcune delle aziende di questa categoria.

Altra causa, che determina il circolo vizioso della disoccupazione e della riduzione del mercato è il non rispetto dei contratti di lavoro. I casi dell'Amitrano e della Pozzo sono tipici in materia. All'Amitrano e alla Pozzo perchè si sciopera? Perchè i due industriali ritengono di non essere tenuti al rispetto dei contratti di lavoro. Uno adduce a pretesto il fatto di non essere iscritto all'Unione degli industriali del Lazio, quasi che questa non iscrizione consentisse di non rispettare nè le leggi nè i contratti. Il padrone dell'Amitrano sostiene di non conoscere i contratti di lavoro.

Il fenomeno del non rispetto dei contratti di lavoro è diffusissimo. Non si rispettano le qualifiche, non si pagano le ore di lavoro straordinario, si fa fare il lavoro a cottimo come se fosse lavoro normale. Tutto questo comporta una riduzione delle retribuzioni per i lavoratori.

Le conseguenze della riduzione dell'occupazione — e mi avvio rapidamente alla conclusione — sono chiare. Noi abbiamo avuto 30 mila operai in meno nel settore dell'industria. Se dovessimo rioccuparli, calcolando in 5 milioni il costo dell'occupazione, cioè il costo operaio necessario per impiantare una fabbrica, avremmo la necessità di sostenere una spesa di 150 miliardi. La cifra di 30 mila unità che lavorano nel settore dell'industria in meno significa un ammontare minimo di 40 miliardi all'anno di retribuzioni non percepite.

Nel settore dell'edilizia, 25 mila unità in meno occupate significano una spesa di 50 miliardi almeno per impiantare cantieri, che occupino tale numero di operai; 25 mila unità nel settore dell'edilizia che non lavorano significano non meno di 30 miliardi di lire di retribuzioni non pagate.

Se prendiamo complessivamente i settori dell'industria, dell'edilizia, dell'agricoltura, abbiamo in cinque anni una perdita di 250 miliardi di lire per reinvestimenti, che si dovrebbero realizzare per occupare di nuovo i licenziati e un minimo di 85 miliardi di lire all'anno di salari non pagati. Anche se si tratta della capitale e del Lazio, 85 miliardi di retribuzioni non pagate sono molti.

Che cosa si dovrebbe fare per rioccupare questi lavoratori? Noi abbiamo avuto complessivamente 70 mila lavoratori in meno nei tre settori che ho indicato. Se volessimo costruire fabbriche, come quelle che si sono costruite o si stanno costruendo a Pomezia e ad Aprilia, dovremmo impiantare 700 aziende da cento operai l'una. Ad Aprilia e a Pomezia, cioè nell'area del consorzio industriale, nel corso degli anni che vanno dall'inizio dell'attuazione per la Cassa del Mezzogiorno ad oggi, sono state aperte 140 fabbriche, nella provincia di Frosinone ne sono state aperte 25 o 30. Siamo ben lontani dalle 700 fabbriche che si dovrebbero aprire per rioccupare i 70 mila lavoratori licenziati.

Occorrerebbero, a un dipresso, 400 miliardi di lire ad un tasso bassissimo di investimento per ricreare industrie che diano occupazione ai 70.000 lavoratori.

Consideriamo ora il settore degli operai specializzati che emigrano. Anche a Tivoli, per la prima volta nella storia, vi è l'emigrazione nel settore dell'edilizia e in quello dei manufatti in cemento. E Tivoli era un centro in cui si andava a lavorare. Lo stesso fenomeno si verifica a Colleferro.

Noi abbiamo avuto una perdita di 15 mila operai specializzati. Quanto costa rifare 15 mila operai specializzati? Una somma che non è inferiore a circa 60 miliardi di lire.

Ho voluto citare questi dati, per indicare qual è il delitto che si commette nei confronti della collettività e dell'economia con i fenomeni di licenziamento, di riduzione del personale occupato per svecchiamento e chiusura delle fabbriche.

Quali provvedimenti suggeriamo? Non provvedimenti che suggerisco io, ma che indicano vari enti, che vanno dai consigli provinciali fino alle tre organizzazioni sindacali. Il primo, quello che anche il compagno Di Prisco ha posto con estrema energia, è l'assoluto rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro, cioè l'applicazione reale dei contratti con il conseguente aumento delle retribuzioni; la riduzione drastica del lavoro straordinario e di quello a cottimo per poter consentire l'occupazione di nuove maestranze; la sostituzione dei pensionati o dei malati con i giovani operai; la riduzione dei ritmi di lavoro e possibilmente, come già attraverso le battaglie sindacali si sta realizzando, la settimana corta La reconda richiesta che viene enunciata è l'attuazione degli investimenti pubblici.

Io mi rendo conto che la sentenza della Corte costituzionale in merito agli indennizzi per gli espropri dei suoli e quindi l'estensione del concetto di suoli edificatori a tutto il territorio del comune di Roma e della regione laziale — infatti questo è il significato della sentenza della Corte costituzionale — può creare difficoltà nell'attuazione degli investimenti; abbiamo, però, la GESCAL che dovrebbe investire qualcosa come 30-40 miliardi di lire, che non investe. Abbiamo il comune di Roma, che dovrebbe realizzare decine e decine di miliardi di investimenti, ma vi sono remore, non si sa bene se di ordine burocratico o di altra natura, che impediscono l'attuazione di questi investimenti. Vi è un'assoluta esigenza di investimenti per la costruzione di scuole, di ospedali, di case.

Sempre per citare esempi concreti, che i rappresentanti del Governo possono controllare, a Poli, un comune piccolissimo vicino Roma, si devono realizzare da due anni 50 milioni di lavori che riguardano la rete fognatizia e quella idrica. La Cassa depositi e prestiti ancora non dà il nulla osta per la concessione del mutuo; e l'esempio di Poli vale anche per Monterotondo, per il comune di Roma e per gli altri comuni della provincia di Roma e del Lazio.

Altri provvedimenti che riteniamo sia necessario prendere sono l'intervento delle aziende di Stato a partecipazione statale.

Sembra che l'IRI e l'ENI si siano dimenticati del Lazio! Ci si può dire che l'IRI ha costruito l'aeroporto di Fiumicino, però non basta! È vero che l'ENI ha iniziato alcune prospezioni per la ricerca di idrocarburi nella zona di Valle Pietra. Non si conoscono i risultati di tale ricerca. Si sa solamente che essa si sta effettuando.

Tuttavia io posso affermare che investimenti reali da parte del gruppo di aziende parastatali nel Lazio non hanno luogo.

Si fece presente una volta che a Roma si sarebbe potuta costruire una industria per il prefabbricato pesante; sembrava che l'IRI avesse acquistato nella zona di Pontegaleria un vasto appezzamento di terreno. Ma oggi sappiamo che il prefabbricato pesante è prodotto dalla Montedison, non dall'IRI. E sappiamo che nella provincia di Roma e in tutto il Lazio non esiste una prospettiva di investimenti in questa direzione da parte delle aziende parastatali.

Il settore della petrolchimica. A Roma arriva il metano dall'Abruzzo. Vi sono ormai nella capitale e nel Lazio una serie di raffinerie. Basterebbe pensare all'intendimento di costruire un porto artificiale a Fiumicino, per crearvi una nuova raffineria; basterebbe pensare alla raffineria di Gaeta. Vi sono, insomma, tutte le condizioni per poter realizzare l'utilizzzione industriale dei sottoprodotti delle raffinerie e dar vita a impianti industriali. Non lo vogliono fare i privati? Lo faccia l'ENI! A Roma la petrolchimica potrebbe costituire un'industria di base.

Elettronica e meccanica fine. Noi abbiamo a Roma una lunga tradizione operaia nel campo della meccanica fine e dell'elettronica. Vi è la società Selenia, gruppo sostanzialmente americano. Per quale ragione l'IRI non interviene in questo campo, utilizzando anche le possibilità che offre il mercato ro-

mano e utilizzando le possibilità offerte dalle maestranze romane? Si sente la necessità di un investimento di particolare entità, che dia la possibilità di realizzare un'attività di grande valore in un settore chiave, come io feci già presente altre volte, quale è quello dell'elettronica.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La Selenia è IRI al 50 per cento.

M A M M U C A R I . Non è sufficiente, perchè in quella società in particolare è il gruppo americano che domina. Non entriamo nel merito della Selenia, perchè il discorso sarebbe abbastanza pesante.

Vi è inoltre il settore della ricerca scientifica. Qui vorrei richiamarmi a due esempi: il settore delle ferrovie e quello delle poste e delle telecomunicazioni. A proposito di quest'ultimo settore si potrebbe citare la Rai-TV. Anche a questo proposito, tuttavia, si può affermare che una attività specifica di ricerca per tutto il settore delle telecomunicazioni non è in atto a Roma in maniera sostanziale, per poter dare un incremento, di natura industriale, quale sarebbe necessario, specialmente dopo l'avvenuta applicazione del codice postale.

Ma voglio riferirmi alle Ferrovie dello Stato. Si sa che i Paesi ad alta civiltà industriale, come il Giappone, l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti d'America, stanno conducendo studi approfonditi per lo sviluppo delle attività ferroviarie. A Roma vi è un centro sperimentale delle Ferrovie, ma tale centro, nella pratica, è in condizioni abbastanza misere.

Perchè ho voluto citare anche questo settore? Perchè, accanto alla disoccupazione operaia e contadina, vi è a Roma una drammatica situazione di disoccupazione intellettuale. Si tratta non solamente di disoccupazione intellettuale di carattere generico, ma anche di carattere specifico.

Ultimo provvedimento è quello che riguarda l'unificazione del Lazio. Mi si potrebbe obiettare: che cosa c'entra questa proposta di unificazione del Lazio? Vorrei citare alcuni esempi. Nel Lazio operano due enti di sviluppo: uno è l'Ente tosco-laziale, l'antico Ente Maremma, l'altro è l'Opera nazionale combattenti (per quale ragione l'Opera nazionale combattenti sia stata trasformata in ente di sviluppo, questo è un mistero).

Nel Lazio vi sono zone in cui gli enti di sviluppo non operano. Allora, ecco il primo problema: l'unificazione della regione significa unificazione di questi enti. Nel Lazio operano la Cassa per il Mezzogiorno e la Cassa per gli interventi straordinari nelle zone depresse del Centro-nord; gli interventi di queste due Casse si verificano solo in alcune zone. In altre zone non opera alcuna politica di incentivi.

Noi siamo contrari alla politica di incentivi, e abbiamo la dimostrazione drammatica della giustezza della nostra posizione in ordine a quanto è accaduto e sta accadendo in provincia di Latina e di Frosinone. Chiediamo l'unificazione, se si vuole continuare in questa politica di incentivi, di tale politica per tutto il Lazio.

Una terza questione riguarda la collocazione della città di Roma. Qui il discorso si fa molto più serio, perchè non si sa bene che cosa si voglia, da parte delle forze economiche e politiche, dalla città di Roma. Forse si vuole una città che nel 1980 abbia oltre 5 milioni di abitanti, con un tasso di occupazione produttiva inferiore a quello che noi abbiamo percentualmente oggi? Dico sinceramente che una capitale di questa natura è peggio di Vienna dell'Austria di prima della seconda guerra mondiale; vi è una capitale che assorbe investimenti di natura diversa, ma non di carattere produttivo e che la Nazione deve mantenere. I mille miliardi di debiti, che ha il comune di Roma, sono il frutto di questa politica. In definitiva, che cosa si vuole realizzare per la città di Roma? Vogliamo continuare sulla linea seguita sinora, senza collocare la capitale nel settore di investimenti per le attività produttive? Vogliamo ritenere che il comune di Roma sia un comune da abitare in tutti i suoi 150 mila ettari? Ma questo significa fare una politica folle per quanto ha riferimento non solamente a un processo di eco-

nomia amministrativa, ma una politica folle anche nel rapporto che la capitale deve avere con tutta la Nazione italiana. Uno dei correttivi, se si vuole avere una città di tale estensione, è che questa città sia una capitale altamente produttiva, se non nella città di Roma ristrettamente definita, nelle zone del comune di Roma ove si possono realizzare anche investimenti in attività produttive, non solamente nel settore dell'agricoltura, ma anche nel settore dell'industria. Da parte nostra, anche se siamo estremamente critici e direi estremamente scettici circa la validità delle considerazioni e delle affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio all'atto del suo insediamento, vogliamo avere un minimo di speranza; ma non vogliamo attendere, bensì operare. Attraverso l'azione, che già si è iniziata con lo sciopero generale attuatosi a Roma, con le manifestazioni contadine e con tutte le attività di carattere sindacale in corso nel Lazio, vogliamo spingere affinchè le affermazioni del Presidente del Consiglio all'atto del suo insediamento possano essere trasformate in realtà, cioè che il problema operaio, il problema dell'occupazione, il problema dei redditi di lavoro siano i problemi principali che devono essere affrontati dall'attuale Governo, transeunte o non transeunte. Noi, ripeto, faremo del tutto per fare in modo che queste affermazioni siano trasformate in realtà, non solamente attraverso l'azione, che noi svolgeremo in Parlamento in maniera permanente, ma anche attraverso l'attività che si svolgerà fuori del Parlamento.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io penso innanzi tutto che sia giusto che vi sia una divisione di competenze e di responsabilità tra le varie Amministrazioni dello Stato qui rappresentate, e perciò alle singole situazioni aziendali che sono state qui con molta abbondanza di dati sollevate dalle interpellanze e dalle interrogazioni risponderanno i colleghi di Governo.

Io debbo dire subito però al senatore Di Prisco che la sua elencazione, così minuziosa e così dettagliata, mi pare dimostri che si tratta di questioni che poco hanno a che fare con la politica economica del Governo, il quale non sottovaluta certamente le singole situazioni che sono state qui ricordate, soprattutto in riferimento ai problemi occupazionali. Di questo interessamento del Governo nei singoli casi che sono stati qui evocati potrei portare anche la prova ed aggiungo che molti sono stati risolti o sono in via di soluzione. È stato qui citato ad esempio il problema del Cotonificio ligure che è stato risolto; e il comunicato di qualche giorno fa, se non vado errato, dettato dal Presidente dell'Amministrazione provinciale di Genova, dava atto della soluzione di questo problema.

È di questa mattina il comunicato della Presidenza della Regione siciliana il quale ricorda una serie di riunioni tenute tra sabato e stamattina al Ministero del bilancio e della programmazione economica, alle quali ho avuto l'onore di partecipare, che fa presente come sia stata trovata un'intesa che garantisce la sopravvivenza produttiva dell'« Elsi Raytheon ». Naturalmente è logico che la pratica applicazione del suddetto accordo sia subordinata all'adempimento di atti e condizioni giuridiche, che, data la situazione fallimentare dell'« Elsi », sono in corso di studio da parte di organi tecnici e di giuristi in quanto la situazione certamente non è semplice.

Vorrei quindi dire che molti dei fatti qui ricordati dipendono, più che dalle condizioni generali dell'economia del Paese, da problemi interni delle aziende e credo che i colleghi che prenderanno la parola dopo di me potranno meglio entrare nel dettaglio nel considerare queste aziende, o a partecipazione statale o a partecipazione privata, per dimostrare che molto spesso, ripeto, si tratta di problemi che nulla hanno a che fare con l'attuale situazione del Paese che è stata

descritta in maniera così drammatica e così fosca dal senatore Di Prisco.

Credo pertanto di potermi limitare, se possibile, ad esaminare il piano generale dello svolgimento della politica economica, ed è in questo quadro che debbono valutarsi i particolari, le condizioni, gli aspetti o momenti delle attività aziendali che sono in tutti i Paesi soggette a fenomeni di variabilità dovuti (lo ripeto per la terza volta e me ne scuso) molto spesso a fenomeni di conduzione aziendale, dei quali non è possibile chiamare corresponsabile il Governo.

È stata qui fatta l'osservazione secondo la quale si starebbe da tempo assistendo ad un notevole ridimensionamento dell'industria italiana con conseguenti dannosi riflessi sulla situazione occupazionale del Paese.

Ho il dovere ancora una volta di rilevare che occorre ci rendiamo tutti conto della necessità per le imprese di ragggiungere condizioni ottimali più consone al mercato internazionale. Ciò può avere determinato, ha determinato e — dobbiamo prepararci a questo — continuerà ancora a determinare nel prossimo futuro delle concentrazioni o delle riconversioni aziendali. Ma il fenomeno non può e non deve essere esaminato a sè, ma deve essere valutato nella più generale cornice della dinamica aziendale e di quella occupazionale del Paese. Perciò, anche se non si possono obiettivamente disconoscere alcune tensioni esistenti in casi particolari, mi pare di poter affermare che è inesatto parlare di smobilitazione di interi settori dell'industria italiana, come ha scritto nella sua interpellanza il senatore Di Prisco. Infatti lo sviluppo dell'attività industriale, al momento in cui parlo, appare sempre intonato: l'indice del mese di maggio è del 5 per cento superiore al corrispondente periodo dello scorso anno e per i prossimi mesi sono emerse delle indicazioni che non esito a definire promettenti sia per quanto concerne gli ordinativi di imprese, sia per i dati monetari; per cui io credo di poter affermare, senza nessun ottimismo di maniera, che il livello di produzione può dirsi si mantenga ancora sostenuto nel nostro Paese. (*Interruzione del senatore Filippa*).

Nel settore dell'esportazione — e di questi dati faccio grazia al Senato — siamo in presenza di una espansione quantitativa e di un aumento della capacità concorrenziale. Altri dati: rilevazioni bancarie e finanziarie e sui livelli di incremento della produzione industriale offrono elementi di un qualche miglioramento.

Vorrei inoltre aggiungere che il nostro Paese, il cui tasso di accrescimento del reddito continua fino ad ora a corrispondere a quello previsto dal programma economico nazionale, è in primo piano nel processo di espansione, sia a livello della Comunità europea, sia a livello dell'OCSE. Tutti sanno che nei due consessi che ho citato questi esami delle situazioni dei singoli Paesi (e ne ho diretta esperienza) vengono fatti con assoluta accuratezza, e non è certo perchè si voglia avere un occhio benevolo per il Governo italiano che si confermano certi dati.

Ora, se possiamo dire che tali constatazioni dànno una certa soddisfazione, ciò non impedisce assolutamente di indicare la necessità del raggiungimento di miglioramenti ulteriori, specie in riferimento al problema che giustamente preoccupa gli onorevoli senatori interpellanti e interroganti, cioè l'impiego della manodopera.

Ma non si può affermare, come è stato fatto, che ci troviamo di fronte ad una crisi crescente: anche questa è una frase che tolgo da una interrogazione presentata dall'onorevole Biaggi dal quale mi sarei aspettato parole più prudenti, conoscendo la sua competenza nel campo economico.

Per quanto riguarda l'occupazione della quale i senatori Di Prisco e Mammucari si sono, a giusto titolo, molto occupati, non posso non rilevare che siamo in presenza di dati che mi pare occorra insieme ricordare.

Le forze di lavoro, nel mese di aprile del corrente anno, sono salite a 19.809.000, con un aumento quindi, modesto, ma sempre un aumento, dello 0,9 per cento rispetto al mese di gennaio e con un aumento dello 0,8 per cento riguardante lo stesso periodo del 1967.

Il totale dei disoccupati, nel mese di aprile, ha avuto una flessione, rispetto al gennaio, di ben 32,9 per cento e del 2,3 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

D I P R I S C O . Lei sa come vengono rilevati questi dati.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Non è che io mi dichiari soddisfatto, lo ripeto, solo vorrei che tutti insieme facessimo uno sforzo di obiettività.

In particolare nell'industria, i disoccupati, nel mese di aprile, sono diminuiti del 20,6 per cento rispetto allo stesso mese del 1967. Complessivamente, dal mese di aprile, e mi pare che anche questo sia un elemento da tenere presente anche se sappiamo che i dati di iscrizione nelle liste di collocamento possono essere sempre interpretati in un senso o nell'altro, siamo scesi da 1.033.840 a 918.531 del mese di maggio.

Un altro dato poi io intendo portare ed è quello relativo alla continua diminuzione delle ore portate a Cassa integrazione guadagni. Ho qui la tabella di tutti gli ultimi anni e ne faccio grazia al Senato. Mi basta dire solo che dalle 12.500.000 circa ore del mese di maggio siamo scesi fortunatamente a 7.198.000 che rappresenta per ora la punta più bassa. Ricordiamo che per il passato abbiamo avuto, purtroppo, alcune punte che andavano a qualche decina di milioni di ore.

Il problema dell'occupazione delle forze di lavoro, in vista della stabilizzazione delle quote percentuali tra i diversi settori e per ripartizioni geografiche, costituisce, come è noto, uno dei punti fondamentali del programma di sviluppo economico. Posso quindi assicurare che il Governo guarda a questo dato in particolare con il più acuto interesse e con ogni doverosa attenzione, anche se, nel perseguire gli obiettivi del piano, debbono restare (il Governo così pensa) pienamente validi nelle diverse fasi e nei vari aspetti di esso le condizioni e i vincoli posti a fondamento del programma, e cioè la stabilità dei prezzi, l'equilibrio degli scambi con l'estero, il sistema di mercato aperto.

Pertanto, nello svolgimento della politica economica come nelle decisioni e nelle scelte per i singoli problemi, il Governo non intende assolutamente spostarsi da queste linee. Ne discende che anche l'utilizzazione delle forze di lavoro ed in particolare l'azione diretta ad incrementare l'occupazione va inquadrata nelle finalità del programma.

È in tale visione organica che vanno considerate le iniziative già in atto e in corso di elaborazione per far corrispondere agli impegni del piano concrete realizzazioni. A questo proposito ho il dovere di ricordare, come ha affermato l'onorevole Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche, che l'impegno di conseguire il pieno impiego e la sicurezza sociale costituisce uno dei capisaldi della politica governativa. Vorrei rilevare ora le varie direzioni nelle quali intende operare il Governo, rispondendo così in qualche modo ad alcuni dei punti che sono stati sollevati nelle interpellanze e nelle interrogazioni: in primo luogo, una politica di impulso diretta a sostenere e ad espandere il processo di sviluppo economico. All'azione del settore pubblico si accompagna la decisione del Governo di favorire il processo di riorganizzazione industriale e di sviluppo, particolarmente rilevante in determinati campi, specie quelli che richiedono maggiore impegno, con incentivazione delle aziende che si dedicano a settori più avanzati. Al riguardo mi è gradito confermare al Senato che il preannuncio dato dall'onorevole Presidente del Consiglio per un intervento, su direttiva del CIPE, per finanziare programmi di ricerca applicata sia di imprese pubbliche che private, sta per tramutarsi in un idoneo strumento legislativo, al fine di consentire al nostro Paese di dare quel maggiore contributo necessario all'evoluzione industriale, aprendo così, a nuove imprese, la strada per operare in settori ad alto contenuto tecnologico.

Riconfermo inoltre la volontà governativa di finanziare gli strumenti di intervento del settore industriale; se ne troverà traccia nel bilancio preventivo del 1969, perchè queste leggi hanno dato prova di operare con risultati soddisfacenti. Spetterà al mio collega dell'Industria parlare in particolare del provvedimento a favore dell'industria tessile, uno dei settori che legittimamente preoccupano il Senato ed anche il Governo.

L'azione del Governo sarà diretta, in secondo luogo, ad assicurare il mantenimento del

ritmo di espansione del livello globale della domanda. A questo riguardo, anche nella riunione di oggi, è stato sollevato il ruolo che spetta alla spesa pubblica. I dati dei primi cinque mesi dell'anno mostrano una notevole e confortante intensificazione della spesa per investimenti. Si proseguirà quindi la politica mirante all'accrescimento degli investimenti produttivi nelle imprese, facilitando in particolare l'aumento della redditività di imprese localizzate in zone depresse.

In terzo luogo, per favorire una più intensa azione nell'Italia meridionale, è allo studio una legge di finanziamento del secondo programma quinquennale per la Cassa per il Mezzogiorno, che tenga conto dell'attuale situazione degli impieghi. Sempre nell'ambito della politica meridionalista il Governo promuoverà iniziative dirette a ridurre il costo del lavoro, con vantaggi innegabili per tutto il complesso dell'economia del Paese.

A questo punto ho il dovere di dire una parola sull'interrogazione del senatore Murmura, indirizzata all'onorevole Presidente del Consiglio.

Il senatore Murmura mostra il suo consenso al programma di investimenti dell'IRI, ma richiama l'attenzione del Presidente del Comitato interministeriale della programmazione economica sulla indilazionabile necessità che la Calabria non resti estranea ai nuovi insediamenti industriali previsti da detto istituto

Abbiamo sentito come l'IRI dovrebbe essere presente in tutte le regioni ed io mi rendo conto di questo desiderio, perchè come parlamentare sono anch'io da vent'anni interessato da autorità locali in tal senso, ma ciò appare una cosa non facile da raggiungersi.

Vorrei far rilevare al senatore Murmura che si tratta di scelte territoriali che dovranno essere esaminate dal CIPE e che la scelta dovrà essere orientata non soltanto in base a criteri politico-sociali, ma anche di convenienza ubicazionale ai fini delle eventuali possibili economie esterne, dell'opportunità nei riguardi delle infrastrutture e anche della presenza di manodopera specializzata, per quanto riconosca che occorre sempre pensare ai corsi di qualificazione.

Tuttavia è indubbio per il Governo che la Calabria è una delle regioni nelle quali si manifesta maggiormente la carenza di nuovi insediamenti industriali e perciò penso che il richiamo fatto dal senatore Murmura possa essere degno di ogni attenzione e considerazione.

Vorrei, infine, ricordare e precisare che, tenendo conto anche delle conclusioni della Conferenza triangolare sull'occupazione, il Governo rivolgerà le sue cure ad una politica che chiamerò qualificata nell'incremento della occupazione, predisponendo condizioni idonee ad assicurare un più alto livello di produttività, specie in riferimento al legame sempre più stretto della nostra economia con l'economia internazionale.

Particolare attenzione sarà quindi dedicata a fenomeni temporali di disoccupazione tecnologica con una migliore disciplina delle assicurazioni contro la disoccupazione onde garantire le condizioni economiche dei lavoratori soggetti a siffatte fluttuazioni.

Infine, sarà proseguita la politica della contrattazione programmata con le imprese, che risponde d'altronde ad una delle caratteristiche precipue sulle quali è fondato il nostro programma di sviluppo economico che il Governo, del quale ho l'onore di far parte, ha riconfermato come sua bussola dello sviluppo economico del Paese.

Per quanto concerne le situazioni regionali — alle quali in particolare ha fatto riferimento l'interpellanza n. 3 del senatore Menchinelli — vorrei far presente che, a parte gli interventi specifici, in ordine ai quali riferiranno i rappresentanti dei Ministeri competenti, gli studi in corso per l'elaborazione dell'articolazione a livello regionale del programma economico nazionale non mancheranno di tener conto di tutte le osservazioni e le indicazioni formulate dalle regioni a statuto speciale e dai comitati regionali per la programmazione economica sulla situazione di ogni singola regione, proprio al fine di assicurare uno sviluppo coordinato ed equilibrato dell'economia nazionale.

In ogni caso, per affrontare sin d'ora, con la necessaria tempestività, particolari situa-

zioni, il Governo nella sede più idonea, e cioè il Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha provveduto ad effettuare una prima ricognizione dei settori attualmente in difficoltà a livello sia aziendale che regionale, pervenendo a stabilire una idonea procedura che consenta — e già si è cominciato ad operare concretamente in tal senso — l'esame più diretto ed appropriato di ogni singolo fenomeno, anche per evitare interferenze e duplicazioni di interventi da parte delle varie Amministrazioni.

Onorevoli colleghi, mentre avviene questa discussione, dopo le deliberazioni del Consiglio dei ministri di ieri, posso affermare con sicura coscienza che il Governo sta lavorando, nell'ambito delle singole Amministrazioni, per avviare la trasformazione delle proprie enunciazioni programmatiche di politica economica in concreti disegni di legge.

Sarà — io lo spero — la prossima presentazione del bilancio preventivo per il 1969 che dimostrerà la massima aderenza possibile all'esigenza di una politica economica espansiva, che è sostanzialmente quella che è stata richiesta dai due senatori interpellanti intervenuti e che costituisce la scelta ispiratrice ed orientatrice dei provvedimenti già presi e da prendere dal Governo, a nome del quale ho avuto l'onore di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

CANESTRARI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* In riferimento all'interpellanza n. 3 del senatore Menchinelli e di altri senatori e alla interrogazione n. 83 del senatore Maccarrone e di altri senatori, relativamente alla situazione dello stabilmento Marzotto di Pisa, dalle informazioni assunte risulta che la decisione della chiusura dello stabilimento Marzotto di Pisa è stata adottata dalla azienda a causa della contingente difficoltà di collocamento del prodoto dovuta alla saturazione del mercato dei tessuti.

Per esaminare i possibili rimedi idonei a risollevare in qualche modo la situazione, il Ministro del lavoro ha avuto contatti con autorità politiche e civili della provincia di Pisa, con i rappresentanti sindacali dei lavoratori e della stessa azienda. Attraverso tali contatti è emerso che l'unica possibile e concreta soluzione alla crisi del complesso in parola sia da ricercare nella possibilità di un rilevamento dello stabilimento da parte di altri gruppi industriali a ciò disposti nel caso che venga estesa alla zona in cui sorge il predetto opificio l'applicabilità della legge 22 luglio 1966, n. 614, che prevede agevolazioni tributarie e creditizie in favore degli imprenditori industriali.

In tal senso è stato, pertanto, interessato il competente Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.

Rispondo ora all'interpellanza n. 5 del senatore Raia relativamente alla vertenza sindacale.

A seguito del passaggio dello stabilimento ABCD di Ragusa (operante nel campo dell'attività cementiera e petrolchimica) al gruppo ENI, i lavoratori hanno richiesto la applicazione del contratto collettivo di lavoro per i chimici a favore di tutte le maestranze, con la conservazione, peraltro, degli istituti contrattuali aziendali già acquisiti, come premio di produzione, indennità di mensa e di trasporto, superminimi, eccetera.

L'azienda non ha accettato tutte le rivendicazioni avanzate dai lavoratori e la controversia che ne è seguita non ha trovato finora soluzione nè in sede sindacale, nè presso l'Ufficio provinciale del lavoro.

Si assicura che quest'ultimo segue attentamente l'evolversi della situazione e non mancherà di interporre i suoi buoni uffici per una conveniente definizione della vertenza in atto.

Rispondo ora all'interpellanza n. 6 del senatore Mammucari e alle interrogazioni n. 30 della senatrice Maria Lisa Cinciari Rodano e n. 35 del senatore Tomassini, relativamente all'andamento dell'occupazione nel Lazio ed alla vertenza sindacale presso la società Apollon di Roma.

Com'è noto, il settore dell'industria ha avuto dal 1959 al 1964 una notevole fase di espansione: nella regione laziale l'occupazione infatti era passata da 395.000 a 463.000 unità, con un aumento assoluto di 68.000 unità, pari al 17,2 per cento.

La recessione economica subentrata nel corso dell'anno 1965 ha riversato pesantemente i suoi effetti sull'attività in discorso facendo registrare già nello stesso anno una diminuzione di 12.000 unità lavorative occupate rispetto al 1964 e mantenendo il settore ancora in difficoltà negli anni successivi.

Nei primi mesi del corrente anno si registra però una inversione della tendenza dell'occupazione tanto che, a fronte delle 436 mila unità occupate nel 1967, si è registrata nell'aprile 1968 un'occupazione di 451.000 unità.

Presso le aziende citate dagli onorevoli interroganti la situazione occupativa ha effettivamente registrato una certa riduzione dovuta in molti casi a processi di ristrutturazione aziendale.

Ritengo opportuno sottolineare che in tutti quei casi in cui le aziende hanno dovuto operare riduzioni di personale, sia per processi di riconversione che per difficoltà economiche o di produzione, il Ministero del lavoro ha svolto direttamente, o tramite i propri organi periferici, attivi e concreti interventi diretti sempre a limitare l'entità dei licenziamenti preannunciati.

Per quanto concerne la vertenza insorta presso la ditta Apollon di Roma, la quale, a causa di notevoli difficoltà finanziarie, era venuta nella determinazione di chiudere lo stabilimento, con il conseguente licenziamento di tutto il personale (ciò che ha dato luogo a manifestazioni di protesta ed anche all'occupazione dell'opificio da parte delle maestranze), comunico che è in corso presso l'Ufficio regionale del lavoro di Roma una trattativa tra le parti interessate, trattativa che lascia bene sperare per il buon esito della risoluzione della vertenza stessa.

In ordine all'interpellanza proposta dal senatore Di Prisco e da altri senatori relativamente allo stato della disoccupazione nel Paese ed agli interventi del Ministero nei rapporti contrattuali e sindacali, faccio presente che, secondo i dati in possesso, nei primi mesi del corrente anno la situazione disoccupativa nel Paese ha registrato una flessione rispetto al corrispondente periodo del 1967, anno in cui, come è noto, per la prima volta dopo la recessione economica si era manifestata una notevole diminuzione della disoccupazione.

A conferma di ciò ritengo opportuno riferire i dati relativi agli iscritti alle liste di collocamento dell'intero territorio nazionale, desunti dalle rilevazioni effettuate dal Ministero del lavoro.

Mesi	1967	1968	Differenze in valore assoluto in %
Gennaio	1.249.163	1.150.794	- 98.369 - 7,9
Febbraio	1.206.193	1.100.778	-105.415 - 8,7
Marzo	1.132.714	1.027.975	-104.739 - 9,2
Aprile	1.033.840	918.531	-115.309 -11,2
Maggio	971.829	898.810	- 73.019 - 7,5
media	1.118.748	1.019.378	- 99.370 - 8,9

Le medie delle rilevazioni delle forze di lavoro eseguite — per campione — dall'ISTAT nei mesi di gennaio ed aprile confermano l'andamento decrescente della disoccupazione nel 1968 rispetto al 1967.

Media in migliaia al 1967: 753; media 1968: 726. Differenza in valore assoluto, meno 27; differenza in percentuale, meno 3,6 per cento.

Assicuro comunque che il Ministero del lavoro non mancherà — d'intesa con gli altri Dicasteri interessati — di proseguire nella sua azione diretta a sollecitare ed incentivare ogni iniziativa tendente alla creazione di nuovi posti di lavoro in modo da poter assorbire le forze di lavoro tuttora disoccupate.

Debbo far presente, infine, che il Ministero che rappresento ha sempre richiamato l'attenzione dei suoi organi periferici sulla necessità che in occasione delle visite ispettive alle aziende siano accertate la piena applicazione delle norme di legge e di contratto intese a garantire la integrità fisica e morale dei prestatori d'opera, la corresponsione dei salari e degli elementi ac-

cessori, il pagamento da parte imprenditoriale di tuti i contributi previdenziali ed assistenziali, nonchè sulla opportunità che vengano promossi, tra imprenditori e lavoratori, contatti e rapporti ispirati a reciproca fiducia e comprensione. (*Interruzione del senatore Sema*).

Rispondo ora all'interrogazione n. 7 del senatore Albarello. La vertenza insorta presso lo stabilimento elettrodomestici SEMDEROIT di Monfalcone è stata localmente conciliata il 13 giugno ultimo scorso. A seguito dell'accordo raggiunto, che prevede a favore dei lavoratori un aumento del premio di produzione di lire 10.000 *pro capite*, le maestranze hanno sgomberato la fabbrica che avevano occupato fin dal 4 giugno scorso ed hanno ripreso regolarmente il lavoro.

Tutti i provvedimenti di licenziamento già adottati dall'azienda sono stati revocati, mentre dei 380 dipendenti in forza 25 beneficeranno della Cassa integrazione per la durata di due mesi.

Rispondendo all'interrogazione n. 9 dei senatori Di Prisco e Preziosi, faccio presente che lo stabilimento CONE-CGE per la produzione di frigoriferi in San Giorgio a Cremano, già nello scorso anno, dovette procedere alla sospensione del lavoro per oltre un mese per mancanza di commesse e le maestranze non mancarono, in quella occasione, di manifestare il proprio malcontento con azioni di sciopero ed anche con l'occupazione della fabbrica.

Il lavoro venne poi ripreso con tutta normalità quando la direzione aziendale ebbe ad assicurare una continuità di lavoro.

Senonchè nel mese di febbraio del corrente anno sono affiorate nuove difficoltà ed il personale, attraverso la Commissione interna, non ha mancato di manifestare nuovamente le proprie preoccupazioni. Tuttavia il lavoro nello stabilimento è proseguito fino a quando le difficoltà si sono fatte più gravi.

In relazione a ciò i lavoratori, tramite le loro organizzazioni sindacali, hanno chiesto di conoscere le intenzioni dei dirigenti della CGE sul futuro dello stabilimento e, non avendo ricevuto risposte precise, hanno dato inizio ad azioni di sciopero culminate il giorno 11 dello stesso mese nell'occupazione di fabbrica che dura tuttora.

L'azienda, nel frattempo, persistendo la carenza di commesse di lavoro, è venuta nella determinazione di sospendere ogni attività nel campo della produzione dei frigoriferi e di procedere conseguentemente al licenziamento di 507 dipendenti su 570, offrendo loro una liquidazione extra-contrattuale corrispondente ad 800 ore lavorative, offerta che però non è stata accettata.

La vertenza è stata seguita oltrechè dalle autorità locali, anche dal Ministro del lavoro.

A seguito delle indicazioni fornite da quest'ultimo, il Dicastero dell'industria ha promosso incontri e riunioni per assicurare la continuità del lavoro aziendale attraverso mutamenti nella titolarità della ditta.

Il Ministero del lavoro solleciterà la definizione della predetta complessa trattativa.

Per quanto riguarda l'interrogazione n. 19 del senatore Di Prisco e di altri senatori, non risulta che l'Enel abbia distribuito somme di denaro ai dipendenti che non hanno partecipato agli scioperi indetti in occasione del rinnovo del contratto di lavoro.

Risulta, invece, che l'Enel ha compensato, nel rispetto della vigente normativa contrattuale, le prestazioni di carattere straordinario del personale che, nelle circostanze di cui sopra, ha assicurato la continuità del servizio nell'interesse dell'utenza.

Per quanto concerne l'interrogazione numero 22 della senatrice Cinciari Rodano Maria Lisa, ricordo che già il 4 giugno scorso l'Ufficio provinciale del lavoro di Roma esperì il tentativo di conciliazione di una controversia insorta presso lo stabilimento Amitrano di Manziana in seguito al mancato pagamento alle maestranze delle competenze salariali del mese di maggio 1968.

In tale circostanza l'impresa Amitrano si impegnò a pagare il salario ai propri dipendenti entro pochi giorni (impegno che fu effettivamente assolto) ed a ripresentarsi all'Ufficio provinciale del lavoro il 21 dello stesso mese per esaminare altri problemi tra cui quello riguardante la ventilata chiusura dello stabilimento.

Nel frattempo, di fronte alla paventata chiusura, le maestranze hanno occupato lo

stabilimento per cui l'imprenditore ha ritenuto di non doversi presentare alla riunione predetta.

A seguito dell'insistente interessamento dell'Ufficio del lavoro, il rappresentante dell'azienda è intervenuto alle successive riunioni, una delle quali si è avuta nella giornata odierna.

Un altro incontro è previsto per domani. Al momento non si è in grado di poter anticipare quale potrà essere la soluzione della controversia; si può solo affermare che la questione è attentamente seguita dall'Ufficio del lavoro nello sforzo di pervenire ad una soddisfacente soluzione.

In risposta all'interrogazione n. 37 del senatore Tomassini e di altri senatori, ricordo che la Società Motta il 20 giugno 1968 ha deciso di licenziare otto dipendenti, di cui quattro addetti allo « Snack Bar » di Roma — Via Somalia —, che è stato chiuso, e quattro operai addetti alla manutenzione dei propri impianti siti in Roma.

Tra i licenziati vi è anche un membro della Commissione interna, costituita con le modalità dell'accordo interconfederale dell'industria, esteso alla Società in parola con contratto aziendale.

Contro i licenziamenti suddetti, i lavoratori aderenti alla CGIL ed alla CISL hanno attuato due scioperi che hanno avuto luogo il 22 giugno ed il 13-14 luglio 1968.

Nell'intervallo tra i due scioperi si è avuta presso l'Associazione caffè e bar di Roma una riunione tra i rappresentanti della Società Motta e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori; in tale sede sono stati concordati miglioramenti economici per alcuni dipendenti addetti a mansioni interne, mentre nessun accordo è stato raggiunto sui licenziamenti.

Per quanto concerne il licenziamento del membro della Commissione interna, la società Motta ha avuto cura di notificarlo al sindacato cui aderisce il lavoratore, che ha fatto ricorso al Collegio di conciliazione ed arbitrato, allo stato non ancora costituito.

Le parti si sono poi incontrate presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Roma il giorno 18 ultimo scorso, per esperire il tentativo di conciliazione promosso dalla CGIL-Filcams nei confronti di tre lavoratori (due addetti alla manutenzione ed uno all'esercizio di Viale Somalia) ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604, sui licenziamenti individuali.

In tale occasione il rappresentante della ditta ha fatto presente di aver già disposto la riassunzione di una commessa già licenziata e di aver proposto all'aiuto cuoco, anch'esso licenziato, la riassunzione presso il Motta-Grill di Teano.

Le parti torneranno a riunirsi presso l'Ufficio del lavoro il 23 prossimo venturo per definire gli aspetti economici della vertenza.

Per quanto riguarda la lettera inviata dalla Società Motta ai membri della Commissione interna il 26 giugno 1968, la direzione aziendale ha tenuto a precisare che tale lettera non aveva alcun carattere di intimidazione, ma si limitava a richiamare l'attenzione della Commissione interna sulle conseguenze dello sciopero attuato senza preavviso (sanzioni disciplinari ed eventuale riparazione dei danni arrecati), in ciò confortata da recente pronuncia della Magistratura.

Comunque, non risulta che fino ad oggi la Società Motta abbia adottato provvedimenti disciplinari a carico dei dipendenti che hanno partecipato agli scioperi di cui sopra.

Per quanto riguarda l'interrogazione numero 96 del senatore Stefanelli e di altri senatori e l'interrogazione n. 14 dei senatori Masciale e Di Prisco, alle interrogazioni stesse risponderà più dettagliatamente il Sottosegretario alle partecipazioni statali.

Faccio comunque presente che la vertenza insorta a seguito delle rivendicazioni avanzate dalle maestranze delle Fucine meridionali di Bari, dopo vari tentativi di componimento esperiti anche presso il Ministero del lavoro, è stata localmente conciliata l'11 luglio scorso riportando così nell'ambito dello stabilimento la situazione di normalità.

L'accordo sottoscritto, oltre alla revoca dei provvedimenti disciplinari (sospensione) già adottati a carico di 3 membri della Commissione interna ed al pagamento di una somma a titolo di liquidazione extra

contrattuale al lavoratore Contenisio, segretario della predetta Commissione (il quale è stato licenziato dalle Fucine, ma è stato occupato con la stessa qualifica presso una azienda EFIM di Bari), prevede aumenti dei minimi tabellari del 9 per cento circa ed aumenti graduali del premio di produzione sino alla concorrenza massima di lire 45 mila annue.

L'azienda si è impegnata inoltre alla revisione, entro il 31 luglio prossimo venturo, delle qualifiche operaie ed alla trattazione con la Commissione interna dei tempi di cottimo.

Per quanto concerne l'interrogazione numero 47 del senatore Bermani, cui risponderà più dettagliatamente il Sottosegretario alle partecipazioni statali, non risulta che la società Scotti e Brioschi di Novara, che attualmente occupa 297 lavoratori, di cui 73 impiegati, stia procedendo alla totale smobilitazione del suo stabilimento di quella città.

Risulta invece che l'impresa ha disposto la soppressione del reparto « trasformatori di potenza » con il conseguente licenziamento di 50 lavoratori; tale provvedimento è stato motivato dalla necessità di concentrare la produzione di detti trasformatori negli stabilimenti di Genova e di Milano, dove sono stati trasferiti recentemente alcuni lavoratori già addetti alla lavorazione soppressa, i quali hanno accettato l'occupazione nelle nuove sedi.

Si assicura comunque che la situazione dello stabilimento di Novara è attentamente seguita dal locale Ufficio provinciale del lavoro, il quale non mancherà d'interporre i suoi uffici al fine di evitare ulteriori licenziamenti di personale.

Rispondo infine all'interrogazione n. 97 del senatore Biaggi e di altri senatori. La richiesta di elevare l'assegno di disoccupazione in favore delle maestranze colpite da licenziamenti non può essere soddisfatta in via amministrativa, occorrendo all'uopo apposito provedimento di legge che preveda anzitutto i relativi mezzi finanziari di copertura.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze di competenza del suo Ministero.

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, prima di rispondere ai quesiti degli interpellanti e degli interroganti, concernenti la sfera di competenza del mio Ministero, ritengo opportuno premettere alcuni cenni sul considerevole apporto dato dalle Partecipazioni statali nel campo dell'occupazione.

A fine 1967 l'occupazione presso le aziende a partecipazione statale ha raggiunto le 380 mila unità, con un aumento di 6.000 unità rispetto a quelle registrate a fine 1966.

In realtà tale valore è inferiore all'incremento effettivo di occupazione cui il sistema delle partecipazioni statali ha dato luogo. Esso considera, infatti, il solo personale legato alle aziende pubbliche da un rapporto di lavoro dipendente e non comprende, qundi, nè l'occupazione indotta cui queste aziende danno luogo, presso altre imprese, con la loro attività di investimento e di produzione, nè la massa dei lavoratori che prestano la loro opera al servizio di aziende a partecipazione statale, alle quali sono legati con contratti di tipo diverso, quali, ad esempio, quelli di concessione.

Considerando anche queste altre categorie di lavoratori, i posti di lavoro creati dalle aziende a partecipazione statale nel 1967 risultano in realtà non inferiori a 8-9 mila unità.

Il positivo apporto delle Partecipazioni statali alla evoluzione del fenomeno occupazionale in Italia appare quindi in piena evidenza.

Anche nel Mezzogiorno, e, praticamente in tutti i rami poduttivi, si è registrato un aumento o, quanto meno, una stabilità dei livelli di occupazione nelle aziende a partecipazione statale, ad ulteriore dimostrazione dell'impegno con cui tali imprese assolvono il tradizionale compito di contribuire allo sviluppo delle regioni più povere del Paese.

Secondo quanto si può prevedere, sulla base di dati di stima, il numero dei dipen-

denti delle aziende a partecipazione statale dovrebbe aumentare nel 1968 di 10.500 unità, di cui 6.100 nel Mezzogiorno e 1.000 all'estero. Nel 1969 l'incremento dovrebbe risultare pari a 8.200 unità, di cui 4.100 nel Mezzogiorno e circa 1.000 all'estero.

Ciò premesso, passo a rispondere alle seguenti interpellanze ed interrogazioni che interessano totalmente o anche solo parzialmente la competenza del Ministero delle partecipazioni statali:

interpellanze n. 3 dei senatori Menchinelli ed altri, n. 5 dei senatori Raia e Di Prisco e n. 12 dei senatori Di Prisco ed altri;

interrogazioni n. 14 dei senatori Masciale e Di Prisco, n. 47 del senatore Bermani, n. 96 dei senatori Stefanelli e Magno, n. 64 del senatore Pirastu e n. 83 dei senatori Maccarrone Antonino ed altri.

Ai senatori Menchinelli, Di Prisco, Filippa, Naldini, Maccarrone Antonino, Abbiati Greco Casotti Dolores, che, nella interpellanza n. 3 e nella interrogazione n. 83, hanno auspicato, anche grazie all'intervento delle Partecipazioni statali, la continuità del lavoro nello stabilimento Marzotto di Pisa, faccio presente che il mio Ministero ha già esaminato la possibilità di intervenire nel senso richiesto, giungendo, tuttavia, a conclusioni negative.

A questo proposito bisogna ricordare che le Partecipazioni statali sono venute assumendo progressivamente, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, compiti sempre più impegnativi ed hanno, corrispondentemente, esteso notevolmente l'area dei propri interventi. Dalla dinamica delle funzioni ed attività del sistema non può, peraltro, desumersi che lo strumento delle partecipazioni statali debba sostituirsi ad altri mezzi di intervento pubblico e possa espandersi indiscriminatamente in ogni direzione.

Ove ciò avvenisse, lo strumento delle partecipazioni statali subirebbe, infatti, una degradazione che inciderebbe gravemente sulle possibilità di sviluppo dell'economia nazionale.

È vero che il sistema delle partecipazioni statali si è formato in buona parte a seguito di operazioni di salvataggio compiute, per ragioni ben note, prescindendo da criteri selettivi e che, pertanto, nell'ambito del settore pubblico sono confluite originariamente attività di ogni tipo; ormai da lungo tempo, però, e, questo, costituisce appunto il presupposto su cui si è innestata la crescente valorizzazione dello strumento, nel quadro della politica economica nazionale, si è proceduto ad una serie di operazioni volte a selezionare ed ordinare, secondo linee di intervento organico, le molteplici attività di cui lo Stato aveva assunto il controllo.

Una politica di operazioni di salvataggio rappresenterebbe, quindi, per le Partecipazioni statali l'inizio di un processo a ritroso, rispetto a quella linea evolutiva, grazie alla quale esse hanno acquisito un notevole grado di efficienza e registrato una costante espansione.

Giova precisare che la stessa politica di intervento svolta nel Mezzogiorno dalle Partecipazioni statali, politica che maggiormente impegnava ad una poliedrica attività promozionale e di sostegno, si è basata non su una dispersione di iniziative, ma sulla creazione di un tessuto di unità il più possibile collegate settorialmente e territorialmente e, quindi, in grado di realizzare al proprio interno una parte delle « economie » che il mercato non era in grado di fornire autonomamente.

Va sempre tenuto presente, inoltre, che il rispetto delle condizioni di economicità prescritte dal legislatore e riconfermate più volte dal Parlamento, impegna a realizzare, per quanto riguarda gli interventi delle Partecipazioni statali, i termini più idonei ad innalzarne la produttività ed il rendimento. Da questa esigenza non si può quindi prescindere nell'esame di proposte di nuovi interventi.

Occorre poi che gli interventi richiesti non siano tali da esigere sempre nuovi impegni finanziari che mobiliterebbero una massa di risorse che più proficuamente potrebbero essere impegnate dai pubblici poteri per la risoluzione, in altre forme e con altri mezzi, di quei problemi di carattere settoriale che non si può pretendere di esau-

rire con la creazione di nuove imprese o il rilievo di aziende in crisi.

È per questa considerazione che, poste di fronte per la loro impegnativa presenza, in determinate zone, ai problemi di industrie che caratterizzavano nettamene l'ambiente economico e sociale locale, le partecipazioni statali ove possibile hanno puntato più sulla ricerca di nuove soluzioni che su una azione puramente « conservativa » di strutture esistenti.

Per quanto riguarda, poi, in particolare l'ultima parte dell'interpellanza n. 3, debbo far presente che le aziende pubbliche sono già presenti nell'alta Toscana in maniera significativa con numerose iniziative, tra le quali si possono ricordare le seguenti: STANIC, Larderello, Ansaldo-Lips, Cantieri Navali Luigi Orlando, Cementir, C.M.F., Dalmine, Italsider, SPICA, CANAC, eccetera, senza dire delle altre imprese presenti nelle restanti zone della Toscana.

Quanto poi all'interpellanza n. 5, dei senatori Raia e Di Prisco, debbo precisare che non è esatto quanto in essa si afferma circa gli impegni assunti dall'ENI di procedere, nella zona di Ragusa, « all'allargamento dell'area degli interventi nel settore petrolchimico » ed al « potenziamento delle strutture industriali esistenti ».

È vero, per contro, che l'ENI, nell'intento di contribuire, come per il passato, allo sviluppo della Regione siciliana, si è dichiarato ed è tuttora disposto a sostenere, dando ogni possibile appoggio sul piano tecnico, commerciale ed imprenditoriale, quelle iniziative che, nel campo manifatturiero, dovessero essere intraprese da enti pubblici regionali o da organismi privati in provincia di Ragusa.

È evidente, comunque, che tale disponibilità, nella quale effettivamente si concreta « l'impegno » assunto dall'ENI, potrà tradursi in azione, soltanto quando verranno presentate proposte economicamente valide e suscettibili di esame in sede tecnica.

Egualmente non è esatta l'affermazione che gli scioperi effettuati « dai lavoratori dipendenti dallo stabilimento di Ragusa, sarebbero stati causati dal mancato rinnovo dei contratti di categoria ».

Le agitazioni in atto dei lavoratori della petrolchimica, del cementificio e delle cave dell'ABCD, sono connesse infatti esclusivamente alla richiesta di miglioramenti aggiuntivi, rispetto al trattamento che tutte le aziende chimiche dell'ENI praticano ai propri dipendenti. È appena il caso di rilevare, in proposito, che tali miglioramenti renderebbero troppo elevati i costi del lavoro e, comunque, determinerebbero inaccettabili sperequazioni, tra i lavoratori dell'ENI dello stesso settore.

Oltre a ciò, i dipendenti dell'ABCD chiedono che venga applicato il contratto dei chimici anche a coloro i quali svolgono la loro attività nel cementificio e nelle cave.

Per quanto ho detto, entrambe le richieste appaiono inaccettabili.

Infine, in merito al livello di occupazione, occorre rilevare che effettivamente il Ministero delle partecipazioni statali, nell'autorizzare l'ANIC, società dell'ENI, ad acquistare il pacchetto azionario dell'ABCD, pose le seguente condizioni: 1) l'ANIC non avrebbe dovuto dar luogo a licenziamenti collettivi; 2) l'ANIC avrebbe provveduto e sostituire i lavoratori che avessero lasciato il loro posto di lavoro per raggiunti limiti di età o per qualunque altro motivo previsto dalle vigenti normative, ma tale sostituzione sarebbe stata effettuata soltanto nell'ipotesi in cui si fosse verificato un considerevole sviluppo dell'impresa.

L'ANIC ha rispettato e rispetterà tali condizioni. In particolare, per quanto riguarda la seconda condizione, cioè la sostituzione dei lavoratori che vanno in pensione, la società si augura che possano verificarsi al più presto le condizioni necessarie per poter procedere a nuove assunzioni.

I senatori Di Prisco, Valori, Filippa, Naldini, Albarello, Cuccu, Livigni, Masciale, Menchinelli, Pellicanò, Preziosi, Raia, Tomassini, nell'interpellanza n. 12, ricordano le particolari situazioni esistenti in alcune aziende, fra le quali i cantieri navali di Trieste. In proposito, per quanto riguarda il gruppo IRI-Fincantieri, posso dire quanto segue.

Come è noto, è in corso di attuazione il piano di risanamento e di ristrutturazione

dei cantieri navali deliberato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica nell'ottobre 1966.

È altresì risaputo che, al fine di facilitare l'attuazione di tale piano nei suoi aspetti sindacali ed occupazionali, venne concluso il 27 novembre 1967, sotto gli auspici del Ministro delle partecipazioni statali, un accordo fra l'Associazione sindacale Intersind e le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Tale accordo prevede, al compimento del piano di ristrutturazione, una occupazione corrispondente complessivamente ai livelli occupazionali esistenti nelle aziende a partecipazione statale di Trieste-Monfalcone al 31 dicembre 1966; ferma restando la possibilità che i medesimi livelli occupazionali subiscano delle variazioni nel periodo di attuazione delle deliberazioni del CIPE.

Quanto al più ampio e decisivo intervento della azienda pubblica nell'attività produttiva, posso assicurare che le Partecipazioni statali non mancheranno di svolgere in ogni settore il proprio compito di sviluppo, specialmente delle zone meno favorite del nostro Paese, allorchè, ovviamente, i problemi e le esigenze di natura locale dovessero essere compresi negli schemi di intervento delineati dagli organi della programmazione.

E passo ora all'interrogazione n. 14 dei senatori Masciale e Di Prisco, concernente la situazione dello stabilimento delle Fucine meridionali di Bari.

Come è certamente già noto agli onorevoli interroganti, la vertenza insorta presso l'azienda di Bari, e culminata nell'occupazione dello stabilimento, si è conclusa, il giorno 11 luglio, anche a seguito della azione svolta dal Ministero delle partecipazioni statali, con la firma di un accordo intervenuto tra l'azienda e le organizzazioni sindacali, in base al quale sono state accolte molte delle richieste avanzate dai lavoratori.

Sono state infatti accettate in equa misura le richieste di miglioramento dei cottimi, con riserva di nuovi incontri, per definire tempi, tariffe e sistema di cottimo in genere, nell'ambito delle norme contrattuali.

A transazione in blocco di tutte le altre richieste, non specificamente regolate, è stato istituito un terzo elemento della retribuzione, in misura variabile in relazione alla categoria.

In applicazione dell'articolo 3 del contratto collettivo nazionale di lavoro 15 novembre 1966, per le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale e per tutto il periodo dal 1 luglio 1968 al 30 giugno 1970, è stato convenuto il pagamento agli impiegati, alle categorie speciali e agli operai, di un premio collettivo di incentivazione di lire 85.000, in quattro rate in proporzione ai mesi di servizio effettivamente prestati in tale periodo.

In merito al problema dell'inquadramento delle maestranze, le parti si riuniranno, in sede sindacale, entro il mese di ottobre 1968, a meno che l'azienda non abbia completato per quella data tutti i provvedimenti necessari.

Circa le condizioni ambientali di lavoro della fonderia e di eventuali altri reparti, l'azienda continuerà gli studi che saranno poi discussi entro il prossimo mese di dicembre.

Per provvedere alle urgenti necessità del personale, la società verserà un anticipo di lire 11.300 sul sopraddetto premio di produzione di lire 85.000 e verserà a ciascuno operaio la somma di lire 30.000, da rimborsarsi in 12 rate mensili, a partire dal mese di settembre 1968.

Per quanto riguarda, infine, i provvedimenti disciplinari adottati a carico dei membri della commissione interna, si fa presente, secondo quanto riferito dall'EFIM, che le due sospensioni comminate trovano origine nel comportamento arrogante tenuto da detti dipendenti verso la direzione, mentre il licenziamento si riferisce ad una persona che già in altre occasioni si era segnalata per aver abbandonato il proprio posto di lavoro, non solo senza permesso, ma contravvenendo a precisi divieti e diffide.

L'interessato, ad ogni modo, ha accettato il licenziamento ed ha rinunciato alla prosecuzione della procedura prevista dall'accordo interconfederale per la costituzione ed il funzionamento delle commissioni interne del 18 aprile 1966.

D'altra parte, l'azienda ha confermato di mettere a disposizione dell'ufficio regionale del lavoro di Bari un posto di lavoro in detta città presso un'altra azienda del gruppo a partire dal 1° agosto 1968.

A transazione finale ed anche per tener conto delle esigenze economiche dell'operaio licenziato che fino al 1° agosto prossimo venturo rimarrà privo di lavoro, l'azienda si è impegnata altresì a versare allo stesso una congrua somma in danaro.

Il trattamento adottato nei confronti dell'operaio licenziato non vuole essere un atto di paternalismo padronale, come è detto nell'ultima parte dell'interrogazione alla quale rispondo, ma si deve invece inquadrare in una precisa direttiva del Ministero che intende creare e favorire ovunque il verificarsi di normali e corrette relazioni tra le direzioni aziendali, le maestranze e gli organismi rappresentativi delle forze dei lavoratori.

In merito alle interrogazioni nn. 47 del senatore Bermani e 96 dei senatori Stefanelli e Magno, occorre innnanzitutto tener presente, per quanto riguarda le Partecipazioni statali, che la società Scotti & Brioschi di Novara è estranea al gruppo IRI, in quanto tuttora fa capo alla CGE. Questa società, infatti, nel quadro degli accordi intervenuti con la Finmeccanica, in ordine alla costituzione dell'ASGEN di Genova, decise di non apportare alla ASGEN stessa la Scotti & Brioschi di cui conserva, pertanto, l'esclusivo controllo e responsabilità.

Nonostante ciò, l'IRI, rendendosi conto dei problemi, specie di natura sociale, che sarebbero potuti sorgere per la società novarese, raggiunse con la CGE un accordo particolare mirante a consentire alla Scotti & Brioschi la prosecuzione, sia pure temporanea, della propria attività nel settore dei trasformatori, e ciò anche per rendere nel frattempo possibile la individuazione, da parte della CGE, delle forme e dei mezzi più idonei per addivenire alla conversione di tale unità produttiva.

Fu così stabilito che l'ASGEN, pur con notevole sacrificio, avrebbe assicurato al reparto trasformatori dello stabilimento di Novara la continuazione dell'attività produttiva per un periodo di tre anni, periodo che, evidentemente, è stato ritenuto dalla CGE sufficientemente lungo per poter ricercare una rispondente soluzione, atta ad evitare il sorgere di problemi di carattere sociale.

Come si vede, la situazione della Scotti & Brioschi è stata sempre considerata dall'IRI con la massima attenzione. Posso assicurare, a questo proposito, che l'Istituto farà quanto è necessario per assicurare il rispetto da parte dell'ASGEN, per tutto il periodo concordato, degli impegni assunti nei confronti della Scotti & Brioschi, impegni la cui osservanza ha comportato e comporta, occorre non dimenticare, un non indifferente onere per l'ASGEN stessa.

Quanto ho detto è stato anche riferito, nel corso di incontri svoltisi recentemente presso l'Istituto, ad esponenti politici locali e ad una delegazione di rappresentanti dei lavoratori dello stabilimento novarese.

Circa l'interrogazione n. 64 del senatore Pirastu, posso assicurare che il minor numero di operai attualmente occupati nelle miniere sarde è conseguenza esclusiva di un processo di ammodernamento dell'attività mineraria, in base al quale si stanno incrementando le produzioni sino a 2.000 tonnellate al giorno di grezzo estratto, con l'adozione di nuovi procedimenti meccanizzati.

Tale meccanizzazione è stata imposta dalla necessità di ridurre il costo del minerale estratto a prezzi sufficientemente contenuti, ma pur sempre superiori, purtroppo, a quelli dei mercati internazionali.

Il processo di verticalizzazione adottato dall'AMMI in Sardegna mira, oltretutto, proprio a trovare nuove utili occupazioni agli operai lasciati liberi dalla attività mineraria. Questi ultimi sono stati avviati, infatti, ad un apposito corso di addestramento per permettere il loro successivo inserimento nell'erigendo impianto metallurgico di Portovesme.

In sostanza, l'AMMI ha ridotto, in questo momento, le ricerche minerarie, come d'altro canto era suo dovere e nel suo programma, poichè le stesse si sono protratte

anche per un tempo troppo lungo, con un investimento di oltre 8 miliardi. Attualmente le riserve minerarie dell'AMMI ammontano infatti a 8.500.000 tonnellate, quantitativo che assicura il pieno esercizio delle miniere per almeno 10 anni.

Si conferma, quindi, che l'AMMI ha programmato di gestire le miniere del bacino Sulcis-Iglesiente con coltivazioni a 2.000 tonnellate al giorno, livello di estrazione raggiungibile verso la fine del 1969, come previsto del resto dalla relazione al disegno di legge sottoposto a suo tempo al Parlamento per l'aumento del capitale della società. A lato di questo esercizio minerario, come è noto all'onorevole senatore interrogante, è in corso di realizzazione, nell'area industriale di Portovesme, un impianto metallurgico della capacità di 100 mila tonnellate all'anno di piombo più zinco primario. In tutto questo complesso vengono investiti dall'AMMI ben 37 miliardi, di cui 11 sono rappresentati dagli investimenti nel settore squisitamente minerario. Queste cifre corrispondono ai programmi già noti ed approvati dal Parlamento.

Quanto all'allargamento e al potenziamento delle ricerche per aumentare il livello occupazionale nel settore minerario, si deve innanzitutto far presente che tutte le attività minerarie del bacino Sulcis-Iglesiente sono, con i prezzi attuali dello zinco e del piombo, particolarmente rischiose e che la AMMI, a questo riguardo, ha già fatto sforzi veramente notevoli.

Per contro, la stessa AMMI ha allo studio, attraverso opportuni contatti con i competenti servizi della regione sarda, nuovi programmi di ricerca in altre zone e per altri minerali. Su questi programmi, per ragioni di comprensibile riservatezza, non posso dare più precise notizie: lo farò appena i permessi di indagine che sono stati già richiesti saranno stati ufficializzati. Gli studi ancora in corso non consentono la formulazione di programmi operativi.

Infine, ove si esamini il programma dell'AMMI, con riguardo alla sua incidenza nel settore della occupazione, si deve rilevare che, a partire dalla fine del 1969, la azienda procederà ad un incremento di manodopera in relazione allo sviluppo dei programmi in corso di realizzazione.

P R E S I D E N T E L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* In merito agli argomenti che formano oggetto delle interpellanze e interrogazioni in corso di svolgimento, per la parte di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato faccio presente, per quanto concerne l'interpellanza n. 3, dei senatori Menchinelli, Di Prisco, Filippa e Naldini, e l'interrogazione n. 83, dei senatori Maccarrone Antonino, Abbiati Greco Casotti Dolores, che la manifattura lane G. Marzotto e Figli, in data 10 giugno ultimo scorso, ha sospeso l'attività lavorativa dello stabilimento di Pisa, adibito alla tessitura laniera, con un organico di circa 800 unità.

I motivi del provvedimento sono da ricercarsi nell'intento della società di ridimensionare la propria produzione, eccedente rispetto alle possibilità di collocamento dei tessuti nell'interno ed all'estero, nel quadro delle difficoltà generali del settore.

Quanto sopra va anche ricollegato ad un accordo, stipulato dalla Marzotto con sindacati, per ottenere che l'attività del complesso di Valdagno fosse portata ad un più alto livello di produttività.

La chiusura dello stabilimento, che era stata disposta inizialmente per 15 giorni (dal 10 al 25 giugno ultimo scorso), è stata poi dichiarata definitiva. Nel frattempo il sindaco di Pisa, a conclusione di una riunione straordinaria del consiglio comunale, ne ha disposto, in data 25 giugno ultimo scorso, la requisizione che è tuttora in atto.

Alcune riunioni sono state tenute presso il Ministero del lavoro con l'intervento dei sindacati di categoria per esaminare il problema e ricercare una possibile soluzione.

I rappresentanti sindacali dei lavoratori sono stati invitati a far conoscere il loro pensiero in proposito.

Per quanto concerne, comunque, le generali difficoltà attraversate dal settore tessile, debbo ricordare che nella passata legislatura è stato presentato un disegno di legge riguardante la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile, disegno che questo Ministero intende ripresentare al più presto

Per quanto concerne le difficoltà nel settore metalmeccanico, è da presumere che le onorevoli signorie vostre abbiano inteso riferirsi alle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi e alla Società Fratelli Del Magro di Lucca.

Le difficoltà incontrate dalla prima sono comuni a tutte le industrie del settore meccanico dei materiali mobili ferroviari, la cui capacità di produzione è notevolmente superiore alle possibilità di lavoro offerto dall'Amministrazione ferroviaria, che è praticamente l'unico cliente. Comunque, l'attuale nuovo programma delle Ferrovie dello Stato lascia sperare che ci saranno delle nuove commesse anche per le Officine pistoiesi.

Per quanto riguarda la società Fratelli Del Magro-Pescia, è da far presente che trattasi di uno stabilimento per produzione di articoli casalinghi, recipienti metallici e semiprodotti di alluminio. La sostituzione di tali articoli con quelli di plastica, che si sono ormai diffusi ed affermati nei mercati, ha posto, da molto tempo, in serie difficoltà l'azienda, che è stata costretta a procedere ad un graduale ridimensionamento degli organici, non essendo stato possibile sostituire completamente la produzione di casalinghi con altre lavorazioni affini.

Per quanto riguarda l'interpellanza n. 6 dei senatori Mammucari ed altri, debbo ricordare che la situazione del Lazio in generale, e della provincia di Roma in particolare, ha formato oggetto già di interventi dell'onorevole senatore Mammucari nella precedente legislatura.

In particolare, in data 11 agosto 1967, in risposta all'interrogazione scritta n. 6398, vennero evidenziati e puntualizzati tutti gli aspetti notevoli di tale situazione e in particolare le cause della cessazione dell'attività di alcune aziende industriali site nella provincia di Roma. In proposito, fu sottolineato che per alcune trattavasi dell'epilogo di pesanti situazioni finanziarie perduranti da tempo, per altre la cessazione di attività era avvenuta per il trasferimento in altra provincia laziale; per altre ancora la cessazione era conseguente a ragioni di ristrutturazione aziendale.

Nel riprendere ora in esame la situazione del Lazio, delle sue singole provincie e della capitale, debbo premettere, in via generale, che questa non può essere valutata in base all'andamento di alcune aziende, ma in un quadro più ampio.

Comunque, per quanto concerne le singole aziende citate nell'interpellanza, escluse quelle che hanno già cessato la loro attività da tempo e per le quali è stato riferito in precedenza (Autoscale, Vis, eccetera), faccio presente che la società Milatex lavora a pieno ritmo, che la Leo e la Fiorentini hanno effettuato in questi ultimi tempi licenziamenti limitati a poche unità, che per la Luciani e l'Apollon — per quest'ultima dirò più ampiamente in risposta agli onorevoli senatori Cinciari Rodano, Tomassini e Di Prisco — questo Ministero ha seguito e segue in tutti i modi consentiti, la situazione, intervenendo ripetutamente per la soluzione del problema.

Ciò premesso, debbo ricordare che il Ministero ha svolto ogni possibile azione per dare assistenza alle aziende in crisi, qualora tale azione dia alle stesse la possibilità di una duratura ripresa, e cioè quando le difficoltà dell'azienda non siano connesse con un'insanabile deterioramento finanziario, talvolta aggravato dalla contemporanea situazione di obsolescenza tecnica degli impianti.

I mezzi per quest'azione di sostegno sono forniti dai finanziamenti agevolati di cui alle leggi 623 del 30 luglio 1959 e 38 del 15 febbraio 1967 con la quale è stata integrata e prorogata la predetta norma; dalla combinata applicazione delle due leggi citate e dalla legge 614 del 22 luglio 1966, concernente interventi straordinari nelle aree depresse delle regioni settentrionali e centrali, nonchè dalla legge 1470 del 31 dicembre 1961, che ha consentito, a seguito di assegnazione di ulteriori fondi, di aiutare aziende per le quali era divenuta necessaria la

riorganizzazione e l'ammodernamento degli impianti o il consolidamento di oneri finanziari e una ricostituzione del capitale circolante.

Sono all'esame di questo Ministero altri provvedimenti quali il potenziamento della Finanziaria dell'Italia centrale o la costituzione di una nuova Finanziaria per le industrie romane, per la quale sia prevista anche l'assunzione di partecipazione di rischio.

Anche il comune di Roma potrà contribuire ad agevolare la realizzazione di nuove iniziative, mediante l'accelerazione delle pratiche per la concessione di licenze di costruzione di nuovi stabilimenti e con l'espropriazione di terreni nella zona industriale in applicazione della legge del 6 febbraio 1941, n. 346.

Prima di passare ad un esame della attività industriale nelle singole provincie, un accenno particolare merita il settore edilizio.

Fu detto, in relazione alla precedente interrogazione, che l'industria edile aveva presentato effettivamente punte notevoli di licenziamenti delle proprie maestranze e più precisamente dei lavoratori edili cosiddetti « pendolari ». Fu tuttavia osservato che i licenziamenti lamentati erano conseguenza della situazione generale nazionale dell'industria, che ha cominciato però a dare segni di ripresa.

Tali segni di ripresa si avvertono anche per il Lazio, e l'aumento registratosi nella produzione di laterizi e di cemento ne costituisce una confortante documentazione.

Le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi (cemento, laterizi, vetro e ceramica) nel primo quadrimestre del 1968 hanno incrementato in tutto il territorio nazionale la loro produzione, nei confronti dell'analogo periodo del 1967, del 14,8 per cento.

Per una migliore valutazione della situazione che interessa occorre comunque ricordare che, a partire dal 1963, sono stati disposti dal Governo per il Lazio i seguenti finanziamenti per la realizzazione, con il contributo o concorso dello Stato, di opere di edilizia:

— edilizia abitativa:

a cura di enti lire 49.628.072.000 (di cui per Roma lire 42.660.322.000)

a cura di cooperative lire 39.078.649.750 (di cui per Roma lire 36.089.536.750)

— edilizia scolastica (escluse le opere di edilizia scolastica realizzate dal comune di Roma in base alla legge speciale 25 novembre 1965, n. 1280) lire 41.798.299.689;

— sedi municipali lire 509.700.000.

C I N C I A R I R O D A N O Maria Lisa. Questo noi lo sappiamo. Fatto sta che questi soldi non si spendono.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Si stanno anche spendendo.

Voci dall'estrema sinistra. Quando si spendono, si spendono male.

C I N C I A R I R O D A N O Maria Lisa. È così.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Al riguardo è da osservare che in questo ultimo anno i finanziamenti concessi sono in misura rilevante. Infatti, sulla base di dati già comunicati nell'agosto 1967 e che riflettono la situazione a quella data, si ha un aumento di circa 10 miliardi per l'edilizia abitativa a cura di enti (cifra precedente lire 39.784.322.000), di circa 9 miliardi per l'edilizia a cura di cooperative (cifra precedente lire 30.240.349.750) e di circa 105 milioni per le sedi municipali (cifra precedente lire 404.000.000).

Passando ora ad un esame dell'andamento industriale nelle signole provincie, per quanto più propriamente e limitatamente concerne la zona di Roma, occorre rilevare che, mentre non mancano nuove iniziative anche nell'ambito urbano (ne è un recente esempio la ditta Snaidero nel campo dell'industria del mobilio), la capitale non può

essere considerata a sè stante, avulsa per così dire dal territorio circostante, in quanto oramai anche le zone industriali costituitesi a sud, nel territorio della provincia che beneficia delle agevolazioni per il Mezzogiorno, formano un contesto economico unico con il capoluogo del Lazio.

Anche in armonia con i concetti di decentramento industriale, è avvenuto che aziende romane abbiano trasferito, avvantaggiate dai citati benefici, tutta o parte della loro attività in comuni della provincia di Roma o di quella di Latina o di Frosinone.

Al riguardo è da tenere presente che, sebbene il fenomeno meriti tutta la possibile attenzione, il sorgere di nuove industrie e il formarsi di nuove possibilità di lavoro nelle aree industriali di Roma-Latina e di Frosinone valgono a trattenere in loco molta mano d'opera che altrimenti, con emigrazione pendolare o definitiva, verrebbe a gravitare con la sua offerta di lavoro sulla capitale.

Provincia di Rieti. — Nell'ambito dell'apparato industriale della provincia, non risultano in corso riduzioni di attività conseguenti a smobilitazioni d'impianti.

Non risulta, del pari, che siano stati adottati da parte delle aziende locali provvedimenti di ridimensionamento della mano d'opera occupata, nè di contrazione delle ore di lavoro.

Rispetto all'anno precedente, nel settore globalmente considerato, è stato conseguito un aumento della produttività, dovuto agli ammodernamenti tecnologici apportati agli impianti. Tuttavia, la consistenza della manodopera non ha subito modificazioni apprezzabili.

In generale, il settore presenta attualmente un andamento normale, benchè talune aziende non abbiano utilizzato i propri impianti al massimo delle capacità produttive.

Non si prospettano, almeno a breve scadenza, difficoltà che possano turbare il normale andamento del settore, in relazione sia ai cicli produttivi, sia al livello occupazionale delle aziende.

Provincia di Viterbo. — La situazione economica del viterbese ha formato oggetto di considerazione in sede di delimitazione delle aree depresse per l'applicazione della legge 614 e nel corso di più recenti lavori del CRPE del Lazio.

In particolare, una situazione di stasi si è notata per l'attività edilizia nella città di Viterbo, con una conseguente riduzione dell'occupazione rispetto al decorso anno. Questa contrazione sembra dovuta in primo luogo al tempo intercorso per l'approvazione del piano regolatore comunale, che ha determinato il mancato rilascio di numerose licenze di edificazione.

Difficoltà si riscontrano in qualche azienda (società ceramica viterbese Tedeschi e c. di Viterbo e società Maro di Ronciglione), i cui problemi e situazioni sono seguiti anche localmente tramite la Camera di commercio.

A Tarquinia la locale cartiera ha ridotto (circa due anni addietro) la propria attività ed il numero degli addetti. Attualmente si è avuto un avvicendamento nella gestione della azienda e la nuova situazione lascia sperare che presto possa riprendere le lavorazioni a pieno ritmo, con eventuale ulteriore assorbimento di personale.

Provincia di Latina. — Nell'arco degli ultimi cinque anni (tempo considerato: 1963-1968) si sono avuti nella provincia di Latina: un periodo di concreto sviluppo, sia pure a carattere decrescente, nel triennio 1963-1965; una prevalente stasi nel periodo che va dall'inizio del 1966 ai primi mesi del 1967; una ripresa nel periodo susseguente al marzo-aprile 1967, ripresa che, iniziata in forma contenuta, ha poi, gradatamente, assunto carattere sempre più marcato.

Il triennio 1963-1965 ha registrato un notevole impulso economico per effetto delle tante iniziative industriali — fra cui non poche di grande rilievo — programmate nel periodo anteriore e, in molti casi, già passate, alla fine del 1962, alla fase di inizio di realizzazione.

Il periodo di relativa stasi si può far coincidere — in via di larga massima — con la ultimazione di gran parte delle iniziative di

cui in precedenza, alla quale non ha fatto riscontro un adeguato avviamento di nuovi programmi di insediamenti.

La terza fase (1967-1968) ha visto concretarsi una brillante ripresa degli investimenti produttivi nel settore industriale.

In realtà, nonostante il diverso andamento della situazione nei vari periodi, si può affermare che mai si sia verificata una contrazione nella occupazione operaia; e ciò è particolarmente provato dal fatto che, nel sessennio considerato, il diagramma della popolazione della provincia ha denotato una curva spiccatamente ascensionale, mentre le statistiche della disoccupazione hanno solo segnato aumenti per periodi circoscritti e di modesta entità.

È anche interessante rilevare, in proposito, che l'aumento della popolazione è dipeso, in forma determinante, dall'afflusso di mano d'opera proveniente da altre zone, oltre che dall'incremento naturale della popolazione stessa, il che sta a dimostrare la esistenza di elementi di richiamo esercitato dalle nuove offerte di lavoro.

Il fenomeno, come è noto, si è manifestato in forme del tutto eccezionali in taluni comuni, quali, ad esempio, Latina, Aprilia e Cisterna, ma ha avuto un decorso molto apprezzabile anche in altri comuni, quali, ad esempio, Terracina, Gaeta, Formia ed altri.

Per citare elementi precisi, si riporta la tabella che segue nella quale sono indicate le cifre relative al numero degli impianti industriali entrati in funzione nei vari anni dal 1963 al 1967, alle unità lavorative che hanno trovato occupazione nei medesimi ed all'ammontare degli investimenti che gli impianti stessi hanno richiesto.

Anno	Numero degli impianti	Unità lavorative	Investimenti (in milioni di lire)
1963	32	2.423	14.700
1964	38	2.071	12.145
1965	22	1.129	6.430
1966	19	888	12.110
1967	15	741	5.130

Nel prospetto non è compresa la centrale elettronucleare di Latina che è entrata in funzione nel 1963; essa, per il suo carattere del tutto particolare, merita una speciale segnalazione in quanto, da sola, ha comportato un investimento di ben 60 miliardi, dando lavoro a circa 200 unità lavorative.

Accanto alle cifre ed ai dati sopra riportati si deve porre in evidenza che si è avuta e, particolarmente oggi, si sta avendo una larga fioritura di iniziative intese a conseguire un sostanziale ampliamento di moltissimi stabilimenti, tradottosi in costruzioni di nuovi fabbricati, acquisto di modernissimi macchinari, automatizzazione di processi produttivi, eccetera.

Volendo indicare un ordine di grandezza, è da ritenere che il fenomeno abbia interessato dal 50 al 75 per cento delle aziende, con un investimento globale di alcune decine di miliardi e con ulteriore impiego di mano d'opera per alcune migliaia di unità.

In breve, la provincia ha conosciuto, nel periodo considerato, una ragguardevole espansione che è resa evidente dalle seguenti cifre relative all'andamento demografico: popolazione al 31 dicembre 1962: 325.557 unità; popolazione al 31 maggio 1968: 360.983 unità, con un incremento di 35.426 abitanti.

Si può calcolare che gli elementi in età lavorativa che la provincia ha assorbito nel periodo in parola sono stati, fra uomini e donne, almeno 18-20.000, di cui la più gran parte ha trovato occupazione nel settore industriale.

Le statistiche sulla disoccupazione, come risulta dalla tabella di cui appresso, pongono in evidenza un aumento nel numero dei senza lavoro negli anni dal 1963 al 1966 ed un notevole ridimensionammento delle cifre negli anni 1967 e 1968, per cui dal 30 giugno 1963 al 30 giugno 1968, ossia nell'ultimo quinquennio, si è registrato un aumento di sole 595 unità.

Dato, peraltro, che ben 1.529 sono i disoccupati del settore edile al 30 giugno 1968, contro i 997 esistenti al 30 giugno 1963, si può concludere che nel campo dell'occupazione industriale, fatta astrazione dalla particolare notissima crisi che tuttora coinvolge il ramo edilizio, la disoccupazione non ha subito aumenti.

Data di riferimento	Numero dei disoccupati	Variazioni rispetto all'anno precedente
al 30- 6 -1963	2.234	
al 31-12-1963	2.722	+ 488
al 31-12-1964	3.908	+ 1.186
al 31-12-1965	4.118	+ 210
al 31-12-1966	4.324	+ 206
al 31-12-1967	3.378	— 946
al 30- 6 -1968	2.829	— 549

Di fronte ad un quadro relativamente soddisfacente quale quello che, nelle sue linee essenziali, deriva, per la provincia, da quanto esposto circa l'andamento del settore industriale, si deve anche ricordare che nel quinquennio in esame si sono verificati casi, senza dubbio incresciosi, di chiusura di alcune fabbriche.

Occorre, però, subito dire che, in generale, si è trattato di aziende di non grande importanza e che, d'altra parte, tali fatti rientrano perfettamente nella norma, in quanto è sempre accaduto che particolari tendenze di mercato o imperizia tecnica o cattiva amministrazione o errori di calcolo o altro abbiano portato talune imprese marginali a stati di dissesto o a rinuncia volontaria dell'attività intrapresa (come avviene in tutti i Paesi anche in quelli a regime collettivistico-comunista).

Provincia di Frosinone. — Nella provincia di Frosinone rispetto allo scorso anno è da rilevare la sospensione dell'attività che interessa alcune aziende quali: la Società Plastofer, la Società Athena sport, la Società Industria sportiva del Mezzogiorno, la Società dell'Ascenza Germano e Angelo, la Società Lanificio S. Domenico, la Società Cartiera di Anitrella e la Cartiera Bottaro che occupavano in complesso 271 unità.

La situazione di dette aziende ha formato e forma oggetto del continuo interessamento di questo Ministero.

Al tempo stesso, si deve porre in rilievo la entrata in funzione degli stabilimenti della Società Klopmann, della Nali, della Società Ceramiche Sole, della ditta Perrucche Centro Sud, della Società Tripesce Sud, della Società INCAM, della Società C.I.M.A. e della Società Sugherificio Meridionale che attualmente occupano complessivamente 780 unità. Ampliamenti di notevole entità sono in corso di realizzazione presso gli stabilimenti della Società A.P.D. — Accumulatori piombo e derivati — della Società Cartiera del Sole e della Società Ceramica Scala, dai quali dovrebbe derivare la creazione di almeno 300 nuovi posti di lavoro. Inoltre la costruzione di nuovi stabilimenti industriali tra cui quelli delle Società Ergon, Sace Sud, SO.GO ed Altra di Traina e C., dovrebbero complessivamente occupare dalle 400 alle 600 unità.

Da quanto precede può desumersi che l'andamento del settore è in complesso sensibilmente migliorato e che l'occupazione è, conseguentemente, aumentata in modo soddisfacente.

Rispondendo all'interpellanza n. 12 dei senatori Di Prisco ed altri, l'esame dei dati relativi all'occupazione nell'industria italiana mette in rilievo un incremento di unità occupate all'aprile 1968 rispetto alla stessa data del 1967.

La media degli occupati nell'industria, che durante il 1966 è stata di 7.621.000 è passata nel 1967 a 7.782.000 (+ 161. 000).

Se si guarda poi all'occupazione, in complesso nel 1967 si è avuta una media di 19.107.000 occupati contro una media di 18.884.000 occupati nel 1966.

Se si confrontano i dati al momento della rilevazione ISTAT di aprile 1968 si osserva che per il settore industriale si aveva un incremento di occupazione da 7.824.000 (aprile 1966) a 7.857.000 (aprile 1968) e nel complesso si aveva un aumento dell'occupazione globale da 19.025.000 (aprile 1967) a 19.169.000 (aprile 1968).

Si può dedurre cioè che l'industria e le altre attività hanno oltre che assorbito le 261.000 unità che sono uscite dall'agricoltura ed hanno anche offerto 144.000 nuovi posti di lavoro.

Accanto alla suddetta rilevazione può essere citata l'ultima rilevazione del Ministero del lavoro, limitata alle industrie manifatturiere (ivi comprese industria minera-

ria, elettricità, gas, acqua ed edilizia) e alle aziende aventi 10 dipendenti e altre.

Questa ha segnato rispetto alla stessa data dell'anno precedente un incremento di occupati di 117.000 unità pari al 4,1 per cento.

Naturalmente dietro tali risultanze globali vi sono aziende in espansione e aziende che vengono ridimensionate o che cessano la loro attività e ciò sia per motivi che risalgono alle caratteristiche proprie di produttività e di struttura delle aziende singole, sia alle situazioni di difficoltà strutturali e di mercato che attraversano talvolta interi settori.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato segue l'evolversi sia delle singole situazioni locali, sia delle situazioni settoriali, sia, infine, l'andamento della congiuntura interna.

Ho già ricordato, al riguardo, che nella passata legislatura è stato presentato un disegno di legge riguardante la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile, disegno che questo Ministero intende ripresentare al più presto. E ho ricordato anche l'applicazione alla legge 1470, concernente la concessione di finanziamenti per la ristrutturazione di aziende che attraversano difficoltà derivanti sia dalla necessità di assumere una più efficiente organizzazione tecnica, sia dalla necessità di eliminare onerose passività o di ricostituire il capitale circolante, che si è fatto luogo alla concessione dei contributi in conto interesse sui finanziamenti accordati dalle banche alle industrie ai sensi della legge 30 luglio 1959, n. 623 che hanno consentito dall'inizio dell'applicazione della legge a tutto il 1967 l'accoglimento di 18.572 domande per un ammontare complessivo di lire 1.645 miliardi e 564.597.000 con investimenti complessivi per lire 3.984.887.441.000 ed una occupazione di mano d'opera di 564.110 unità.

Uno dei settori che ha costituito anche oggetto della particolare attenzione del Ministero è stato quello dell'industria aeronautica.

I problemi interessanti detto settore sono stati accuratamente esaminati da parte di un apposito gruppo di studio costituito presso questo Ministero con la partecipazione di esperti del ramo.

Al termine dei lavori è emersa l'opportunità di predisporre una bozza di disegno di legge contenente le disposizioni ritenute idonee per la ripresa del settore.

Lo schema predisposto è stato posto a disposizione dei Ministeri interessati e, in primo luogo, del CIPE.

Questo Ministero ha inoltre partecipato ai Comitati istituiti presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'esame della situazione dei cantieri navali, dell'industria delle costruzioni e riparazioni del materiale ferroviario, eccetera.

In particolare per quanto concerne lo stabilimento di S. Giorgio a Cremano della CGE e lo stabilimento di Monfalcone della Solvay, ai quali si accenna nell'interpellanza ed oggetto anche dell'interrogazione numero 9, desidero sottolineare che presso questo Ministero sono già state tenute varie riunioni ed altre sono previste a breve scadenza per esaminare e sollecitare quei contatti e quelle iniziative intese ad assicurare la continuità operativa di tali aziende.

Per quanto riguarda l'interrogazione n. 7 del senatore Albarello (cui ha già risposto l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale), faccio presente che lo stabilimento della società Detroit è adibito alla costruzione di frigoriferi e scaffalature metalliche, con una occupazione di circa 400 unità.

Per il collocamento della produzione, destinata all'esportazione per oltre il 50 per cento, sono state avvertite dall'inizio dell'anno in corso, alcune difficoltà, per cui era stato ritenuto necessario un ridimensionamento degli organici del personale.

Nel frattempo le maestranze avevano avanzato alcune rivendicazioni salariali e nel corso delle relative trattative la direzione dello stabilimento aveva preannunciato il licenziamento di 50 operai. Le maestranze decidevano, pertanto, in data 4 giugno 1968, la occupazione dello stabilimento.

Le trattative subito riprese hanno permesso il raggiungimento di un accordo in data

12 giugno 1968 che prevede la revoca dei licenziamenti preannunciati ed il passaggio in Cassa integrazione guadagni di 25 operai dal 17 giugno al 17 luglio 1968 ed altri 25 operai dal 17 luglio al 16 agosto 1968.

Dopo la firma dell'accordo, il lavoro è stato ripreso e, almeno per ora, la situazione può ritenersi in atto normalizzata.

Rispondo ora all'interrogazione n. 9 dei senatori Di Prisco e Preziosi.

La società Compagnia generale di elettricità (CGE) ha deciso di sospendere l'attività negli stabilimenti di San Giorgio a Cremano e di Canegrate (Milano), dei quali è proprietaria, per motivi economici afferenti la gestione degli stabilimenti.

Con le maestranze di Canegrate è stato facilmente raggiunto un accordo, mediante la concessione da parte dell'azienda di una liquidazione extra-contrattuale corrispondente ad 800 ore lavorative. Trattasi di una zona intensamente industrializzata dove gli operai licenziati possono trovare facilmente un'altra occupazione.

Le stesse condizioni sono state offerte agli operai dello stabilimento di San Giorgio a Cremano, ma data la situazione completamente diversa di Napoli rispetto a Milano, l'offerta stessa non è stata accettata e le maestranze hanno occupato lo stabilimento.

Nel frattempo, sono state iniziate trattative, tuttora in corso, con aziende italiane ed estere per il rilievo dello stabilimento. Tali trattative — come ho già precisato nelle risposte alla interpellanza dei senatori Di Prisco, Valori ed altri — sono attentamente seguite e sollecitate da questo Ministero.

Vengo alle interrogazioni n. 30 della senatrice Cinciari Rodano Maria Lisa e n. 35 dei senatori Tomassini e di Prisco.

La situazione dell'Apollon ha formato e forma oggetto del più vivo interessamento del Ministero dell'industria.

In particolare tutti gli aspetti del problema sono stati attentamente esaminati al fine di stabilire i mezzi necessari per la ripresa dell'attività e il modo come poter reperire i mezzi stessi.

La situazione, una volta inquadrata nei suoi limiti esatti e nelle sue necessità, deve considerarsi in atto in fase di evoluzione.

Ciò premesso, debbo far presente, in relazione a quanto detto nelle interrogazioni circa l'iniziativa che farebbe capo alla società Rainbow per la realizzazione di un impianto poligrafico in comune di Pomezia, che nessuna richiesta di agevolazioni (contributo in conto interessi e contributo in conto capitale) risulta a tutt'oggi pervenuta alla Cassa da parte della nominata società.

Rispondo adesso all'interrogazione n. 41 dei senatori Adamoli ed altri.

Come noto, la difficile situazione della S.p.a. Cotonificio Ligure, con stabilimenti a Varazze e Rossiglione (Valle Stura) in amministrazione controllata dal 5 giugno 1967, è stata determinata essenzialmente da un notevole squilibrio aziendale tra beni di realizzo e situazione debitoria, a medio e a breve termine, nonchè dalle perdite di gestione accumulatesi negli ultimi tre esercizi.

Nel corso di numerose riunioni tenute presso il Ministero dell'industria è stata presa in esame l'iniziativa di altra azienda (il complesso Val Serchio) la quale mediante nuovo apporto di capitale e smobilizzo di beni non compresi nel complesso aziendale rileverebbe il cotonificio Ligure onde evitarne il fallimento e consentire il proseguimento dell'attività sulla base di un nuovo piano di gestione.

Tale operazione è però collegata ad un ulteriore intervento finanziario che dovrebbe aggiungersi al nuovo capitale che verrebbe immesso nell'azienda, da parte del nuovo gruppo industriale.

Tale nuovo intervento dovrebbe consentire anche al capitale circolante di raggiungere un livello sufficiente per la normale ripresa dell'attività che possa permettere, nel giro di un triennio di effettuare i normali ammortamenti, gli ammodernamenti necessari e la riduzione della esposizione debitoria a breve.

La situazione, in fase di evoluzione, è attentamente seguita dai Ministeri interessati.

Per l'interrogazione n. 47 del senatore Bermani, cui è già stato risposto dagli onorevoli sottosegretari Canestrari e Radi, premetto che la società Scotti e Brioschi di Novara, fondata nel 1919 per la produzione di trasformatori elettrici ed altri prodotti per

l'industria elettrotecnica, nel 1929 venne affiliata alla Compagnia generale di elettricità di Milano, la quale la incorporò nel maggio 1966.

Nello stesso anno 1966, come è noto, venne effettuata la fusione tra la società CGE e la società Ansaldo S. Giorgio di Genova (IRI), ma dalla concentrazione fu escluso lo stabilimento Scotti e Brioschi di Novara, rimasto di proprietà della CGE.

Nel programma di coordinamento della produzione della nuova società Ansaldo San Giorgio — Compagnia Generale Elettricità (ASGEN) — è previsto che la produzione di trasformatori di potenza sarebbe stata concentrata presso lo stabilimento di Genova con la graduale sospensione di tale attività nello stabilimento Scotti e Brioschi.

La situazione della Scotti e Brioschi ha formato oggetto di esame, in data recente (8 marzo 1968), in una riunione tenuta presso l'Associazione degli industriali di Novara, tra i rappresentanti della Scotti e Brioschi e quelli dei lavoratori.

La situazione, in base ai risultati della riunione stessa, è la seguente: 1) il reparto per costruzioni di componenti di elettrodomestici continuerà l'attività sullo stesso ritmo, anche se si è verificato recentemente una concentrazione delle richieste; 2) per la produzione di trasformatori di misura non si prevede alcuna variazione dell'attività finora effettuata; 3) per il reparto trasformatori di potenza, che in base al programma a suo tempo predisposto doveva essere gradualmente ridotto entro il primo semestre dell'anno in corso fino alla completa sospensione con il periodo di ferie, è stato invece deciso di prolungarne ancora l'attività sicuramente oltre il 1968.

In seguito alla decisione di non sospendere per ora la produzione dei trasformatori di potenza, i lavori di trasformazione di tale reparto saranno differiti per lo stesso periodo in cui sarà continuata la produzione dei predetti trasformatori.

B E R M A N I . Scusi: però nè lei, nè altri a nome del Governo hanno risposto alla mia interrogazione per la parte che riguarda l'impegno preso qui dal Sottosegretario a nome del Governo.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . Il senatore Menchinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E N C H I N E L L I . Io ho motivo di dichiarami insoddisfatto per tutte le dichiarazioni fornite dai quattro rappresentanti del Governo in rapporto all'interpellanza che ho presentato.

L'interpellanza prendeva lo spunto dalla crisi dell'azienda Marzotto a Pisa, ma voleva affrontare anche tutta la situazione economica dell'alta Toscana, ovviamente nel quadro della situazione economica nazionale.

È pertinente perciò che io voglia valutare le risposte del Governo anche alla luce dell'esposizione di carattere generale fatta dal senatore Caron sullo sviluppo dell'economia del nostro Paese in questi ultimi tempi; sviluppo nel quale si colloca anche la situazione dell'alta Toscana. Dichiaro di essere insoddisfatto dell'esposizione del senatore Caron perchè è vero che può essere presentato oggi dal Governo positivamente uno sviluppo della produzione (lei ha detto, senatore Caron, che è stato rimarcato anche nel mese di maggio l'aumento del 5 per cento rispetto al mese di maggio dell'anno precedente). Tuttavia, la nostra insoddisfazione nei confronti dell'esposizione del senatore Caron non riguarda lo sviluppo della produzione in sè, quanto il modo in cui questo sviluppo si realizza. La nostra insoddisfa-

zione deriva dal modo in cui si affrontano i problemi del nostro Paese, i problemi sociali, le contraddizioni della nostra società. Pur essendosi verificato questo sviluppo, esso non è stato tale da riuscire a risolvere il problema della disoccupazione e quello delle distanze tra le punte arretrate e quelle avanzate; il problema, in sostanza, delle zone depresse. Ecco perchè siamo insoddisfatti.

Per quanto riguarda la disoccupazione, sono stati presentati dal Governo dei dati che intendevano dimostrare la tendenza in diminuzione della disoccupazione stessa. Però, si tratta di dati molto discutibili perchè si riferiscono agli uffici di lavoro dove i disoccupati dovrebbero andare ad iscriversi in quanto disoccupati. Ma lei, senatore Caron, sa molto bene che all'ufficio del lavoro ad iscriversi come disoccupati ci vanno coloro che erano già occupati e che sono stati licenziati. Ma i giovani, in cerca di una prima occupazione, che non hanno mai avuto una prima occupazione, vanno ad iscriversi all'ufficio del lavoro come disoccupati? Non ci vanno, ma sono disoccupati. Se si considerano queste nuove leve che dovrebbero essere assorbite dalla produzione noi rileviamo che non è vero che in Italia si va ad una riduzione della disoccupazione, ma che anzi la disoccupazione aumenta. Si drammatizza di più il problema dell'occupazione in Italia. E il problema delle zone depresse, il problema delle distanze che ci sono fra le punte avanzate e le punte arretrate va verso una sua soluzione? Si arriva ad un'armonizzazione dello sviluppo economico in tutte le parti del nostro Paese, oppure la situazione si drammatizza sempre di più? Sono proprio i vostri uffici, i vostri dati statistici che ci danno una risposta negativa. Gli investimenti nel Mezzogiorno si riducono rispetto agli investimenti nel Nord e non c'è niente che faccia prevedere per questo problema, così drammatico, del nostro Paese, una soluzione in avvenire. Diventano zone depresse zone che prima non lo erano, diventano zone povere zone che prima erano di dinamismo economico. Ed è per questo che è diventato di attualità, ed entro nel merito della mia interpellanza, il problema dell'alta Toscana, considerata un tempo una zona di dinamismo economico. Nel piano Pieraccini, la bassa valle dell'Arno è appunto considerata come zona di alto sviluppo industriale. È invece una zona che va verso un impoverimento progressivo. Se si va a vedere che tipi di investimenti ci sono in questa zona c'è veramente da preoccuparsi, c'è la tendenza da parte dei vecchi insediamenti industriali a ridursi, a spostarsi in altre zone. Specialmente nella provincia di Pisa si tratta della presenza di appendici di grossi complessi industriali; e in considerazione della riorganizzazione industriale in atto in questo momento lei sa molto bene che quello che soprattutto viene tagliato sono le appendici; non per niente la Marzotto taglia l'appendice di Pisa, non per niente c'è in programma per la Fiat di tagliare l'appendice di Pisa. È vero che nelle zone vicino a Pisa esistono insediamenti industriali anche per opera delle Partecipazioni statali, così nella provincia di Massa Carrara e nella provincia di Livorno; ma se si va a vedere la dinamica degli investimenti in queste zone noi abbiamo da preoccuparci parecchio, perchè è una dinamica che non esiste: non vi sono più investimenti in queste zone; ed anche in queste due provincie vi sono invece appendici di grossi complessi industriali del Nord: la Montecatini è presente largamente nella provincia di Massa Carrara, ma si accinge ad abbandonarla perchè nella sua organizzazione pensa di collocarsi altrove; la Rumianca lo stesso, la Olivetti lo stesso e così via, per cui zone che un tempo erano considerate di dinamismo economico, come questa dell'alta Toscana, minacciano di diventare zone di depressione economica. Noi chiediamo dei provvedimenti, degli interventi; gli incentivi, non perchè non ci crediamo, non hanno risolto niente nemmeno in queste zone. Chiediamo l'intervento dello Stato, lo sviluppo dell'intervento dello Stato in queste zone. L'onorevole Radi ha detto che non si deve intervenire per salvare delle imprese che stanno per crollare. Sono d'accordo anch'io che non bisogna dare dei denari a quei capitalisti che non riescono a tenere in pie-

di un'azienda, però voi vi accingete nella zona di Pisa a dare dei quattrini a dei capitalisti che hanno dimostrato in questo momento di non saper reggere le loro responsabilità.

Voce dall'estrema sinistra. Servono per licenziare.

MENCHINELLI. I quattrini che si daranno alla Marzotto servono per licenziare — questo è un *lapsus* che forse dice la verità, perchè dietro l'azienda nuova che si sostituirà alla Marzotto probabilmente ci sarà lo stesso Marzotto — ... (*Cenni di diniego del sottosegretario Canestrari*). L'onorevole Sottosegretario di Stato dice di no, ed io ammiro la sua fiducia. Comunque, ripeto la Marzotto sarà sostituita da una azienda nuova, la quale trasformerà il tipo di produzione — non più tessuti ma confezioni — e gli occupanti scenderanno complessivamente dagli attuali 850 a 450. Pertanto 400 operai andranno a casa con i milioni che lo Stato darà a questa impresa, dandoglieli sotto il profilo del riconoscimento di zona depressa per il terreno dove è costruita la Marzotto — ed è anche questa una bella politica! — e sotto il profilo dei contributi che state ora preparando con le leggi per le industrie tessili. Pertanto se si devono spendere dei quattrini, perchè devono essere spesi per le mani dei privati, per darli ai privati? Se si deve salvare qualcosa — ed io sono d'accordo su questo — perchè si deve salvarlo attraverso i privati, per darlo al privato? Si salvi per darlo al pubblico, allo Stato! Crediamo che questa sia la giusta politica che il Governo deve fare. Noi non abbiamo chiesto che la Marzotto continuasse con i tessuti, benchè lo Stato in questo campo ha degli strumenti (infatti ha la Lanerossi) nè questo lo chiede Pisa: si facciano pure le conversioni necessarie; si insedino comunque delle iniziative industriali con partecipazioni statali in questa provincia. Infatti non è vero, onorevole Radi, che in questa provincia vi sia larga presenza di tali iniziative industriali: a Livorno e a Massa Carrara sì, ma a Pisa no. Pisa dà all'economia nazionale un grosso contributo con la produzione di energia elettrica, con l'Enel a Larderello; ma non riceve niente; potrebbe ottenere con l'iniziativa dello Stato un enorme sviluppo, sia utilizzando questa energia, sia utilizzando i sottoprodotti della produzione di questa energia che, lei lo sa molto bene, sono utilizzati solo in parte e scarsamente, senza volontà da parte dello Stato perchè l'azienda che è stata assegnata all'ENI e staccata dall'Enel non ha un programma di investimenti, non ha un bel niente per quanto riguarda la zona di Pisa!

È per questa ragione che noi chiediamo l'intervento pubblico, in quanto non abbiamo fiducia nell'iniziativa privata e non vogliamo che i miliardi dello Stato vadano nelle tasche dei privati laddove i privati hanno fallito. E lo Stato che ne ha il dovere deve intervenire proprio per evitare che si creino nuove zone depresse, andando pertanto all'inverso di quella linea economica che lei, senatore Caron, ha esaltato, e che sviluppa le sacche di depressione, crea nuove zone di depressione.

PRESIDENTE. Il senatore Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAIA. Signor Presidente, non è per una questione di principio che io debba dichiararmi insoddisfatto delle dichiarazioni fatte dagli onorevoli Sottosegretari. Purtroppo la loro risposta è stata semplicemente burocratica ed elusiva dei problemi che ho sollevato con la mia interpellanza. Esattamente essa esprime il giudizio dell'ENI, ovviamente negativo nei confronti dell'attesa delle popolazioni, oltre che preoccupante per quanto riguarda il futuro dell'economia ragusana.

Il fatto che la mia interpellanza sia stata oggetto dell'odierna discussione mi induceva a pensare che i Ministri interessati, ai quali l'avevo rivolta, o comunque i Sottosegretari presenti, dato che non vedo Ministri, avrebbero certamente avuto occasione di leggere tutti gli ordini del giorno che erano stati loro inviati dalle diverse Amministrazioni della provincia di Ragusa, per ren-

dersi conto della effettiva portata della situazione esistente in quella provincia al fine di darmi una risposta che fosse aderente alla realtà e non una risposta così evasiva e deludente.

Inoltre l'onorevole Sottosegretario alle partecipazioni statali ha fatto delle dichiarazioni per lo meno avventate quando ha affermato, leggendo la velina dell'ENI, che io avrei detto il falso relativamente agli impegni che l'ENI avrebbe preso un anno fa. Se egli avesse letto il telegramma che il ministro Bo ha inviato il 27 luglio 1967 ad un senatore che non è presente a questo importante dibattito che interessa le sorti della provincia, e che allora era semplicemente commissario della provincia di Ragusa, il senatore La Rosa, quando l'ENI rilevò l'ABCD, certamente non avrebbe fatto questa affermazione imprudente. In quel telegramma (e non parlo delle altre vicende che si sono susseguite fino ad oggi) è confermato che l'ENI sarebbe dovuto intervenire, sia per quanto riguarda il potenziamento delle strutture attuali dell'ABCD, sia per il potenziamento di altre industrie legate al rinnovamento dello stesso complesso industriale.

La vorrei pregare, signor Presidente, di consentire che la mia replica sia un po' più larga del consueto, perchè ho rinunziato a svolgere la mia interpellanza. Ebbene, come dicevo, negli ordini del giorno inviati dall'Amministrazione provinciale, da tutti i sindaci della provincia, dalla Camera di commercio e dai sindaci sono messe a fuoco le richieste che ora sono state ricordate in questo dibattito e che possono essere sintetizzate in due punti: necessità che la provincia di Ragusa abbia un serio e decisivo sviluppo economico, con il rafforzamento delle sue industrie, la risoluzione dei problemi relativi alla vertenza sindacale in corso nel maggiore complesso industriale ENI, ex ABCD, accompagnata alla richiesta di attuazione di programmi di sviluppo con l'aumento di posti di lavoro e non con il loro assottigliamento, come lo stesso Sottosegretario ha ammesso, anche se ha fornito una cifra che non corrisponde all'effettiva realtà dei licenziamenti effettuati all'ABCD.

Ora, se mi sono deciso a presentare questo argomento all'attenzione dell'Assemblea, sono stato indotto a farlo perchè il problema deve essere considerato in termini più generali anche rispetto a quella che è la situazione siciliana.

P R E S I D E N T E . Senatore Raia, vorrei ricordarle che è vero che il Regolamento non stabilisce espressamente un termine perentorio per le repliche, nel caso di svolgimento di interpellanze, tuttavia, poichè per prassi si concede per lo svolgimento delle interpellanze un ampio margine di tempo, si desume che per la replica ci si debba attenere ai limiti di tempo stabiliti per l'interrogazione.

R A I A . La mia replica è in relazione alla risposta che mi hanno fornito i Sottosegretari: ne avrei fatto a meno, mi sarei limitato a dichiarare la mia insoddisfazione, ma mi sono trovato di fronte a una risposta così grave da comportare serie conseguenze per il futuro della mia provincia, che non mi è consentito di tacere.

P R E S I D E N T E . Senatore Raia, dobbiamo tutti tener conto che ci sono ancora le repliche di altri due interpellanti e di numerosissimi interroganti.

R A I A . D'accordo, cercherò di essere brevissimo. Ho presentato l'interpellanza per una valida ragione che è la seguente: abbiamo il timore che gli organi preposti all'attuazione di quanto forma oggetto delle sacrosante rivendicazioni delle popolazioni del ragusano siano stati fino ad oggi sordi, non solo, ma siano responsabili della grave situazione che va determinandosi nell'economia della provincia di Ragusa per il mancato mantenimento degli impegni e delle assicurazioni date da circa un anno ad oggi. I mancati impegni dell'ENI, in rapporto allo sviluppo industriale per la provincia di Ragusa, la diserzione dei magigori enti economici regionali (l'Ente minerario siciliano, l'Ente siciliano di promozione industriale, l'Ente siciliano di elettricità), nonchè il continuo sabotaggio di un dialogo co-

struttivo per non affrontare sul piano di una trattativa responsabile i gravi problemi di sviluppo, hanno suggerito alla popolazione intera della provincia di Ragusa un movimento popolare per cui vi sono degli scioperi e vi è un gravissimo stato di agitazione che certamente, con la risposta che ci ha fornito stasera il Governo, non si potrà attenuare.

Con la questione di Ragusa si aprirebbe un'altra ferita in Sicilia, dove vi è già un orizzonte pieno di nubi, dove sono rimasti i triangoli di miseria, dove vi sono i licenziamenti all'ELSI di Palermo di cui abbiamo parlato (malgrado che ci abbiano detto che il problema sarà risolto, anche se esso ha delle implicanze di carattere giuridico). Vi è quindi in Sicilia una situazione economica gravissima che è a conoscenza di tutti, per cui aprire un'altra piaga anche nella provincia di Ragusa significa veramente creare una situazione tale da determinare gravissimi disagi. Oggi i Sottosegretari sono stati troppo ottimisti nel darci la risposta, poichè la situazione in Sicilia è caratterizzata da questi fattori: disoccupazione, sottoccupazione, emigrazione, bassi redditi, a cui si debbono aggiungere le frane, i terremoti che hanno aggiunto altri problemi gravi, per cui ci si deve rendere conto del fatto che colpire anche la provincia di Ragusa vorrebbe significare veramente creare una situazione insostenibile. Non starò quindi a soffermarmi sui mancati interventi statali per l'eliminazione delle zone depresse; non starò a ripetere la grave situazione esistente in diversi comuni dell'Isola per la stessa mancanza delle strutture essenziali per un vivere civile.

Allora si vuole ridurre la provincia di Ragusa alle stesse condizioni delle altre provincie che si trovano in condizioni inumane e intollerabili? Ci si vuole rendere conto che l'atteggiamento negativo assunto dal Governo sta creando una situazione veramente esplosiva? La provincia di Ragusa attende una prova di buona volontà da parte del Governo e degli enti di Stato, attende gli interventi promessi e non vuole assolutamente essere più beffata. Onorevoli colleghi, signor Presidente, quando l'ENI rilevò la Gulf, anche allora si promisero alcuni interventi; loro sanno che cosa è avvenuto in proposito: si promise a Ragusa e alla provincia che sarebbe diventata il Texas dell'Italia, si promise alla provincia di Ragusa che questa fonte di ricchezza avrebbe creato altre fonti di lavoro e di reddito. Però poi abbiamo visto che è rimasto semplicemente un tubo che da Ragusa porta il petrolio a Siracusa e la nocività dell'aria; è rimasto solo un pugno di mosche.

Quanto ora rilevato ci ricorda ancora il contrasto tra ciò che è stato promesso e ciò che è stato fatto. L'Ente di Stato, l'ENI, affermò che avrebbe fatto tutto il possibile per creare una nuova situazione economica e di prosperità; invece così non è stato. E adesso qui mi si viene ad affermare che non ci sono piani di investimento! Mi si viene a dire che l'ENI non deve intervenire: mi si viene a dare una risposta di questo tipo! Evidentemente questo significa che l'ENI non vuole mantenere onore alla propria firma e che si sta comportando peggio di un'azienda privata. La Gulf era intoccabile perchè i monopoli stranieri trovano gli ascari pronti a difenderli. L'ABCD si era ingrossata con il sudore e lo sfruttamento degli operai. Allargò il cementificio, costruì l'impianto petrolchimico, ma nulla si è fatto per dare un sicuro avvenire alle popolazioni del ragusano.

Queste cose dobbiamo dirle, perchè non vogliamo cadere dalla padella alla brace. Noi sappiamo per vissuta esperienza che dopo sette giorni di sciopero mai si era arrivati a non concludere una trattativa. Qui invece ci si trincera, ci si mette nelle condizioni di non volere assolutamente risolvere il problema.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando l'ENI venne a Ragusa non ci furono atti di ostilità nei suoi confronti negli ambienti responsabili e di lavoro ragusani. Quando venne l'ente di Stato si pensò di creare le condizioni perchè effettivamente si preparasse una diversa situazione. Ci si aspettava, cioè, da parte dell'ENI una comprensione di quelli che erano stati i problemi della popolazione ragusana. Invece non v'è stato svilup-

po economico e non v'è stata nemmeno la risoluzione della vertenza: di tutto ciò, niente. Secondo noi, l'ENI non ha la funzione solo di prevenire la strategia dei gruppi finanziari monopolistici, finora purtroppo realizzata, ma ha anche il compito di suscitare processi di sviluppo nelle aree sottosviluppate, ha il compito, come in questo caso, di elaborare e quindi attuare un piano coordinato e globale di sviluppo industriale della provincia.

In verità invece qui si fa la politica del cordaro, la politica del gambero, dell'andare indietro anche rispetto alle conclusioni di trattative sindacali cui erano pervenuti i lavoratori dipendenti dall'ex ABCD di Ragusa. Ora si vuole porre fine anche al premio di produzione, all'indennità di mensa, all'indennità di trasporto, eccetera. Attraverso un accordo capestro si tende, così, a dividere i lavoratori e per non spendere alcune centinaia di migliaia di lire da parte dell'ENI si crea una situazione assolutamente inaccettabile. L'atteggiamento dell'ENI è equivoco e a volte provocatorio; si fanno discorsi sibillini che a nulla approdano dato che nella stessa fabbrica e dallo stesso cancello entrano operai chimici, minerari e cementieri.

Ecco perchè dicevo che l'ENI non dovrebbe comportarsi in questo modo: l'ENI ha dei doveri cui rispondere e che non può in alcun modo eludere. In questo senso, signor Presidente, noi non accettiamo che ci si vengano a ripetere frasi scritte o fatte per convincerci del contrario; non sono accettabili più le risposte burocratiche ed evasive. Noi siamo preoccupati per il modo in cui vanno le cose in questo settore delle Partecipazioni statali. C'è stato troppo ottimismo nelle risposte che ci sono pervenute.

Noi siamo, invece, preoccupati, proprio perchè purtroppo da alcune indiscrezioni — e ci aspettavamo di essere smentiti, il che non è avvenuto — si constatava e ci veniva confermato che si vogliono operare delle riduzioni all'intervento dello Stato soprattutto nel Meridione e nella Sicilia.

Non v'è dubbio che nel passato il Governo ha compresso l'azione dell'industria di Stato nell'Isola, nel quadro generale di una contrazione della spesa pubblica. Questa politica recide alla base la possibilità di promuovere nell'Isola un'adeguata politica di sviluppo equilibrato di cui tanto si è parlato nel programma quinquennale che poi si è dimostrato essere solo « aria fritta » e nient'altro.

Noi chiediamo pertanto, onorevole Caron, che tutti i programmi dell'industria di Stato siano discussi e, se v'è bisogno di rielaborarli, lo si faccia con la partecipazione degli organismi interessati — in questo caso la provincia — per giungere a elaborare programmi non campati in aria, ma che investano direttamente le provincie interessate, le stesse regioni, in modo da collegare concretamente e organicamente gli interventi dello Stato con quelli della regione.

Tutto ciò può verificarsi a condizione però che gli interventi nazionali abbiano carattere aggiuntivo, non già sostitutivo, rispetto a quelli regionali, come è avvenuto in precedenza. In tale materia gli interventi dello Stato sono stati estremamente limitati e non si potrà mai pensare a una saggia politica di spesa della regione, dove questa pretende di sostituirsi allo Stato nella costruzione delle autostrade che sono di interesse eminentemente nazionale. La stessa politica di sviluppo per la Sicilia non può dirsi sia stata assolta nella proporzione che l'impostazione della stessa politica assegna ad essa; nel campo degli investimenti pubblici è mancata completamente la funzione delle aziende di Stato, per cui gli squilibri invece che attenuarsi si sono aggravati e pertanto nella nostra denuncia è implicita la richiesta obiettiva di una direttiva che corregga questa sperequazione.

Signor Presidente, io per venire incontro all'esigenza da lei prospettata, finisco il mio intervento, ma, nel concludere questa mia replica, mi permetta di ricordare che la lotta delle popolazioni ragusane si riallaccia e trova diretta rispondenza nel grandioso elemento di progresso civile, politico e morale del popolo siciliano, cioè nella profonda, storica sete di giustizia del nostro popolo che intende democraticamente avanzare sulla via di una piena affermazione dei suoi diritti finora trascurati.

Il Governo « estivo », come è stato definito, dell'onorevole Leone non pretenda di disinteressarsi di questo problema in particolare e delle questioni che abbiamo proposto, con l'argomento, che si avanza ogni piè sospinto, che, essendo « balneare », il Governo non può far nulla per eliminare questo stato di cose.

Deludere le aspettative di tutte le popolazioni iblee che stanno lottando in modo esemplare e unitario per la rinascita di quella zona e per il progresso sarebbe grave e significherebbe ancora una volta tradire le aspettative e continuare a considerare l'Isola e la provincia di Ragusa colonie da cui prelevare le ricchezze del sottosuolo e la manodopera a basso prezzo.

Si sappia da parte del Governo — non è una minaccia che facciamo, nè è il voler mettere in luce cose che non sono reali e legate alla situazione obiettiva — che i lavoratori ragusani non sono disposti ad accettare la prospettiva dello smantellamento delle loro fabbriche e lo svilimento delle loro risorse; essi si stanno battendo perchè si attui al più presto tutto il programma di sviluppo economico del ragusano; si battono per migliorare le loro condizioni di vita.

Ecco perchè noi appoggiamo le iniziative delle popolazioni del ragusano affinchè vi sia al più presto una trattativa tra l'ENI e gli organismi interessati e ci sia la buona volontà da parte degli enti di Stato di risolvere il problema sindacale, il problema della trattativa, per creare condizioni di miglior favore per i lavoratori.

Avviare una trattativa globale al più presto, dare sicurezza per il futuro ai lavoratori, alle giovani generazioni, alle popolazioni ragusane è compito che responsabilmente il Governo non può disattendere.

P R E S I D E N T E . La senatrice Maria Lisa Cinciari Rodano ha facoltà di diciharare se sia soddisfatta.

C I N C I A R I R O D A N O M A R I A L I S A . Cercherò di essere brevissima, dichiarando che debbo purtroppo dichiararmi insoddisfatta delle risposte che gli onorevoli Sottosegretari in vario modo hanno dato alle due interrogazioni relative all'Apollon e all'Amitrano.

Ma prima di esporre i motivi di merito di tale insoddisfazione prego l'onorevole Presidente di consentirmi una premessa.

Sono qui presenti, se non vado errata, ben tre Sottosegretari nuovi cui possiamo porgere i nostri auguri; ma si tratta di Sottosegretari nuovi che hanno già acquisito i vizi vecchi e, in primo luogo, quello di venire a leggere in Parlamento ciò che hanno loro preparato gli uffici.

Per giunta si ha l'impressione che questa lettura avvenga senza che voi, onorevoli Sottosegretari, neppure abbiate preso precedentemente visione del contenuto della risposta. E, poichè siamo all'inizio della legislatura, mi permetto di ricordare ai colleghi che siedono sui banchi del Governo che essi sono dei responsabili politici e che non possono pertanto ridursi a fare i passacarte della burocrazia. È sintomatica la lettura che abbiamo ascoltata poc'anzi in quest'Aula: un lungo elenco di informazioni stilate in linguaggio burocratico; eppure sappiamo che fate parte di un movimento, di un partito, nel quale militano gruppi di lavoratori cattolici. Ebbene, non una parola vi è uscita di bocca che faccia intendere che, al di là delle cifre e di parole quali « ridimensionamento », « riorganizzazione tecnologica » e così via, sentite il dramma umano, sociale dei lavoratori e delle loro famglie o l'asprezza delle lotte che si nascondono dietro quelle parole. Non una parola di questo! Sembra impossibile che non lo avvertiate e perciò vorremmo non attribuirne a voi la responsabilità, ma al pessimo costume di svalutare le interrogazioni — il potere di controllo del Parlamento —, di affidarle soltanto agli uffici burocratici, di venire in aula a fornire ai parlamentari interroganti, nella migliore delle ipotesi, soltanto delle informazioni, talora anche opportune, ma non collocate all'interno di una linea politica, che noi possiamo spesso non condividere, ma che pure deve avere una sua concretezza ed una sua realtà ed ispirare anche i singoli atti del Governo.

E vengo immediatamente al merito: la questione dell'Apollon. L'onorevole Canestrari ha detto appunto (anzi, pensiamo lo

abbiano scritto gli uffici, col linguaggio burocratico loro proprio) che la vertenza è insorta perchè l'azienda intendeva cessare l'attività e aveva licenziato tutto il personale a causa di difficoltà finanziarie. Quali erano queste difficoltà finanziarie, onorevole Canestrari? C5erano, ne siamo convinti; ma come erano insorte? Bisogna sapere qual è la storia di questa azienda, le molte gestioni di essa, e bisogna anche essere a conoscenza del fatto che, attraverso uno sforzo compiuto dai lavoratori (rinuncia a scatti di anzianità, rinuncia a miglioramenti salariali loro spettanti), si era riusciti nel corso degli ultimi anni a recuperare un passivo di ben 600 milioni. Ma a un certo momento l'azienda ha iniziato una singolare politica: quella di rifiutare le commesse, e commesse che certamente dovevano essere sicure. Parlo di tutte le pubblicazioni dell'organizzazione dell'onorevole Bonomi, della Coltivatori diretti; parlo di pubblicazioni della Azione cattolica come il « Vittorioso », che credo non sia davvero tra le pubblicazioni meno solide che esistano sul mercato editoriale italiano. Mi riferisco all'abbandono di una pubblicazione che si chiama « Il Carabiniere », il cui titolo dice già chiaramente che concerneva l'Arma dei carabinieri. Voglio ancora riferirmi alla rinuncia alla stampa dei biglietti dell'ATAC.

Tutte queste commesse, ed altre, sono state respinte ed è chiaro che, in seguito a simili decisioni, l'azienda si è poi trovata ad avere un organico superiore al lavoro effettivo, un macchinario, peraltro molto avanzato e moderno, non utilizzato a pieno.

Ed allora lei comprende come sia legittimo il sospetto (benchè ci dica poi l'onorevole Sottosegretario che alla Cassa del Mezzogiorno non è giunta dalla Rainbow — azienda che ha, come è noto, gli stessi amministratori dell'Apollon, la quale contemporaneamente cambiava ragione sociale — alcuna richiesta di contributo o prestito) che si intendesse da parte di questa azienda realizzare la seguente colossale operazione speculativa: vendere come area fabbricabile gli ettari sulla Tiburtina su cui insisteva l'azienda, ottenere un finanziamento dalla Cassa per il Mezzogiorno e trasferirsi in provincia di Latina, e poi riacquistare dalla cessata Apollon il macchinario; per cui si sarebbe realizzato un brillante giro di denaro.

Ora, sappiamo che, attraverso la lotta dura e tenace dei lavoratori, questo pericolo sembra per il momento sventato, nel senso che sembra che l'azienda abbia dichiarato che non intende più trasferirsi. Però, noi avremmo voluto che da parte dell'onorevole Sottosegretario all'industria non che ci venisse detto che non risulta pervenuta alla Cassa la richiesta (che sarebbe come dire che domani potrebbe pervenire o che forse è stata rivolta, invece che alla Cassa del Mezzogiorno, all'ISVEIMER o all'Italcasse), bensì che assumesse un impegno: se viene la richiesta, il Governo non permetterà operazioni speculative, non darà finanziamenti se non contro la garanzia che non si tratta di un trasferimento fittizio a scopo di speculazione, che porterebbe ad accrescere la disoccupazione della categoria a Roma. Questo era il tipo di risposta che noi desideravamo.

Così come desideremmo che il Ministro dell'industria ci dicesse quali garanzie esistono, con il finanziamento che l'Apollon ha ottenuto — sembra, anche tramite l'interessamento del Governo — per assicurare la continuazione dell'attività in Roma e perchè non si dia luogo, come tante volte è avvenuto, ad una sistemazione immediata della vertenza solo per rinviare l'operazione di smobilitazione di tre o quattro mesi.

Non voglio entrare, onorevole Canestrari, nel merito della vertenza sotto l'aspetto sindacale. Ma anche su questo argomento vorremmo dal Governo una parola chiara. I lavoratori hano occupato l'azienda perchè erano tutti licenziati, e l'hanno occupata sapendo che a Roma, dove il settore poligrafico ha circa 2 mila disoccupati, non avrebbero potuto trovare lavoro. Sono dei lavoratori altamente qualificati e specializzati e quello che noi vorremmo che voi diceste è che non si permetterà, nella scelta dei 200 che debbono essere riassunti, alcuna discriminazione a danno della Commissione interna, dei dirigenti dell'azione sindacale e di quei lavoratori che l'azienda ha denunziato nel corso della lotta per compiere ope-

ra di intimidazione. Questo è quanto avremmo voluto sentire.

Anche per l'Amitrano, onorevole Canestrari, non siamo soddisfatti della risposta. So anch'io che è in corso una trattativa presso l'ufficio regionale del lavoro. Ma non avete risposto se avete accertato se fosse vera o meno l'intenzione del signor Amitrano di trasferire la propria azienda dalla provincia di Viterbo in una provincia sulla quale vige una zona salariale inferiore. Sappiamo però che tale azienda ha cominciato la sua attività impiegando giovanissime lavoratrici di 15-16-17 anni, alle quali inizialmente veniva corrisposta una retribuzione, nei primi tempi, di appena 300-400 lire; si era poi giunti a 700 lire al giorno, contro una paga contrattuale di circa 1.400. Non veniva consegnata la busta paga, non c'era rispetto dell'orario di lavoro, non venivano pagate le ore straordinarie, non era rispettata alcuna norma nè contrattuale nè di legge. C'è stata una lotta, si è ottenuta l'applicazione del contratto; al momento di pagare le paghe contrattuali è venuta la minaccia di chiusura. Si dice che le lavoratrici avrebbero occupato l'azienda prima dell'incontro che avrebbe dovuto aver luogo il 20 giugno presso l'ufficio del lavoro. Onorevole Canestrari, le lavoratrici hanno occupato l'azienda la sera in cui il suo dirigente ha comunicato che si dovevano considerare in ferie a tempo indeterminato, che l'indomani non dovevano andare a lavorare e che la direzione non era in grado di dare nessuna assicurazione se e quando l'azienda avrebbe ripreso la sua attività. Siamo in una zona estremamente depressa, dove non ci sono altre attività industriali. Anche in questo caso vorremmo la garanzia che sia definitivamente allontanato il pericolo del trasferimento dell'azienda in un'altra zona e che verrà compiuto il massimo sforzo per la ripresa delle attività e la totale riassunzione delle lavoratrici che hanno occupato l'azienda.

P R E S I D E N T E . Il senatore Compagnoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, io credo si debba dare atto ai rappresentanti del Governo dello sforzo notevole che essi hanno compiuto per leggere le risposte molto lunghe che, così come ha già detto la collega Cinciari Rodano, sono state preparate dai funzionari dei loro Dicasteri. Abbiamo assistito ad una gara che ha dato l'impressione di essere addirittura affannosa tra i rappresentanti dei quattro Dicasteri che si sono succeduti nella replica alle interpellanze e alle interrogazioni per dimostrare il loro interesse per la sorte di tante aziende, di tanti lavoratori. Ma ancora una volta, al di là delle parole, al di là delle assicurazioni, gli operai in molti casi, così come noi abbiamo rilevato, restano disoccupati, licenziati e le fabbriche restano chiuse. Nella nostra interpellanza noi abbiamo fatto riferimento a fatti e circostanze concreti sul la riduzione dei lavoratori occupati nella regione laziale. Ed allora ci pare che non abbiano alcun valore i rilievi che ci sono stati mossi da parte dei rappresentanti del Governo sul fatto che per esprimere un giudizio non si può fare un riferimento ai singoli casi, alle singole aziende, ma che bisogna avere presente la situazione generale. Onorevoli rappresentanti del Governo, la nostra interpellanza dichiara che dal 1963 al 1968 nel Lazio, non in questa o quell'azienda o in casi particolari ai quali noi abbiamo fatto riferimento solo per dimostrare gli aspetti concreti di una situazione generale, in questo periodo i lavoratori occupati sono passati da 393 mila a 360 mila nel settore dell'industria. I dati che noi abbiamo citato non li abbiamo certo inventati noi poichè si tratta di dati rilevati dall'Istituto centrale di statistica. Pertanto si tratta di fatti incontestabili; sono fatti che mantengono tutto il loro valore anche nei confronti di quell'affermazione fatta, mi pare, dall'onorevole Barbi quando ha dichiarato che alcune aziende della provincia di Roma si sarebbero trasferite — ed alcune in realtà si sono già trasferite — nelle altre provincie del Lazio; ciò tuttavia non può certo smentire questa realtà della riduzione del 10 per cento del numero degli occupati nel periodo al quale noi con la nostra interpellanza abbiamo fatto riferimento.

Il senatore Mammucari ha ampiamente documentato la pesantezza della situazione e ha tracciato un quadro che è davvero preoccupante. Chi ha occasione, come noi l'abbiamo, di essere a contatto con tale realtà, cioè con i lavoratori dipendenti da queste aziende può rendersi conto che noi ci troviamo di fronte ad uno stato di cose difficile che possiamo dire diventato insostenibile. Del resto la situazione, come è stato ricordato anche dai rappresentanti del Governo, fu ampiamente dibattuta nel luglio scorso alla Camera e fu anche oggetto di una risposta da parte del ministro Andreotti ad una nostra interrogazione presentata al Senato da parte del senatore Mammucari, da chi vi parla, e da altri colleghi di questa parte nell'agosto del 1967; ma tanto in occasione delle interrogazioni alla Camera e al Senato, quanto in questa circostanza noi ci siamo trovati di fronte a delle risposte elusive che, come già è stato rilevato da altri colleghi, sono di carattere burocratico ed anche contraddittorie. Nel 1967, per esempio, il ministro Andreotti affermò, a proposito dei licenziamenti e della smobilitazione, come del resto è stato ripetuto ancora oggi da parte di un rappresentante del Governo, testualmente: « Non risulta che nella provincia di Roma e nel Lazio sia in atto un processo di smobilitazione industriale e di ridimensionamento dell'occupazione operaia ». Queste cose, ripeto, sia pure con parole diverse, sono state ribadite ancora poc'anzi dal sottosegretario Barbi. Poi, però, il ministro Andreotti, nella stessa risposta nell'agosto 1967, evidentemente contraddicendosi, doveva ammettere che « effettivamente alcune medie e piccole aziende industriali hanno cessato la loro attività ». Al di là di tutte le giustificazioni che qui sono state portate, come quando si è tentato di contrapporre le zone in sviluppo alle zone dove invece è in atto una innegabile smobilitazione industriale, piuttosto preoccupante, resta una realtà difficile. Sembra davvero strano che per l'onorevole sottosegretario Barbi sono importanti le fabbriche nuove che iniziano la loro attività, ma sarebbero trascurabili quelle che invece vengono smobilitate.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Perchè dice questo?

C O M P A G N O N I . Questo l'ha detto ed affermato lei poc'anzi quando ha contrapposto le nuove fabbriche sorte nella provincia di Frosinone, che sarebbero importanti, a quelle che invece hanno chiuso i battenti nella stessa provincia.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Si tratta di 780 nuovi occupati di fronte a poco più di 200 licenziati.

C O M P A G N O N I . A parte il fatto che i licenziati sono stati molto più numerosi, la situazione delle provincie di Frosinone e di Latina rimane in realtà difficile. Non si tratta di casi trascurabili, ma di numerose aziende che hanno chiuso i battenti. Alcune di esse, dopo tante battaglie, dopo tante proteste, come sembra per la Boimond di Isola del Liri, hanno potuto riprendere la loro attività produttiva e riassorbire, anche se solo in parte, i lavoratori licenziati; ma molte di queste fabbriche sono rimaste chiuse e non mi pare che si possa ritenere fondata l'affermazione ripetuta dai diversi rappresentanti del Governo circa una ripresa che sarebbe in atto nella regione laziale.

La verità è un'altra, la verità è che la crisi continua e non si è avuta, non si ha ancora in questo momento la dimostrazione che ci sia una inversione di tendenza.

Non voglio riprendere la lunga elencazione fatta dal senatore Mammucari, voglio solo richiamare un manifesto recentemente fatto affiggere dalle Camere del lavoro, anzi dal Comitato regionale delle Camere del lavoro del Lazio dove si denuncia che nel 1967 l'occupazione, nelle diverse provincie, nel settore industriale, si è ridotta di 5.000 unità rispetto all'anno precedente.

E del resto, quando si fa riferimento ai casi delle singole provincie, viene confermata questa riduzione del numero degli occupati. Sono noti i casi della provincia di Frosinone dove l'ultima industria smobilitata è la Plastafer di Cassino. Nella stessa provin-

cia di Latina, e l'onorevole Sottosegretario lo ha dovuto ammettere, ci sono stati alcuni casi di smobilitazione e c'è tutta la parte sud della provincia dove si assiste ad una vera e propria degradazione economica, per arrivare poi ai casi gravissimi delle provincie di Rieti e di Viterbo che hanno toccato le punte più basse della depressione economica, dove c'è stata una presa di posizione da parte di tutte le forze sindacali, da parte di tutte le amministrazioni comunali e provinciali.

Dunque ci troviamo di fronte ad una situazione che è difficile, pesante ed insopportabile e le organizzazioni sindacali, nel loro complesso, che hanno proclamato lo sciopero generale a Roma l'11 luglio, hanno sottolineato la pesantezza di questa situazione quando, nel loro comunicato congiunto, hanno affermato che la lotta era stata proclamata « a sostegno delle rivendicazioni presentate contro i licenziamenti, per il miglioramento delle condizioni salariali e di lavoro, per l'attuazione di misure immediate che garantiscano l'aumento dei livelli di occupazione ».

Del resto perfino un giornale come « Il Globo », citando una inchiesta promossa dalla Cassa di Risparmio di Roma e riportata dal mensile « Congiuntura Economica Laziale », ha definito stazionario l'andamento dell'economia nel Lazio. Questo nel titolo Ma quando poi si passa ad esaminare i casi particolari nei diversi settori, si riscontrano dei peggioramenti abbastanza sensibili ed è estremamente indicativo per noi che un giornale come « Il Globo » faccia affermazioni di questo genere.

Questa è la realtà, ed è assai diversa dalle rosee previsioni e dalle promesse fatte dai vari rappresentanti del Governo, è una realtà in stridente contrasto con gli interessi delle popolazioni, con le varie ipotesi di sviluppo, e dimostra il fallimento di tutta la politica basata sugli incentivi.

Del resto le critiche a questo tipo di investimento e le riserve non sono solo nostre, ma sono state ampiamente affermate nel documento del Comitato regionale per la programmazione economica a proposito dei piani della Cassa per il Mezzogiorno e gli stessi consorzi industriali che sono sorti nel Lazio, anzichè eliminare gli squilibri economici, li hanno accentuati.

Nell'apposito convegno che tali concorzi industriali hanno organizzato alla Fiera di Roma, del resto, sono state tracciate nuove ottimistiche previsioni; per esempio si è detto che nella provincia di Rieti dovranno sorgere rapidamente seimila posti di lavoro. Ma queste sono le previsioni; poi nella provincia di Rieti restano 28 mila lavoratori che sono stati costretti ad emigrare negli ultimi dieci anni e, se si fa eccezione per la provincia di Latina (con quei limiti a cui oggi si è fatto riferimento), il risultato diventa negativo in tutto il Lazio anche laddove ha operato la Cassa per il Mezzogiorno. Anche per la provincia di Frosinone, si erano fatte previsioni per l'occupazione di 24-25 mila unità e la creazione di altrettanti posti di lavoro, ma dopo 17 anni noi abbiamo avuto 7.000 posti di lavoro effettivi, creati con gli investimenti di decine e decine di miliardi di lire. Nel frattempo sono stati licenziati tremila lavoratori delle industrie già esistenti. Il senatore Mammucari ha già fatto riferimento alla situazione drammatica di un centro industriale di vecchia tradizione come l'Isola Liri, dove i lavoratori da quattromila sono scesi a meno di duemila e dove ancora i trecento operai della Cartiera Boimond attendono da un anno e mezzo la ripresa del lavoro. Si potrebbe ricordare il caso di altri impianti industriali di notevole importanza, come il saponificio Annunziata di Ceccano dove c'è stata una drastica riduzione, come le cartiere di Ceprano e di Atina, ma la realtà che ci preoccupa di più e che non può sfuggire all'attenzione del Governo è che, nonostante tutti questi investimenti, nella provincia di Frosinone fra i due censimenti abbiamo avuto una emigrazione di 86 mila unità e in seguito la situazione si è aggravata ulteriormente.

In pieno miracolo economico, onorevoli rappresentanti del Governo, nel bilancio tra le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche, nella provincia di Frosinone, dove si vantano le grandi realizzazioni della Cassa per il Mezzogiorno, noi abbiamo avuto la cancellazione, cioè l'emigrazione, di 69.355 cit-

tadini in quattro anni, dal 1960 al 1963, e il saldo passivo è stato di 28.158 unità che, aggiunte agli 86 mila emigrati dei dieci anni precedenti, portano l'esodo da parte della popolazione di quella provincia a proporzioni veramente preoccupanti, che dovrebbero fare riflettere ognuno.

A questo punto è doveroso chiedere, per concludere rapidamente, dove, come e quando saranno creati nel Lazio i 120 mila nuovi posti di lavoro per rispettare le previsioni del piano quinquennale di sviluppo o del « libro dei sogni », come è stato definito dall'onorevole Presidente del Senato? Ancora una volta voi portate solo risposte burocratiche, contrapponete solo dei pannicelli caldi per cercare di tirare avanti come potete, alla giornata, incapaci di correggere situazioni difficili e spesso drammatiche, e credo che a volte voi stessi col vostro comportamento, dimostrate di avere interesse a che certe situazioni non si correggano. Voglio però qui dirvi, per concludere veramente, che voi commettete un grosso errore di valutazione politica; voi fate parte di un Governo cosiddetto di attesa, ma i lavoratori hanno dimostrato che non sono disposti ad attendere, che non possono e non vogliono attendere e lo hanno dimostrato con le grandi lotte di queste ultime settimane; lo hanno dimostrato gli operai, i contadini, i pensionati, i disoccupati, i cittadini delle diverse categorie; lo dimostreranno ancor più nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Voi dovete prendere atto, onorevoli rappresentanti del Governo, del voto del 19 maggio il quale ha spezzato il ventennale equilibrio sul quale è poggiato il sistema politico che ha garantito il monopolio del potere al Partito della Democrazia cristiana. Se voi non prendete atto di questa nuova realtà saranno i lavoratori ad imporre, con le loro lotte, il cambiamento della politica che ha fatto fallimento. Saranno le lotte dei lavoratori alle quali noi, come sempre, daremo tutto il nostro appoggio ed il nostro contributo, ad imporre il rispetto della volontà popolare, perchè le cose cambino veramente nel nostro Paese e si abbia una nuova politica di vero ed effettivo sviluppo e di progresso nell'interesse di tutti i lavoratori.

P R E S I D E N T E . Il senatore Filippa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F I L I P P A . Desidero replicare brevemente. Non riprendo tutte le questioni e problemi che saranno oggetto di ulteriori iniziative anche di carattere parlamentare. Mi limito ad esprimere la insoddisfazione del mio Gruppo per le risposte che abbiamo avute. E l'insoddisfazione noi dobbiamo esprimerla sia relativamente alle singole situazioni che abbiamo voluto evidenziare nella nostra interpellanza, sia, soprattutto, alla risposta di carattere generale, in parte esplicita ed in parte implicita, che emerge dai discorsi dei quattro Sottosegretari e in particolare dal primo, quello del senatore Caron. Mi riferisco alla risposta che attiene agli aspetti più generali del problema della occupazione e della condizione operaia.

In primo luogo noi vorremmo rilevare che avete sentito il bisogno di ribadire quanto disse il senatore Leone nel suo intervento programmatico, e cioè che vi sia da parte governativa la continuità con la politica di centro-sinistra, anche in politica economica, per quanto riguarda i rapporti fra il Governo, le masse lavoratrici e i loro problemi.

Io credo che non dovreste più affannarvi a sostenere questa continuità tra i precedenti e l'attuale Governo. In questi pochi giorni di vita parlamentare abbiamo già avuto delle occasioni abbastanza importanti per verificare questa continuità, che pertanto noi riconosciamo, e non soltanto per la politica generale adottata, ma anche per gli aspetti più mistificatori del programma. Parlo, cioè, delle cose che si dicono e non si dicono, che si dice di voler fare e che in verità non si fanno.

È inutile, come ha fatto l'onorevole Leone e come è stato ripetuto anche prima dai quattro Sottosegretari che si sono succeduti al microfono, riconoscere la presenza nel Paese di una diffusa inquietudine, di uno stato di malcontento, di una larga contestazione. È inutile riconoscere che problemi, come quello del pieno impiego, della sicurezza sociale, delle condizioni umane dei lavoratori, che le richieste avanzate dai lavora-

tori di pesare di più nella vita del Paese sono le grandi questioni del momento.

Infatti voi fate questo riconoscimento e poi stabilite, con le vostre risposte (che sono state chiamate le « veline burocratiche »), un rapporto privo di quello slancio umano che sarebbe necessario se veramente si seguissero con passione problemi così umani ed importanti.

Le conclusioni cui voi pervenite sono insoddisfacenti, perchè tendono a risolvere soltanto dei problemi di carattere limitato. Dirò di più: le risposte che voi ci date, che sono l'espressione dell'indirizzo generale seguito dal Governo, vanno addirittura in molti casi in senso contrario alla soluzione degli stessi problemi che affermate voler risolvere. Tale è, per esempio, il riferimento acritico che continuate a fare e che avete fatto anche oggi al piano quinquennale quasi che non fossimo oggi, in questa sede di interpellanze e di interrogazioni, nella condizione di poter ormai fare una verifica delle conseguenze che lo sviluppo economico del nostro Paese ha portato alle masse lavoratrici, conseguenze che il piano Pieraccini ha coperto. Se fossimo pensosi di questi problemi e non li riducessimo tutti aridamente a questioni di cifre, di comunicati, di rimbalzo di responsabilità, saremmo già nella necessità di dover sospendere il piano Pieraccini per adire altri strumenti di carattere economico capaci di sollevare le condizioni generali del nostro Paese. Tale è la proposta che fate circa ulteriori studi per nuovi strumenti tesi ad eliminare o attenuare le conseguenze dannose dei licenziamenti derivanti dalle riconversioni aziendali; tale è il riferimento che fate — e che è emerso anche qui dalle parole dell'onorevole Leone — alla rivoluzione tecnologica, quasi che essa fosse una forza sovrannaturale, quasi che scienza e tecnica fossero delle calamità che si avventano in direzione unica contro i lavoratori e non fossero questi invece strumenti primi della liberazione dell'uomo dalla sua fatica e da quella reale calamità che è il peso del padronato sui lavoratori.

E così ancora — cito pochissimi casi per brevità — il richiamo che voi fate agli squilibri indicandoli quasi sempre come retaggio del passato del nostro Paese, è privo di significato, come se non fosse ormai chiaro — l'hanno dimostrato quelli che hanno parlato prima di me, in particolare il collega Menchinelli nel suo intervento — che gli attuali squilibri, quelli che si registrano nel nostro Paese e di cui abbiamo discusso qui, non affondano se non minimamente le loro radici nell'eredità del passato, perchè sono ormai connaturati con il tipo di sviluppo economico che è in atto.

Riferendoci alla crisi che ha investito interi settori della nostra economia — questa è una realtà che non si può negare e voi dovete rendervene conto — e intere zone del nostro Paese che hanno visto lo smantellamento dei loro apparati produttivi — e qui non si tratta di statistiche e di cifre, ma di fatti reali — si deve notare che la distruzione di valori professionali di intere comunità operaie, lo sradicamento territoriale e l'esodo di masse sono problemi che investono centinaia e migliaia di lavoratori. Parlando di questa crisi, si deve notare che essa non solo investe il Sud con le sue vecchie piaghe e le sue vecchie calamità, ma oggi, attraverso il Centro Italia, si estende anche al Settentrione: cioè investe le zone che erano state l'ambito in cui era emerso il miracolo economico che aveva alimentato speranze di rinascita economica: speranze che il Governo aveva avallato e progresso che la classe politica dirigente aveva propagandato con il mito dello sviluppo continuo ed equilibrato del capitalismo. Oggi queste zone — gli scioperi che vi si verificano lo dimostrano — sono ricacciate in una condizione di abbandono e di arretratezza senza speranza e sono tagliate fuori di fatto, malgrado le vostre risposte, da ogni possibilità reale di sviluppo.

Ecco perciò come abbiamo davanti questo quadro di scasso sociale cui si deve aggiungere — e non ripeto per brevità cose che hanno detto gli interpellanti che mi hanno preceduto — la condizione interna delle fabbriche, l'autoritarismo nuovo all'interno e fuori della fabbrica, il blocco della spesa pubblica, anche se abbiamo degli indici di leggero aumento, da parte del Governo e da parte degli enti locali.

Tutte queste cose sono state espresse ampiamente e io ho voluto così raggrupparle per voci per brevità e le ho enunciate per dire che questi non sono piccoli errori, non sono delle fatalità, non sono degli spiacevoli inconvenienti che si trovano sul cammino dello sviluppo economico del nostro Paese, ma sono le conseguenze connaturate al tipo di sviluppo che è stato scelto e, in alcuni casi che sono funzionali, al tipo di sviluppo che è stato voluto.

Un altro argomento che vorrei sollevare, ed ho finito, vuole richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che queste conseguenze sono destinate ad accentuarsi. Infatti, oggi noi siamo entrati — e credo che voi l'abbiate adombrato nelle vostre risposte — in una nuova fase che è contrassegnata, secondo me, dall'annullamento dei sia pur minimi margini riformistici che la condizione economica del nostro Paese ha avuto fino ad ora (escludo il periodo della bassa congiuntura). Cioè, siamo entrati in un periodo in cui il processo di integrazione internazionale e di ristrutturazione dell'economia italiana determinano una fase di assoluta rigidità.

Ed allora, facendo un quadro generale di questa situazione e delle prospettive che si aprono, come non voler ammettere che la linea scelta da voi, la linea scelta da questo Governo, come la linea scelta dai precedenti Governi (e lo desumo dalle vostre risposte) non volendo impugnare, neppure minimamente, il meccanismo da cui scaturiscono le attuali condizioni economiche, come non voler ammettere che porti, con il tipo di proposte che ci venite a fare, al massimo (io questo ve lo concedo, noi questo ve lo concediamo) a correggere i peggiori difetti? E ci riuscirete, se sarete dotati di molta buona volontà. Potrete attutire forse le più gravi conseguenze, diluirne nel tempo gli effetti. Ma in definitiva non potete volgere la ruota dall'altra parte, non potete affrontare i problemi della condizione operaia, i problemi dell'occupazione operaia con il taglio che sarebbe necessario per affrontarli.

E tutte, tutte le risposte che voi oggi ci avete dato, una per una e nel loro complesso, anche nei loro aspetti singoli e di carattere particolare, rientrano in questo quadro modesto e subalterno che mira a correggere, al massimo, alcune delle punte più gravi dell'attuale squilibrio. Ecco il motivo di fondo della nostra insoddisfazione. Molti altri motivi potremmo addurre, ma questo, ripeto, è il motivo di fondo.

E noi vi diciamo anche — ed ho concluso — che discuteremo sugli aspetti singoli e particolari di questi problemi, che vi incalzeremo con impegno e continuità su tutte le questioni anche di carattere particolare, perchè vogliamo approfondire tutto e tutto discutere. Infatti, non ci è indifferente la sorte di nessuna delle categorie di lavoratori, neppure di quelli di una piccola fabbrica. Tuttavia, le nostre energie saranno specificatamente dedicate a proporre al Paese un altro tipo di sviluppo economico, completamente diverso ed alternativo a quello attuale. Affermo questo perchè i tagli chirurgici dell'economia, gli scassi della società civile, l'autoritarismo che è venuto fuori hanno già determinato, come voi avete ammesso, e determineranno sempre più tensioni e scontri sempre più acuti nel nostro Paese. A tali tensioni e a tali scontri non potrete più rispondere — se me lo permettete — con quelle veline che vi passano i vostri uffici.

P R E S I D E N T E . Poichè gli interpellanti hanno replicato, passiamo alle repliche dei presentatori delle interrogazioni.

D I P R I S C O . Signor Presidente, se me lo concede, io potrei replicare, oltre che per le interrogazioni nn. 9, 14, 19, 35 e 37 da me presentate, anche per l'interrogazione n. 7 presentata dal senatore Albarello. Potrei rispondere in pochi minuti, se lei, signor Presidente, è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Lei sa, senatore Di Prisco, che ci si può dichiarare soddisfatti o meno per le proprie interrogazioni. Comunque, dato che il senatore Albarello non è presente, ella si può riferire anche alla questione trattata nell'interrogazione del senatore Albarello.

D I P R I S C O . Vorrei fare alcune considerazioni anche in ordine all'interrogazione del senatore Albarello perchè si riferisce ad una questione da me trattata in una mia interpellanza. Affermo di essere insoddisfatto per il troppo tempo lasciato passare prima di arrivare alla soluzione del problema. Per quanto riguarda la interrogazione relativa allo stabilimento CGE di S. Giorgio a Cremano mi dichiaro insoddisfatto per la lentezza d'intervento e per la non soluzione della questione. Per quanto riguarda l'interrogazione Masciale-Di Prisco riferentesi alle Fucine Meridionali di Bari ricordo che la soluzione accennata dal Sottosegretario, soluzione di carattere sindacale, è arrivata dopo 45 giorni di lotta dei lavoratori delle Fucine. Ma in un contesto di compromesso c'è sempre una dolorosa operazione e quindi una dolorosa parte che secondo noi e quella che ha visto l'allontanamento dalla fabbrica dell'operaio che aveva guidato la lotta, il quale è stato licenziato. Pertanto sono insoddisfatto anche per la risposta data per questa interogazione. Per la successiva interrogazione riguardante l'Enel devo precisare all'onorevole Canestrari che non è esatto quanto egli dice, che cioè l'Enel non ha agito con premi antisciopero Le categorie dei lavoratori hanno sempre offerto in occasione di agitazioni all'Enel, così come affrono in tutti gli altri settori di carattere pubblico, la possibilità di distaccare e quindi esonerare dallo sciopero alcuni lavoratori per garantire nel caso specifico l'energia a ospedali, cliniche, scuole, forni panificatori eccetera, ricevendo però sempre rifiuti da parte dell'Enel. In queste condizioni è stato l'Enel stesso che si è scelto personalmente quelli che dovevano essere adibiti e li ha premiati per questo scopo. Quindi sono insoddisfatto del tutto della risposta che il Sottosegretario ci ha dato.

Per quanto riguarda l'altra interrogazione Tomassini-Di Prisco sull'Apollon non possiamo non associarci pienamente alle osservazioni fatte dalla senatrice Cinciaro Rodano e dobbiamo anche ricordare un aspetto già da essa precisato, come cioè le stesse maestranze due mesi prima di ricevere la lettera abbiano segnalato all'ufficio del lavoro di Roma che si stava ormai smobilitando nelle ordinazioni dei periodici che erano affidati all'Apollon proprio come una mira ed un tentativo per arrivare a quelle soluzioni alle quali poi la ditta vuole arrivare. Anche noi ci associamo alla richiesta che, se dovessero venire da parte della nuova società richieste d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, siano respinte. In questo siamo pienamente d'accordo con tutta l'impostazione che le stesse ACLI hanno dato nel loro giornale « Azione sociale » della settimana scorsa. Quindi siamo insoddisfatti per quanto riguarda la struttura stessa sulla quale si è basata la risposta. Del pari insoddisfatti per quanto riguarda la questione della Motta di cui all'interrogazione successiva Tomassini, Di Prisco, Menchinelli perchè è davvero paradossale sentire una risposta nella quale si dice che sono avvenuti questi licenziamenti, si è riconosciuto che sono stati dei licenziamenti effettuati per rappresaglia da parte dell'azienda e poi ci si viene a dire che si discute su quelle che sono le possibilità previste contrattualmente per la soluzione di essi, cioè, lo sappiamo, qualche manciata di soldarelli, purchè i lavoratori se ne vadano dall'azienda. Quindi sono insoddisfatto anche per questa interrogazione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Di Prisco per la sua concisione. Il senatore Murmura ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari, l'innegabile sviluppo economico del Mezzogiorno d'Italia e la creazione anche in Calabria di nuove fonti di lavoro non hanno, però, modificato la situazione di fondo della regione calabrese, la quale ha urgenza e diritto di ottenere dai poteri pubblici una maggiore cifra di investimenti produttivi soprattutto nel settore industriale. A questo obiettivo, nel quadro del piano di programmazione nel quale noi crediamo, e che deve essere strumento capace di svolgere un tipo di azione pubblica idonea a realizzare un meccanismo unitario di sviluppo, per riequilibrare i livelli di reddito e di occupazione nelle diverse regioni

e così superare i divari territoriali con l'integrazione e l'espansione generale del mercato, a questo obiettivo occorre che mirino le aziende a partecipazione statale, le quali devono concorrere a promuovere, come affermava il professor Di Nardi nel convegno organizzato nel decorso ottobre a Napoli dalla Democrazia cristiana, « la imprenditorialità a tutti i livelli ed in ogni campo di attività ». È per questo che siamo rimasti profondamente perplessi, allorquando l'egregio professor Petrilli, presidente dell'IRI, istituzione tanto largamente presente e attivamente operante in Puglia ed in Campania, ha dimenticato, illustrando il bilancio per il 1968, nel nome di una troppo ottocentesca politica aziendale, le esigenze calabresi non limitate ai settori radiofonico-televisivi e telefonici, essendo indispensabile tener conto di ragioni (quelle che si riferiscono all'armonia, all'equilibrio socio-economico, ossia agli obiettivi di fondo della programmazione) che non possono e non devono essere disattese per una regione, che conta due milioni di abitanti aventi il duplice primato negativo del minor reddito *pro capite* e della più forte emigrazione.

Siamo lieti di poter dar atto all'IRI che è stato ed è un modello di adeguamento razionale alle condizioni del mercato, di preparazione imprenditoriale, di un intervento il più delle volte positivo nella sfera dello sviluppo economico del Paese; però occorre che nel contempo l'IRI, muovendosi in campi nuovi come l'elettronica e l'aeronautica, ovvero nel settore della piccola meccanica, specie agricola, o nel settore dell'industria della carta, del cartone, eccetera, o nel settore agricolo-alimentare, si ricordi della regione calabrese, ivi scegliendo le zone più idonee, anche per la sua azione di richiamo e di incentivazione ai gruppi della imprenditoria privata, pur essi indispensabili per l'armonico sviluppo economico della Calabria.

È indispensabile, perciò, che l'IRI ed altri rami del Potere pubblico si impegnino in una vasta e seria contrattazione di urgenti pacchetti di investimenti in Calabria prima che sia troppo tardi, non potendosi rimanere in questo vitale settore quasi all'anno zero. Occorre, pertanto, onorevoli Sottosegretari, dare ascolto alle richieste legittime dei calabresi: questo è il motivo del nostro intervento. Noi aspettiamo che la promessa attenzione e l'accennata considerazione favorevoli possano dare i frutti concreti, sperati ed attesi: allora soltanto potremo dichiarare la nostra integrale soddisfazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Adamoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A D A M O L I . Signor Presidente, mi è difficile dichiarare la mia soddisfazione o la mia insoddisfazione poichè mi trovo di fronte a due versioni presentate qui in questa discussione. Per quanto riguarda il problema del Cotonificio ligure di Rossiglione (Genova), secondo quanto ha affermato l'onorevole sottosegretario Caron, vi sarebbe già la soluzione attraverso un nuovo, grosso finanziamento da parte dell'IMI. L'onorevole Caron si è riferito a dichiarazioni fatte dal presidente della provincia di Genova: permetta quindi che io mi stupisca un po' che il Governo, su fatti governativi, debba riferirsi a dichiarazioni fornite da autorità locali ...

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Siamo in pieno regionalismo e decentramento!

A D A M O L I . Questo mi fa molto piacere in quanto noi diamo molta importanza alle autonomie locali e lei lo sa perfettamente. Però quando passiamo alle dichiarazioni del sottosegretario Barbi ci sentiamo prospettare tutto il problema con il condizionale « dovrebbe »; allora non sappiamo se è accaduta o se accadrà questa operazione. Ora, se davvero la storia delle veline è quella che caratterizza questo tipo di dibattito, fate in modo che ci sia un « ufficio veline » che distribuisca lo stesso documento.

Comunque, voglio senz'altro accettare l'indicazione positiva che il finanziamento c'è. Guardi, onorevole Barbi, se a Genova sapessero le cose che lei ha detto questa sera qui, non ne risulterebbe una situazione fa-

cile per tutti quei parlamentari di centro-sinistra che stranamente continuano ad agire come se rappresentassero una maggioranza governativa in Parlamento. Siamo noi dell'opposizione di sinistra che discutiamo questo problema, ma tutta la propaganda esterna è stata portata avanti da chi rappresenta ancora il centro-sinistra, deputati, senatori, Presidente della provincia, sindaco. Noi dovremmo restare ai margini ma, per fortuna, c'è il Parlamento che ancora ci dà la possibilità di farci ascoltare.

Ora, il centro-sinistra ha fatto un grosso chiasso: potrei farle vedere i giornali di Genova con titoli a otto colonne, dove si parla del salvataggio di queste industrie e invece il Sottosegretario all'industria dice che la situazione « dovrebbe » risolversi, non si sa bene come e quando.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Non si può essere perentori fino a quando non è firmato il contratto.

A D A M O L I . Invece il suo collega ha detto un'altra cosa e a Genova si sono dette altre cose ancora: qui siamo di fronte a problemi seri. Si tratta di centinaia e centinaia di lavoratori che aspettano una notizia precisa ed io debbo esprimere il mio rammarico perchè ci sono voluti quindici mesi di lotte per arrivare a questa soluzione, quindici mesi di agitazioni, di occupazioni di scioperi, di dibattiti. Ed è possibile che, di fronte a situazioni che poi si riconoscono giuste, bisogna sempre obbligare i lavoratori a fare queste lunghe, tremende battaglie? Per noi non è una sorpresa, noi sappiamo perfettamente che in questa società gli operai, i lavoratori debbono sempre lottare per conquistarsi i valori anche più elementari. Nessuno regala niente a loro. Ma quando siamo di fronte a queste conclusioni, quando dobbiamo rilevare che sono stati necessari quindici mesi per costringervi a raccogliere le richieste dei lavoratori, quando costringete centinaia di lavoratori a battersi, a tenere in agitazione una intera zona, ci troviamo di fronte a qualcosa che non può non amareggiarci.

Questa è la prima considerazione che volevo fare. E volevo aggiungere questo: quando vi sono ordini del giorno dei Consigli comunali e provinciali, lunghi scioperi, occupazione di fabbriche, tenetene conto e non lasciatevi trascinare. È inutile fare i grandi titoli sui giornali, non è vostro il merito; esso resta sempre della lotta operaia ed anche questa volta è così.

Ad ogni modo siamo di fronte a questo finanziamento IMI di un miliardo e 900 milioni, ma il problema resta aperto. Non abbiamo avuto nessuna risposta: a che cosa è destinato questo finanziamento? Voi sapete che i finanziamenti dell'IMI in Italia hanno una storia complessa. Non basta dare questi miliardi: dove vanno a finire, a che cosa servono? Si salva l'azienda o servono solo per tappare i buchi delle gestioni precedenti? Lo stesso onorevole Caron ha riconosciuto che in questa azienda vi sono responsabilità della gestione precedente. Questi miliardi serviranno a pagare vecchi debiti? Potrei portare tanti di quei casi! È accaduto proprio in un'azienda di Genova che, attraverso un finanziamento IMI, l'azienda ha pagato debiti bancari poi è fallita; e cosa è accaduto? È accaduto che nell'elenco dei privilegi del curatore del fallimento, mentre gli operai avrebbero potuto avere una certa collocazione e la banca un'altra in sottordine, l'IMI ha scavalcato tutti e in definitiva in questa operazione chi ci ha rimesso sono stati gli operai perchè non sono neanche stati inseriti nel giusto ordine per la liquidazione di quello che loro spettava. Si tratta della SIGEA di Busalla, di cui Leonardo Siliato è presidente (tra l'altro è presidente di un'azienda di Stato, la Terni) ed è stato lui a condurre questa operazione. Ha visto, onorevole Sottosegretario per le partecipazioni statali, a che cosa è servita questa operazione IMI? E quest'altra a che cosa servirà? Siamo noi certi che, senza un'azione di controllo, senza i mezzi giusti e senza le forme dovute tutto questo sarà diretto alla soluzione del problema, o piuttosto non salverà le avventure di certi pseudo-industriali del nostro tempo (e purtroppo ce ne sono parecchi)?

C'è inoltre il problema dell'occupazione Se noi chiediamo l'intervento pubblico, lo facciamo anzitutto per salvare il livello occupazionale attuale. Ebbene, che cosa accadrà nel cotonificio di Rossiglione? Ora hanno deciso di inviare in ferie tutti i lavoratori, ma già si sa che ci sarà una fortissima riduzione nell'occupazione. Allora, il finanziamento a cosa deve servire? Per garantire il livello di occupazione attuale, o per garantire ancora una volta solo la continuità di una certa gestione e il salvataggio di certe operazioni? Ecco perchè la cosa è completamente lontana da quelli che sono i motivi di questo dibattito. A noi non interessa solo sapere se si danno questi quattrini, ci interessa sapere a che scopo si danno e soprattutto se si garantisce il livello attuale dell'occupazione. Io penso che domani questa discussione, per quello che voi avete detto, permetterà al Governo attuale di avere una presenza di un certo rilievo nel nostro Paese. Avete fatto un certo panorama: aziende di Stato, aziende private, l'occupazione eccetera. L'onorevole Radi ha ricordato tutta la politica dell'occupazione dell'IRI e queste cose noi domani le leggeremo sui giornali a grossi titoli; però noi volevamo sapere cose concrete e non dare a voi l'occasione di fare propaganda. Volevamo sapere come risolvete questi problemi; e dell'azienda di cui mi occupo che cosa ci potete dire, che cosa ci avete detto? Gli operai resteranno o no a lavorare? Questo non ce l'avete detto ed era proprio il problema centrale, quello che dovrebbe caratterizzare qualunque intervento governativo nel nostro Paese in cui esiste il dramma dell'occupazione. In caso contrario siamo di fronte ad interventi che potranno soddisfare gli amanti dei progressi astratti; ma noi sappiamo bene che cosa vuol dire progresso reale nel nostro Paese. Quando si fanno certe operazioni e poi 500 operai restano disoccupati, si è di fronte ad un fatto nettamente passivo. Debbo dichiararmi pertanto profondamente insoddisfatto perchè non c'è stata la risposta che noi attendevamo. Pertanto, onorevoli Sottosegretari, annuncio a nome dei miei colleghi che domani stesso presenterò un'altra interrogazione nella quale chiederò con molta precisione quali sono le prospettive dell'occupazione in seguito a questa operazione che è stata annunciata nei confronti del cotonificio di Rossiglione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bermani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E R M A N I . Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari, io come socialista appartengo a quel centro-sinistra di cui il senatore Adamoli ha detto che « stranamente vive ancora ». Nonostante questo — nonostante cioè la mia appartenenza alla maggioranza — debbo dichiararmi insoddisfatto. Per meglio precisare dirò che sono soddisfatto soltanto di due cose, e cioè della rapidità inconsueta con cui questa volta si è risposto alle interrogazioni presentate — il che mi auguro abbia luogo anche per l'avvenire — e del fatto che ben tre Sottosegretari hanno risposto (non sul tema dell'interrogazione, perchè risposta effettiva non c'è stata, come feci osservare prima in via ufficiosa), ma comunque all'interrogazione.

Qui mi si è fatta la storia delle vicende della « Scotti e Brioschi », delle dolorose vicende di questa fabbrica novarese; ma queste vicende erano note a tutti.

Anche l'onorevole senatore Caron ebbe ad occuparsi personalmente — e lo ringrazio — di questo caso, così come se ne interessarono l'onorevole Pieraccini, il senatore Bo e addirittura anche il Presidente del Consiglio Moro.

Si tratta ormai di una storia lunga ed anche, a mio parere, paradossale. Esiste a Novara la fabbrica di trasformatori di cui parliamo, con 400 operai e tecnici, tutto personale qualificato. Questa fabbrica è anche nota da tempo in tutta l'Italia e in tutta Europa per la propria produzione di trasformatori che, per unanime riconoscimento, sono migliori degli altri e si producono a prezzi minori degli altri.

Ebbene, che cosa avviene? Poichè la fabbrica è incorporata nella CGE, quest'ultima si accorda con l'« Ansaldo San Giorgio » di Genova e decide di smobilitare la fab-

brica trasferendo la produzione dei trasformatori a Genova. Però temporaneamente i trasformatori continuano ad essere prodotti a Novara perchè a Genova non si è ancora in grado di produrli. Ne consegue un grande turbamento, non soltanto nel personale della fabbrica, ma in tutta la città di Novara, tanto più che nella fabbrica a poco a poco, con uno stillicidio lento ma continuo, si licenziano gli operai. E se ne sono già licenziati più di 100 da quando si stanno svolgendo le discussioni e trattative per la salvezza della fabbrica.

In questa situazione, che cosa hanno fatto i tecnici e gli operai della « Scotti e Brioschi »? Hanno proposto di fare per conto della concentrazione genovese delle lavorazioni che nella fabbrica genovese non si fanno, ed hanno preparato un piano di attività in merito. Dopo aver preparato questo piano, lo hanno inviato all'IRI e poi, anche attraverso i parlamentari, l'Amministrazione comunale e quella provinciale di Novara hanno chiesto di essere ricevute dai dirigenti dell'IRI per illustrarlo dato che attraverso il piano stesso si può mantenere in vita la fabbrica.

In subordine si è trattata, poi, un'altra questione, cioè se proprio si dovesse cessare la produzione novarese dei trasformatori, decidendo, nonostante la non economicità dell'operazione, di produrre questi trasformatori non più a Novara ma a Genova; dovrebbe però continuare a Novara qualche attività succedanea da parte della CGE. A questo proposito ci fu anche una mia interrogazione in passato ed una risposta dell'onorevole Donat Cattin a nome del Governo. L'onorevole Donat Cattin, a nome del Ministro delle partecipazioni statali ebbe ad affermare in quest'Aula che si sarebbe mantenuta l'occupazione della fabbrica, l'occupazione piena (questo è confermato dalla risposta data alla mia interrogazione esistente negli atti del Senato).

Ciò nonostante, però, a poco a poco ben 100 dipendenti sono stati licenziati. Di qui la mia nuova interrogazione. Io chiedevo quindi non la risposta, di cui pure ringrazio, datami oggi sulle vicende della « Scotti e Brioschi » che mi erano ben note, ma la risposta su due argomenti che ora espongo: innanzitutto desideravo sapere che cosa il Governo intendesse fare, quali provvedimenti intendesse prendere, quali pressioni intendesse esercitare perchè l'impegno della CGE di mantenere la piena occupazione, anche attraverso attività succedanee, venisse mantenuto; in secondo luogo intendevo richiedere un appoggio governativo tendente a far sì che i rappresentanti dell'IRI ricevessero i tecnici della « Scotti e Brioschi » che chiedono di illustrare il loro piano di attività.

Questo era il tema della mia interrogazione, su questi due argomenti erano le risposte che io mi attendevo e che non mi sono state date. Per questa ragione io mi ritengo insoddisfatto, augurandomi che si provveda con urgenza a risolvere la grave situazione, ingiustamente punitiva per la « Scotti e Brioschi » e per la città di Novara.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I R A S T U . Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Sottosegretario per le partecipazioni statali per molti versi mi sembra addirittura preoccupante.

L'onorevole Radi riconosce, in sostanza, che l'AMMI sta ridimensionando la sua attività nel settore minerario; riconosce che ha ridotto la mano d'opera occupata in attività propriamente mineraria per motivi di ammodernamento delle miniere; riconosce anche che sono state ridotte le ricerche minerarie e afferma che si sta studiando un programma di ricerche in nuove zone, d'intesa con la regione, programma che sarebbe coperto, per ovvi motivi, dal segreto.

A questi riconoscimenti l'onorevole Radi avrebbe potuto aggiungere anche altri elementi che dimostrano che l'AMMI sta ridimensionando la sua attività nel settore minerario; avrebbe potuto aggiungere che il cantiere di Agrusciau è stato chiuso, che i lavori per lo stabilimento di arricchimento del minerale a Masua sono stati sospesi e che persino certe opere nell'interno del-

la miniera dell'AMMI che dovevano essere dirette allo sviluppo dell'attività mineraria sono state interrotte.

Nonostante questo, l'onorevole Radi afferma che nel 1969 l'AMMI produrrà le duemila tonnellate al giorno che sono previste dal programma presentato al Parlamento e da questo approvato nel momento in cui venne chiesto l'aumento del fondo di dotazione.

Su quali basi poggia la fiducia del sottosegretario Radi? Per quali motivi noi possiamo affermare oggi — non sulla base di un'opinione fideistica, ma in base ai fatti — che il programma dell'AMMI verrà realizzato e che nel 1969 effettivamente saranno prodotte duemila tonnellate al giorno di minerale?

Tutto quello che avviene oggi dimostra che l'AMMI non si sta dirigendo verso lo sviluppo dell'attività mineraria, ma verso un ridimensionamento della stessa e questa azione dell'AMMI si colloca in un contesto (che certamente l'onorevole Radi conosce) drammatico.

L'onorevole Radi saprà certamente che l'attività mineraria che un tempo era stata l'attività industriale centrale dell'Isola, e che anche oggi resta per l'economia sarda come un'attività essenziale, è in una fase di grandissimo ridimensionamento. Le grandi aziende private, la « Monteponi-Montevecchio », la « Pertusola », annunciano chiaramente la loro volontà di ridimensionare l'attività mineraria per motivi di efficienza e di competitività; annunciano di ridurre l'attività mineraria e minacciano il licenziamento imminente di circa duemila minatori.

È una situazione tragica, drammatica che indubbiamente potrà dare luogo in Sardegna, soprattutto a Iglesias e nel Sulcis, a movimenti popolari di grande intensità e forza. Queste aziende private, che in altri tempi hanno sfruttato le miniere sarde anche con sistemi di rapina, oggi, di fronte alla caduta della protezione doganale, di fronte al rifiuto della Commissione della CEE di prorogare fino al 1969 l'isolamento doganale per il piombo e lo zinco, di fronte a queste difficoltà effettive ed obiettive, minacciano licenziamenti massicci se la regione sarda e il Governo non concederanno loro dei finanziamenti a tasso agevolato e contributi a fondo perduto.

Ancora una volta gli operai, i minatori sardi dovrebbero essere sacrificati sull'altare dell'efficienza, della competitività, delle difficoltà congiunturali.

Non dimentichiamo che proprio ad Iglesias, nel Sulcis, in questi ultimi dieci-venti anni il numero dei minatori è diminuito; dai 22 mila del 1948 oggi siamo giunti a poco più di 6 mila minatori. Non possiamo dimenticare che la zona del Sulcis iglesiente ha oggi oltre 7 mila disoccupati.

Non neghiamo, ripeto, l'esistenza di difficoltà. Ma tali difficoltà hanno un nome preciso, hanno una causa precisa: una politica molto discutibile da parte del Governo che non ha saputo proteggere il piombo e lo zinco nel quadro degli accordi comunitari. Vi è una responsabilità dei Governi e della regione che non hanno saputo e voluto realizzare una politica di sviluppo minerario. Vi è una responsabilità delle grandi aziende private che non hanno attuato a tempo quell'opera di profonda ristrutturazione dell'attività mineraria indispensabile per una politica di sviluppo.

In questo quadro, in questa situazione drammatica, in questa crisi gravissima, l'AMMI ha un particolare compito: dovrebbe assumere una funzione specifica, dovrebbe sviluppare l'attività mineriaria. Invece, si ha l'impressione chiara, onorevole Radi, che mentre l'AMMI sta portando avanti, questa volta con un certo impegno, il programma metallurgico (obiettivamente questo lo riconosco; noi siamo stati favorevoli alla proposta per l'aumento del fondo di dotazione dell'AMMI), invece non stia portando avanti, parallelamente ad esso, il programma di sviluppo dell'attività mineraria; anzi, sembra voler ridurre tale attività. Pertanto, la previsione delle 2 mila tonnellate al giorno resta una previsione basata su desideri, su intenzioni, ma non corroborata dai fatti.

Ed in quale modo, onorevole Radi, l'AMMI potrà garantire, non dico il mantenimento della forza operaia attualmente occupata, cioè il livello occupazionale attuale, che è

sulle 950-1000 unità, ma soprattutto l'assunzione, oltre alle attuali unità delle altre 500 unità previste dal programma?

Il programma presentato in Parlamento, e sulla base del quale il Parlamento stesso ha approvato lo stanziamento di 34 miliardi e 500 milioni come fondo di dotazione, prevede che l'AMMI aumenti l'organico dei lavoratori dipendenti di altre 500 unità. Ma se viene ridotta l'attività mineraria, se essa viene ridimensionata, queste nuove unità in che modo potranno essere occupate, in che modo potranno essere assunte? Non avverrà, piuttosto, che verranno assunte, sì, nuove unità, ma in sostituzione di quegli operai, di quei minatori che, per una ragione o per l'altra, saranno costretti ad abbandonare il posto di lavoro? Tutti sappiamo, infatti, che la vita lavorativa di un minatore è molto breve. Tutti sappiamo quali danni produca la silicosi e come, dopo non molti anni, il lavoratore stremato desideri giustamente abbandonare il lavoro.

I lavoratori che saranno costretti a lasciare il posto di lavoro verranno sostituiti. E questa è la domanda che noi ci poniamo: l'organico dei lavoratori sarà aumentato effettivamente di 500 unità? E come sarà possibile assumere queste nuove unità se l'attività mineraria verrà ridotta?

Non è possibile che un'attività metallurgica da sola possa assumere una tale quantità di mano d'opera. È quindi indispensabile e necessario portare avanti, insieme con il programma metallurgico, anche quello minerario.

Questo noi chiediamo, questo io chiedo come senatore del Sulcis iglesiente, sicuro di interpretare la volontà, le richieste non soltanto dei minatori, ma di tutta questa popolazione oggi colpita da una crisi gravissima: continuare, sviluppare il programma di sviluppo minerario parallelamente al programma di sviluppo metallurgico ed aumentare l'organico dei lavoratori di 500 unità. Ripeto, oggi spetta all'AMMI una funzione preminente. Insieme con l'ente minerario regionale di recente costituito l'AMMI può, d'intesa con la regione, fare un'opera di impulso, un'opera di direzione, di coordinamento dell'attività mineraria. Occorre procedere ad una profonda ristrutturazione in tutto il settore. Occorre portare avanti una politica di sviluppo che sia diretta e coordinata dal potere pubblico.

La ringrazio, onorevole Sottosegretario, della sua risposta; prendo atto delle sue dichiarazioni, ma non mi sembra che la sua risposta sia tale da poter dare una piena assicurazione ai lavoratori, alle popolazioni del Sulcis iglesiente. Per queste ragioni non mi posso dichiarare soddisfatto della sua risposta.

P R E S I D E N T E . Il senatore Antonino Maccarrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Onorevole Presidente, l'ora tarda mi richiama alla brevità ed anche alla concordia con tutti gli interroganti di qualsiasi settore, dal settore comunista al settore democristiano, che di fronte a pari concordia di tutti e quattro i rappresentanti del Governo si sono dichiarati insoddisfatti. Anch'io sono insoddisfatto della risposta che ho avuto alla mia interrogazione, non tanto per le espressioni come sempre molto appropriate e garbate del senatore Caron che ha dato il quadro a tutta la risposta del Governo alle interrogazioni e interpellanze, non tanto per le espressioni astratte e asettiche della « filosofia dell'impresa » e della « filosofia del piano » che il senatore Caron ha voluto, a nome del Governo, di un nuovo Governo, ripresentarci — nonostante che le due Assemblee legislative rinnovate abbiano immediatamente e con iniziative dei più diversi settori posto a questo Governo situazioni assai diverse sia dal punto di vista economico che dal punto di vista sociale rispetto a quelle del lontano 1965 quando è stato scritto il piano o anche del più vicino ma assai diverso 1967 quando il piano è stato sottoposto al Parlamento e al voto delle Camere — sono insoddisfatto, dicevo, non tanto per questo, quanto soprattutto, onorevole Presidente e onorevole rappresentanti del Governo, per la risposta diretta che ho avuto alla mia interrogazione sia dal Sottosegretario per il lavoro sia dal Sottosegretario per le par-

tecipazioni statali. La questione della « Marzotto », che è stata sollevata da due documenti parlamentari, è stata trattata in verità — mi consentano i rappresentanti del Governo — in modo piuttosto formale. Avrei atteso un maggiore approfondimento della questione davanti al Senato della Repubblica dopo che l'onorevole Ministro del lavoro e anche il Ministro dell'industria hanno avuto modo di occuparsi preventivamente, e direi anche in modo abbastanza ampio, del caso della « Marzotto » di Pisa che non può essere liquidato, come ha fatto il Sottosegretario per il lavoro, con una giustificazione sulla contingente difficoltà di collocamento del prodotto. Qui si tratta di ben altro. La vicenda della « Marzotto » di Pisa, dello stabilimento di una grossa impresa tessile, che continua a lavorare a pieno ritmo nei due altri stabilimenti di Valdagno e di Manerbio, non nasce dalla contingente difficoltà di collocare il prodotto tessile negli ultimi mesi.

Se gli onorevoli rappresentanti del Governo avessero letto la relazione al bilancio della « Marzotto » del 1967 avrebbero ricavato da quel bilancio il giudizio largamente positivo sulle prospettive del complesso « Marzotto » dato agli azionisti da quell'impresa e avrebbero avuto il dubbio, che abbiamo avuto noi e che ha la cittadinanza di Pisa, che non si tratti di una difficoltà contingente legata alla congiuntura del settore tessile, ma si tratti di un disegno che la società « Marzotto » attua nel suo interesse ed attua sulla pelle di 850 lavoratori e di una città. Pertanto non mi sarei aspettato dal Governo una risposta di questo genere, soprattutto se, leggendo attentamente l'interrogazione che ho avuto l'onore di sottoporre al Ministro del lavoro, si fosse chiesto i motivi per i quali mi ero permesso di definire « inqualificabile » la decisione della società « Marzotto ». Perchè mi sono permesso questa espressione, che peraltro è pesante e che evidentemente prima di essere pronunciata e scritta deve essere ponderata? Perchè la vicenda « Marzotto » non è nata nè nel marzo nè nell'aprile del 1968, ma tre anni fa, quando lo stabilimento « Marzotto » di Pisa aveva alle sue dipendenze, in piena fioritura dell'attività produttiva e in pieno sviluppo della produzione tessile d'Italia, 1.350 operai, mentre oggi ne ha 850. Sono due anni e mezzo che quei lavoratori lottano per mantenere il loro posto di lavoro nei confronti di un padrone protervo, prepotente e — lasciatemelo dire — anche parecchio ascoltato nelle sfere governative, se la sua giustificazione che la chiusura dello stabilimento di Pisa è legata soltanto alla congiuntura tessile ha maggior credito della voce di una città intera che da un mese protesta contro questa decisione, il vescovo in testa; solo il prefetto, credo, non si è mosso dalla sua torre d'avorio; ma i prefetti sappiamo a cosa servono in Italia, servono ad ordinare le cariche della polizia e ad assumersene le responsabilità che in sede politica spesso non ci si sente di assumere. Una città intera, la città di Pisa, per ben due volte è scesa in piazza: tutti i negozi sono stati chiusi per protesta, in tutte le parrocchie i parroci hanno letto la lettera del vescovo, il vescovo si è mosso ed è andato a visitare gli operai. Ed ora il Governo viene a dirci, con due parole ricavate da una velina, che la questione della « Marzotto » di Pisa è legata alla contingente difficoltà di collocamento del prodotto.

Inoltre sono insoddisfatto anche per un altro motivo, onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Come possiamo noi pensare che un privato trovi conveniente un investimento, un'attività laddove le Partecipazioni statali ritengono che non vi sia la condizione di economicità per un intervento diretto delle Partecipazioni statali stesse? Nè mi si venga a dire che le Partecipazioni statali non hanno attività in questo campo. Infatti sia l'ENI, sia l'IRI hanno grosse partecipazioni nel settore tessile e quindi un loro intervento non sarebbe una novità. Il fatto è un altro ed è che in questo momento le Amministrazioni che loro rappresentano ed il Governo a nome del quale loro ci hanno dato delle risposte, onorevoli Sottosegretari, non vogliono assumersi delle responsabilità dirette dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale in questa situazione che riguarda l'alta Toscana e in particolare la città di Pisa, e se ne lavano le mani preferendo passare la mano ancora a dei privati; e il collega Men-

chinelli ha chiaramente fatto intendere di che natura di privati si tratti. Quindi io mi limito a dire che ad un certo punto, almeno dopo due mesi e mezzo, tre mesi di lotta e dopo due mesi e mezzo da quando lo stabilimento è stato requisito da parte del sindaco di Pisa, il Governo avrebbe potuto dirci se veramente ha intenzione o no di estendere alla città di Pisa o alla zona dove sorge questo stabilimento i benefici della legge n. 614. Nemmeno un'assicurazione di questo genere ci è venuta dopo tante settimane. Il Governo ha pronunciato appena duecento parole: assai meno dei giorni di lotta che sono stati necessari per arrivare ad interessare il Governo della questione.

Perchè le Partecipazioni statali non intervengono? Si dice che non c'è convenienza. Ma, onorevole Sottosegretario, la funzione delle Partecipazioni statali non è solo quella di creare delle imprese economicamente valide. Certo, bisogna creare imprese economicamente valide, ma anche imprese che determinino modificazioni nelle situazioni sociali gravi, come ad esempio è quella della città di Pisa.

Quando si è trattato della « Lanerossi » le Partecipazioni statali non si sono poste il problema se l'investimento nella « Lanerossi » era valido o no. Lì però si trattava di andare incontro ad un giro affaristico e ad un *crack* di borsa che avrebbe coinvolto ben altro che 850 famiglie di operai, che avrebbe coinvolto interessi cospicui che forse stanno più a cuore al settore delle Partecipazioni statali.

In questo caso non si tratta di rilevare una industria fallimentare, se è vero che dei privati sono disposti a subentrare a Marzotto nella gestione dello stabilimento di Pisa. Le Partecipazioni statali non intervengono perchè sanno che non possono garantire il livello di occupazione che viene richiesto, cioè almeno il livello di occupazione degli 850 operai che sono in questo momento davanti alla fabbrica ad aspettare una decisione del Governo.

E allora si gira la mano al privato, cui si danno delle agevolazioni, dei finanziamenti e a cui non si chiede nemmeno una contropartita.

Ecco le ragioni della mia insoddisfazione, che mi pare siano abbastanza sufficienti perchè non si possa qui affermare che io sia contrario alle risposte per motivi pregiudiziali. Sono state risposte, quelle del Sottosegretario per il lavoro e del Sottosegretario per le partecipazioni statali, del tutto elusive: i lavoratori della città di Pisa dovranno sapere domani che da parte del Governo ancora non si è avviato nemmeno quel processo, che da settimane viene promesso, di riconoscimento delle zone depresse, posto che questo sia un provvedimento risolutivo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Stefanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S T E F A N E L L I . Onorevole Presidente, io veramente non so cosa dire. Rilevo soltanto che evidentemente ci deve essere un poco di confusione nel settore governativo delle Partecipazioni statali, se l'onorevole Sottosegretario mi ha attribuito una interrogazione che io non ho presentato mentre non ha risposto alla mia, che porta il n. 96 e che concerne le « Fucine Meridionali » e non la società « Scotti e Brioschi ». Questo è il testo della mia interrogazione:

« Per sapere se è nel programma delle aziende EFIM-BREDA rispondere alle rivendicazioni operaie con la rappresaglia (licenziamento dei membri della Commissione interna) e l'attacco ai diritti e alle libertà sindacali.

In modo particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

quali vantaggi sperava di conseguire la direzione delle " Fucine Meridionali " di Bari con la sua decisione di dare " una lezione " ai 500 operai che avevano " osato " avanzare delle rivendicazioni intese ad accorciare le distanze salariali con i loro compagni di lavoro delle " Fucine " di Sesto San Giovanni;

se i Dicasteri interessati hanno seguito fin dall'inizio la vertenza e di che natura sono stati i loro interventi;

quali direttive sono state impartite alla direzione delle " Fucine " per evitare il ri-

petersi di arbitrarie e ostinate decisioni che nei 45 giorni di sciopero hanno procurato notevoli danni alla produzione dell'azienda e di alcune altre collegate della zona industriale barese ». (I. o. - 96)

Comunque la risposta data al senatore Masciale concernente le « Fucine Meridionali » non mi ha soddisfatto perchè mi attendevo che, di fronte a fatti di una certa responsabilità, ci sarebbe stata una precisa dichiarazione del Governo di condanna dell'operato della direzione delle « Fucine Meridionali » di Bari.

Infatti, a causa di una anticostituzionale e illegale reazione della citata direzione, oltre cinquecento operai sono stati costretti a scioperare e ad occupare l'azienda per ben 45 giorni; per affermare i loro diritti le maestranze sono rimaste senza salario, hanno dovuto dormire su giacigli improvvisati, hanno mangiato un po' di pasta a mezzogiorno e un panino la sera, cioè quello che ha consentito la solidarietà operaia e cittadina. Questo perchè la direzione di un'azienda — che provvede alla fusione dell'acciaio, alla fucinatura a caldo e a lavorazioni meccaniche — il cui capitale sociale di 4 miliardi nel 1967 è per il 50 per cento sotto il controllo dell'EFIM, ha voluto rispondere con la rappresaglia alle legittime rivendicazioni degli operai.

Quando il direttore delle « Fucine » dice, parlando sul conto del segretario della commissione interna: « o se ne va lui o me ne vado io », vuol dire che siamo arrivati al punto in cui non viene più tollerata la presenza della commissione interna se non a condizione che questa si presti a coprire un ruolo passivo e non di rappresentanza degli interessi e delle istanze dei dipendenti. Io ho conosciuto direttamente padroni e direzioni aziendali e so per esperienza che questi adoperano tutti i mezzi, dalle blandizie alle minacce, pur di riuscire a sottomettere ai propri voleri i membri delle commissioni interne. E quando questi, aderendo coscienziosamente al mandato avuto dagli operai e dagli impiegati, non si piegano alla volontà padronale, allora il padrone o chi lo rappresenta pensa continuamente ad una sola cosa: al loro licenziamento. È questo tipo di padrone che si vuole continuare ad avere nelle aziende a partecipazione statale, e piu in generale nelle fabbriche italiane? Quarantacinque giorni di sciopero serrato ci dicono che non solo gli operai italiani non accettano i provvedimenti liberticidi, ma che non li ha accettati neanche la giovane classe operaia barese che ha lottato fino alla vittoria. Non li accetta più, questi provvedimenti, neanche l'opinione pubblica che ha sorretto la lotta operaia non solo moralmente, ma con sottoscrizioni di fondi e raccolte di generi in natura. E neanche i consessi democratici sono disposti a tacere, se è vero come è vero che all'unanimità il consiglio comunale e quello provinciale di Bari hanno espresso la loro solidarietà alle maestranze.

L'episodio « Fucine » ha assunto rilievi politici, perchè se non può essere consentito alle aziende private di fermare la Costituzione repubblicana avanti ai loro cancelli, a maggior ragione questo cattivo esempio di democrazia non può essere esasperato dalle direzioni delle aziende a partecipazione statale. Da ciò scaturisce la necessità di dare una concreta tutela di legge ai princìpi affermati dalla Costituzione, perchè la fabbrica non può essere un regno privato, assoluto dei padroni o dei loro direttori; occorre approvare al più presto lo statuto dei diritti dei lavoratori per difenderli dagli attentati alle libertà sindacali.

La mediazione del Governo è stata tardiva, forse senza alcuna convinzione, comunque non rispondente alla gravità della situazione. Un mese e mezzo di inattività delle « Fucine », con conseguenti serie difficoltà nelle altre aziende a partecipazione statale, sta a dimostrare che gli operai non hanno avuto di fronte solo dei propositi personali del direttore aziendale, ma hanno dovuto scontrarsi con una linea politica ben definita, elaborata a livello di Governo.

L'EFIM-BREDA evidentemente ha trovato un alto appoggio politico, se ha voluto provare a dare « una lezione » agli operai delle « Fucine » che hanno osato opporsi a bassi salari (900 lire al giorno in meno dei loro colleghi delle « Fucine » di Sesto S. Giovanni) e alle misure di rappresaglia, e poi a tutti gli operai delle aziende a partecipa-

zione statale di Bari e provincia, che hanno « osato » scioperare per solidarietà con i compagni delle « Fucine ». La lezione l'hanno avuta invece loro, i dirigenti che si erano messi contro gli operai, contro la città, sfidando tutti, e che sono usciti sconfitti.

Chi voleva piegare gli operai delle « Fucine » è stato piegato dalla lotta e dalla solidarietà operaia e cittadina; chi li voleva più deboli se li trova ora più forti di prima e protagonisti della più bella pagina di lotta operaia che Bari abbia registrato nella storia di questi ultimi anni.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i senatori Biaggi, Robba, Veronesi, Bonaldi e Premoli, firmatari dell'interrogazione n. 97, si intende che abbiano rinunciato a dichiarare se siano o meno soddisfatti.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

MADERCHI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, MAMMUCARI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che il giorno 19 luglio 1968 la polizia ha aggredito senza motivo alcuno in via Toscana a Roma i dipendenti della CRI in sciopero;

che in tale occasione un agente ha persino minacciato con la pistola in pugno una lavoratrice;

che in conseguenza di tale aggressione due lavoratrici sono state ferite e ricoverate in ospedale.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendano prendere per impedire il ripetersi di simili ingiustificati interventi della polizia, inammissibili e lesivi delle libertà sindacali, e per offrire una soluzione alla vertenza in corso determinata dal mancato inquadramento del personale. (I. o. - 107)

LIVIGNI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere quali azioni intendano svolgere in merito alla polemica apertasi a Ravenna a seguito della decisione della Cassa di risparmio di affittare ad un ente previdenziale alcuni locali dei chiostri francescani di sua proprietà, adiacenti alla tomba di Dante.

In particolare si chiede se non si ravvisi l'inopportunità di tale affitto, che infatti ha incontrato la viva opposizione dell'Opera di Dante, cinque membri della quale hanno dato per protesta le dimissioni; ed inoltre se non si ritenga di intervenire urgentemente nei confronti del commissario dell'Amministrazione comunale di Ravenna che oltre ad approvare il predetto affitto ha addirittura sospeso dalle sue funzioni il direttore della biblioteca Classense, uno dei dimissionari del Consiglio dell'Opera di Dante. (I. o. - 108)

TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'intervento non giustificato e del comportamento violento e repressivo della polizia nei confronti dei dipendenti della CRI, mentre questi manifestavano, durante uno sciopero, in via Toscana a Roma;

2) se non ritenga che un tale comportamento, che si ripete con preoccupante frequenza, non violi il diritto di sciopero e quello di manifestazione del pensiero consacrati nella Costituzione repubblicana;

3) quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di siffatti metodi di intervento, che turbano e non tutelano l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini.

Per sapere, infine, essendo state ferite dagli agenti di pubblica sicurezza due donne che partecipavano allo sciopero, se i responsabili sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria e se, nei loro confronti, sono stati adottati, e quali, provvedimenti amministrativi e disciplinari. (I. o. - 109)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere come si intenda fronteggiare la drammatica situazione esistente in numerosi comuni della provincia di Foggia ove l'insufficiente erogazione di acqua potabile è causa di gravissimo disagio e di pericolo per la salute, tanto che nei giorni scorsi si sono avute vive manifestazioni popolari di protesta, come quelle di Manfredonia e di Monte S. Angelo. (I. s. - 211)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che con telegramma del 24 aprile 1963, n. 29254/91801, il Ministero delle finanze autorizzò il rimborso delle imposte di registro riscosse in più sui trasferimenti delle case di civile abitazione non di lusso ammesse ai benefici della legge 2 luglio 1949, n. 408, articolo 17, in quanto costruite nel biennio e riconosciute abitabili o effettivamente abitate,

l'interrogante chiede di conoscere se è legittimo che, dopo avere a suo tempo approvato l'applicazione del citato articolo 17 a quei trasferimenti, l'Ispettorato tasse ed imposte indirette di Napoli subordini ora i rimborsi alla esibizione, dopo oltre dieci anni, di nuovi e diversi documenti, imponendo così agli aventi diritto una seconda e diversa documentazione dello stesso fatto, vietata dal decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678, e dalla legge 4 gennaio 1968, n. 13, e che per il lungo tempo trascorso è estremamente costosa e defatigante, se non addirittura impossibile.

Qualora, nonostante la eseguita verifica ispettiva, la originaria documentazione non fosse più idonea all'applicazione del citato articolo 17, l'Ispettorato di Napoli non dovrebbe limitarsi a chiedere nuovi e costosi documenti per il rimborso, ma dovrebbe ingiungere il pagamento delle imposte ordinarie di registro e di trascrizione; se invece quella documentazione originaria è valida per la riduzione a metà delle imposte di registro, non si comprende come essa non sia altrettanto valida per il rimborso disposto dal Ministero.

In tale pretesa il periodico « Il Demaniale » del luglio 1968 ha ravvisato il proposito di « molestare il contribuente e metterlo in condizione di rinunziare al rimborso ». (I. s. - 212)

LATANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Taranto, su conformi disposizioni impartite dal Ministero dell'interno, ha respinto la delibera del Consiglio comunale di Taranto n. 3109 del 9 novembre 1966 con la quale, in applicazione analogica della legge 4 febbraio 1966, n. 32, veniva disposta la soppressione del « ruolo aggiunto » del personale di quel comune. (I. s. - 213)

RENDA, BUFALINI, CIPOLLA, LEVI, GATTO Simone. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale opera si propongano di svolgere nella città di Agrigento, anche in collaborazione con gli organi della Regione siciliana, non solo per risolvere i problemi strutturali dello sviluppo urbanistico cittadino, ma anche, più semplicemente, per dare una immediata e pratica soluzione ad una serie di difficoltà, già affiorate all'indomani della frana, ma rese acutissime in seguito alla emanazione del decreto interministeriale sulla tutela archeologica e paesaggistica della Valle dei Templi.

In particolare gli interroganti rilevano che tutti i finanziamenti dell'edilizia scolastica, e precisamente la costruzione di un nuovo edificio per scuola elementare in via Manzoni per l'importo di 280 milioni, la costruzione di un nuovo edificio per scuola elementare in via Plebis Rea per l'importo di 180 milioni, la costruzione di un nuovo edificio per scuola elementare in Piazza San Giacomo per 290 milioni, ed ancora un edificio prefabbricato di 24 aule per scuola elementare ed altro di 24 aule per l'istituto tecnico, sono da vari mesi bloccati per l'assoluta impossibilità di reperire le rispettive aree edificabili. Si aggiunga che altri finan-

ziamenti per complessivi 216 milioni destinati ad opere di riattamento degli edifici scolastici esistenti rimangono inutilizzati perchè il comune non appronta i relativi progetti ed il comitato tecnico provinciale non prende a sua volta i provvedimenti di competenza.

La stessa situazione di prolungato immobilismo assoluto si registra nel campo dell'edilizia popolare, giacchè 1 miliardo e 820 milioni di finanziamento GESCAL non sono stati spesi sempre per l'impossibilità di reperire le necessarie aree edificabili.

Naturalmente anche l'edilizia in generale, di ogni tipo e dimensione, è paralizzata sia dentro che fuori il centro storico della città, non essendo possibile compiere una qualsiasi, pur legittima, scelta, mancando le indicazioni necessarie da parte delle autorità costituite.

In tale stato di cose, i lavoratori ed i ceti produttivi di Agrigento, pur considerando legittima ed indispensabile l'opera di salvaguardia, di tutela ed anche di repressione volta a garantire il patrimonio culturale e paesaggistico della Valle dei Templi, chiedono che il potere pubblico non si limiti solo ad imporre divieti, ma indichi anche le soluzioni positive indispensabili di quelle che debbono essere le future vie di un ordinato sviluppo urbanistico della città.

Sotto questo aspetto della ricerca di una soluzione positiva dei problemi, gli interroganti desiderano conoscere se, dopo il ricorso del Presidente della Regione siciliana avverso il ricordato decreto interministeriale, non ci sia il pericolo che si determini un braccio di ferro fra Stato e Regione, quando invece è indispensabile una collaborazione degli organi nazionali e regionali che sblocchi al più presto le difficoltà lamentate.

Poichè, infine, il comune di Agrigento è retto da un commissario governativo regionale, gli interroganti chiedono di conoscere se sia lecito che il detto commissario, che peraltro è un pubblico funzionario, invece di adempiere scrupolosamente i propri doveri di rappresentante del pubblico interesse, faccia proprie e difenda apertamente le posizioni più retrive della speculazione edilizia locale, cioè le posizioni di coloro che sono chiamati a pagare anche giudizialmente i guasti irreparabili del sacco urbanistico di Agrigento. (I. s. - 214)

FOLLIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non si è proceduto alla nomina in servizio del signor Sette Domenico, vincitore del concorso per un posto di fontaniere idraulico bandito nel 1965 dal Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, le cui prove ebbero termine il 19 dicembre 1966. (I. s. - 215)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga necessario fissare le elezioni amministrative nel comune di Carbonia ad una data la più vicina possibile e comunque non oltre il mese di ottobre.

Si deve, infatti, sottolineare che il comune di Carbonia è retto, ormai da quasi un anno, da una amministrazione commissariale incapace, per la sua stessa natura, di affrontare e risolvere i gravi problemi cittadini.

L'interrogante, pertanto, anche in considerazione della particolare situazione del comune di Carbonia, delle pesanti difficoltà finanziarie in cui si dibatte e dei gravi problemi da risolvere, chiede al Ministro di voler indicare la data in cui intende fissare le elezioni amministrative a Carbonia, al fine di restaurare, quanto prima, una amministrazione democratica che assicuri lo sviluppo civile ed economico di questo importante centro operaio e cittadino. (I. s. - 216)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che una deliberazione del Consiglio di Stato (sezione V), in merito al ricorso proposto dalla signora Fatigati Ida contro il comune di Fiano Romano (Roma), adottata in data 27 ottobre 1967 e rimessa da quel Consiglio al Ministero dell'interno, non è ancora stata notificata al comune di Fiano Romano.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare perchè la decisione del Con-

siglio di Stato venga applicata dal comune e dalla competente autorità tutoria. (I. s. - 217)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di completo abbandono in cui viene lasciata la frazione detta « Pisciarelli » del comune di Bracciano (Roma); che tale frazione è priva di acqua potabile, malgrado sia situata a meno di un chilometro dalla sorgente detta del « Micciaro »; che la strada che adduce a detta sorgente è impraticabile; che gli scoli fognanti scorrono nell'abitato senza copertura; che la Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo è pericolante; che manca un mezzo di trasporto gratuito per condurre i ragazzi della scuola media dell'obbligo a Bracciano; che la strada che congiunge la frazione al centro di Bracciano viene sovente occupata per esercitazioni, per tutta la sede, da carri armati e altri mezzi militari, ostacolando anche il passaggio degli automezzi di linea e riducendo il fondo stradale in condizioni deplorevoli; che non risulta che le somme versate dall'Amministrazione militare al comune di Bracciano vengano da detto comune tempestivamente utilizzate per la manutenzione della suddetta strada; che la costruzione di soli tre chilometri di strada, in località detta « Cisterna », potrebbe congiungere la frazione alla strada provinciale Bracciano-Trevignano e facilitare le comunicazioni tanto con la zona turistica del lago quanto con il capoluogo comunale.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti hanno adottato e intendano adottare per venire incontro alle elementari esigenze di numerose famiglie. (I. s. - 218)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 23 luglio 1968

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani martedì 23 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione delle mozioni nn. 1, 2, 3 e svolgimento delle interpellanze nn. 13, 16 e della interrogazione n. 25.

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

LIVIGNI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, CUCCU, TOMASSINI, MASCIALE, FILIPPA, NALDINI, PREZIOSI, MENCHINELLI, RAIA, PELLICANO'. — Il Senato,

considerate le crescenti difficoltà che nelle campagne italiane colpiscono braccianti, mezzadri, coloni e compartecipanti e coltivatori diretti, anche in seguito alla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli e alla inferiorità economica della loro organizzazione produttiva;

tenuto conto che particolari difficoltà si riscontrano:

a) nel settore del latte, dove il prezzo è inferiore ai costi di produzione;

b) nel mercato delle carni, specie bovine e suine, dove si manifesta un andamento assolutamente sfavorevole per gli allevatori coltivatori;

c) nel settore bieticolo, dove gli industriali saccariferi chiudono stabilimenti, aggravando in vaste zone le già precarie condizioni di occupazione, e tentano di imporre ai piccoli produttori un prezzo inferiore a quello ufficiale;

d) nel settore granario, dove la validità dei prezzi indicativi comunitari — specie per il grano duro — è messa in forse dalla inefficienza dell'AIMA, che favorisce le manovre degli intermediari speculatori, con alla testa la Federconsorzi;

e) nel settore ortofrutticolo, dove si aggravano le difficoltà nel collocamento dei prodotti, specie in riguardo all'esportazione, provocando una caduta dei prezzi realizzati dai contadini, spesso già duramente colpiti dalle conseguenze delle calamità naturali;

f) nel settore vitivinicolo, infine, dove lo scorso anno le eccezionali avversità atmosferiche hanno distrutto — in zone impor-

tanti — l'intera produzione, mentre in altre il mercato definisce un andamento sfavorevole per i piccoli produttori;

considerato, inoltre, il fatto che, mentre calano i prezzi dei prodotti agricoli alla produzione, rimangono stazionari o addirittura aumentano i prezzi dei generi alimentari al consumo e i costi dei mezzi di produzione;

ritenendo che questi fenomeni negativi della situazione agricola italiana — derivanti direttamente dalla mancata attuazione di una coraggiosa politica di riforma agraria, capace di incidere profondamente nelle strutture e di modificare arcaici rapporti proprietari eliminando tutti gli elementi parassitari al livello sia della produzione che della vendita dei prodotti e determinando una nuova moderna struttura produttiva basata sul lavoro contadino associato e sull'autogoverno contadino — si sono acuiti in coincidenza con l'entrata in vigore dei prezzi unici comunitari;

stimando necessario e urgente avviare una politica agraria nuova fondata sul primato dell'impresa coltivatrice associata, approntando subito mezzi adeguati per la difesa dei contadini di fronte alla grave situazione che si è determinata,

impegna il Governo ad adottare le misure urgenti e a presentare sollecitamente al Parlamento i necessari disegni di legge per i seguenti obiettivi:

1) sospensione dei trattati del MEC, allo scopo di consentire alla nostra agricoltura di ristrutturarsi, soprattutto attraverso l'estensione e il potenziamento di tutte le forme associative liberamente scelte dai coltivatori, e che investono l'organizzazione del loro lavoro e il loro intervento sul mercato, nonchè di consentire una nuova contrattazione degli impegni internazionali dell'Italia in armonia con le esigenze dello sviluppo agricolo;

2) superamento della mezzadria e dell'affitto, nonchè dei contratti abnormi, favorendo con tutti i mezzi lo sviluppo della proprietà contadina associata e della proprietà cooperativa;

3) pubblicizzazione dell'industria saccarifera e sviluppo, per iniziativa delle partecipazioni statali, della industria pubblica di trasformazione;

4) riforma del credito agrario, per renderlo effettivamente accessibile ai contadini;

5) istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali;

6) riforma dell'assistenza e della previdenza per porre i contadini alla pari delle altre categorie;

7) istituzione in tutte le regioni di Enti di sviluppo agricolo, ampliamento dei loro poteri nelle regioni ove già esistono, in modo che essi possano selezionare tutti i finanziamenti statali, promuovere l'associazione contadina nella produzione e nei rapporti di mercato, collegare produzione contadina e industria pubblica di trasformazione, e riforma degli Enti stessi perchè essi abbiano una direzione democratica eletta con voto diretto e segreto dei lavoratori della terra. (M. - 1)

TERRACINI, COLOMBI, CHIAROMONTE, BENEDETTI, BUFALINI, CIPOLLA, COMPAGNONI, LUSOLI, PEGORARO, PIVA, POERIO, MAGNO, SAMARITANI. — Il Senato,

considerato il vivissimo allarme che, in relazione all'applicazione della politica agricola comunitaria, esiste fra i contadini e le masse lavoratrici delle campagne, soprattutto per quanto riguarda i settori zootecnico, bieticolo, cerealicolo, ortofrutticolo e olivicolo;

considerato altresì che gli accordi sottoscritti a Bruxelles nei giorni 28 e 29 maggio 1968 (per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni) non soltanto sono gravemente pregiudizievoli per gli allevatori contadini, per i produttori di latte, per le cooperative di trasformazione, ma impongono all'Italia un peso finanziario ingente per sovvenzionare le esportazioni delle eccedenze di prodotti lattiero-caseari di altri Paesi, e sono anche congegnati in modo da non alleggerire ma da aggravare, in prospettiva, la situazione complessiva della zootecnia nei Paesi della CEE e in particolare lo stato d'inferiorità dell'Italia in questo campo;

considerato ancora che anche il regolamento per la produzione bieticola-saccarifera e del tutto contrario agli interessi dei contadini bieticoltori dell'intera Nazione e risponde soltanto alle esigenze della grande industria monopolistica di trasformazione;

considerato inoltre che tutta la costruzione agricola comunitaria, basata sugli accordi del 1962, si rivela profondamente sbagliata, chiaramente protezionistica, contraria agli interessi dei popoli e in particolare dei lavoratori dell'Europa occidentale, e di grave ostacolo, per l'Italia, a un ammodernamento che, attraverso le riforme sociali e le trasformazioni produttive, renda competitiva la nostra agricoltura, porti a una riduzione reale e netta dei costi di produzione e anche a una riduzione dei prezzi al consumo;

riconosciuta la necessità di assicurare una prospettiva di sviluppo all'agricoltura nazionale e di difendere, in primo luogo, il reddito e la remunerazione del lavoro delle masse contadine, dato che non è possibile far ricadere su di esse il costo di una politica sbagliata e delle mancate riforme e trasformazioni;

riconosciuto infine che un cambiamento radicale della politica agricola è condizione essenziale per assicurare un nuovo tipo di sviluppo economico generale;

ribadita l'esigenza, vitale per l'Italia, di una politica di cooperazione economica internazionale, che spezzi ogni chiusura autarchica e protezionistica;

sottolineata la opportunità di provvedere alla formazione di una Commissione interparlamentare che, in modo permanente, segua le questioni relative al Mercato comune europeo e controlli l'attività del Governo in questo campo,

invita il Governo:

a) a non dare l'assenso dell'Italia ai regolamenti che derivano dagli accordi di Bruxelles del 28-29 maggio 1968 per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni bovine;

b) a chiedere, per i regolamenti bieticoli-saccariferi, a norma dei Trattati di Roma, l'applicazione di « misure di salvaguardia » in difesa degli interessi nazionali;

c) a chiedere, in ogni caso, in sede comunitaria, la sospensione dell'applicazione di tutti i regolamenti agricoli attualmente in vigore, per potere avviare trattative, fra tutti i Paesi interessati, per la revisione degli accordi del 1962 e degli stessi Trattati di Roma, e quindi per mettere mano alla costruzione di una nuova politica agricola dei Paesi della Comunità, liberata dalla soggezione agli interessi dei gruppi monopolistici industriali, fondata sulla difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina associata, basata sul rispetto delle facoltà e dei poteri dei Parlamenti nazionali in materia di programmazione economica ed agricola e sulla cooperazione con tutti i Paesi e in particolare con la Gran Bretagna, con l'Est europeo e con il « terzo mondo »;

d) ad affrontare subito alcuni gravi problemi che riguardano la condizione contadina e la situazione produttiva dell'agricoltura italiana con misure volte ad elevare la forza contrattuale dei contadini in relazione sia all'acquisto e alla vendita di prodotti sia all'organizzazione dell'intervento pubblico; con una nuova e diversa attività dell'AIMA, volta a contrastare il dominio dei grandi gruppi economici e della Federconsorzi e ad incrementare i consumi delle grandi masse popolari; con una politica tesa a favorire l'intervento pubblico in tutto il processo di conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli; con finanziamenti che mettano in condizione gli Enti di sviluppo agricolo di elaborare e attuare i piani zonali di trasformazione, con piena autonomia e sulla base del concorso attivo degli Enti locali e delle organizzazioni sindacali, cooperative e contadine;

e) ad adottare le necessarie misure, in questo quadro, a favore dei contadini produttori di olio e di grano duro, in modo che siano portati avanti, anche in questi settori, le necessarie trasformazioni e gli urgenti ammodernamenti, e che si giunga effettivamente a una riduzione dei prezzi al consumo per l'olio di olivo e per la pasta alimentare;

f) a presentare in Parlamento, entro il 15 settembre 1968, una relazione sullo stato

di applicazione e sui risultati di tutte le leggi agrarie in vigore e anche della parte agricola del programma economico nazionale, per consentire al Parlamento stesso, anche sulla base delle proposte avanzate in questi anni dal Consiglio nazionale della economia e del lavoro e dalle organizzazioni contadine e sindacali, di approntare le leggi necessarie o di modificare quelle esistenti allo scopo appunto di portare avanti una nuova politica agraria che elevi il reddito contadino e renda competitiva la nostra agricoltura. (M. - 2)

BERGAMASCO, VERONESI, D'ANDREA, BALBO, CHIARIELLO, FINIZZI, GERMANO', PREMOLI. — Il Senato,

considerata la situazione di grave crisi nella quale versa la nostra agricoltura per cui risulta compromesso il necessario equilibrio costi-ricavi;

rilevato che, tra gli altri, hanno contribuito a determinare la crisi in atto i seguenti fattori:

a) debolezza delle strutture agricole produttive;

b) inadeguatezza delle strutture per la messa in commercio dei prodotti agricoli;

c) insufficienza e ritardi nelle realizzazioni della politica agricola comune, scarsa difesa dei nostri interessi in sede MEC, nonchè mancata o ritardata o inefficace applicazione in Italia dei Regolamenti comunitari;

d) crescente carico dell'imposizione fiscale e previdenziale che riduce in pratica ad una semplice partita di giro anche gli insufficienti finanziamenti concessi dallo Stato all'agricoltura;

e) grave carico debitorio delle aziende agricole, ulteriormente aggravato in questi ultimi anni;

f) inadeguatezza degli aiuti statali ed impossibilità di determinante apporto finanziario da parte dei singoli imprenditori agricoli;

rilevato che, per ciò che riguarda la debolezza delle strutture produttive, sono da annoverare sia cause derivanti dalla politica comunitaria, come quelle della inadeguata dotazione della Sezione orientamento del FEOGA ed il mancato equilibrio tra la politica comunitaria delle strutture e quella dei mercati, sia cause derivanti da politica interna, come quelle della mancanza di un piano per l'impiego delle somme FEOGA destinate in via straordinaria ad aiutare i produttori e come quella del perdurare del blocco dei contratti agrari che impedisce a numerose aziende l'evoluzione verso strutture dotate delle qualità necessarie per ottenere una effettiva riduzione dei costi;

che, per ciò che riguarda le strutture per la messa in commercio dei prodotti agricoli, si riscontra la carenza di idonee attrezzature di intervento ed il fatto che gli interventi dell'AIMA (come quello recentemente effettuato per i cavolfiori), si rivelano spesso, oltrechè inadeguati, tardivi;

che, per ciò che riguarda il carico fiscale, le sovrimposte locali incidono in maniera determinante sul carico fiscale e previdenziale complessivo degli agricoltori;

constatato che particolarmente debole risulta l'agricoltura collinare e quella meridionale;

rilevato che la crisi agricola investe in maniera particolare il settore zootecnico, quello ortofrutticolo, quello olivicolo, quello bieticolo e quello lattiero-caseario;

considerato che, per ciò che riguarda il settore zootecnico, la contrazione verificatasi nella produzione è in netto contrasto non solo con la proclamata politica di sostegno, ma soprattutto con gli obiettivi di aumento di produzione fissati dal Piano quinquennale di sviluppo economico;

che, per ciò che riguarda i prodotti ortofrutticoli, innanzitutto il ritardo nell'applicazione del Regolamento CEE 159/66, quindi la distorsione interpretativa ad esso data dalla legge n. 622 e dal relativo Regolamento d'attuazione, hanno reso più difficile e più lenta la costituzione di associazioni produttori, e che, inoltre, il problema delle restrizioni alle esportazioni non è stato affrontato, nel settore, con la tempestività e la decisione necessarie;

che, per ciò che riguarda il settore olivicolo, mentre le integrazioni di prezzo dell'olio d'oliva a carico della Comunità economica europea non hanno arrecato ai produttori benefici apprezzabili e scarsissimi ai consumatori, la situazione, già pesante, si è aggravata per l'accresciuto distacco di prezzi tra l'olio di semi e l'olio d'oliva, stante la preferenza dimostrata nei confronti dell'industria della margarina e degli olii da semi;

che per il settore bieticolo si è già in ritardo nell'ammodernamento delle strutture che consentano una effettiva riduzione dei costi;

che per quanto riguarda il settore lattiero-caseario la crisi è stata aggravata dall'assoluta mancanza di protezione dei produttori nazionali dalle importazioni anomale effettuate in questi ultimi anni in aperta violazione delle disposizioni italiane e dei regolamenti comunitari, dalla mancata tempestiva realizzazione dei centri di polverizzazione del latte che pure erano stati previsti dal primo « Piano verde »; e che, inoltre, il Governo italiano, soprattutto per l'insensibilità dei Dicasteri finanziari interessati, non ha ritenuto avvalersi, come sarebbe stato suo preciso dovere, delle possibilità offerte dal sistema delle restituzioni alle esportazioni che, se tempestivamente ed effettivamente applicato, specialmente ai prodotti grana, parmigiano e provolone, avrebbe potuto arrecare notevoli benefici al settore in parola;

considerato che anche per i settori del vino e del tabacco dovranno essere discusse e stabilite, in un prossimo futuro, le regolamentazioni comunitarie e che per il vino sono state recentemente accertate gravissime sofisticazioni;

constatato che il settore dell'agricoltura è tuttora parte preminente di reddito in numerose provincie italiane,

impegna il Governo a studiare ed adottare una politica agricola e provvedimenti idonei a risolvere la crisi agricola attuale ed in particolare:

1) ad intraprendere una vera e propria politica delle strutture agricole: *a*) insistendo in sede MEC per un più stretto rapporto tra politica dei mercati e quella delle strutture, il che comporta in sede di revisione del regolamento finanziario un aumento della dotazione della Sezione orientamento del FEOGA e corrisponde agli indirizzi sostenuti dal vice presidente Mansholt; *b*) compilando un piano di massima per l'impiego delle somme FEOGA destinato in via straordinaria ad assistere gli agricoltori in campo strutturale; *c*) eliminando ogni remora alle opportune riconversioni strutturali da parte di qualsiasi imprenditore agricolo senza distinzione e, innanzitutto, quella rappresentata dal blocco dei contratti agrari;

2) a proporre idonei provvedimenti per facilitare la messa in commercio dei prodotti agricoli a prezzi remunerativi per i produttori;

3) a tener nel giusto conto e difendere in maniera più efficace che per il passato i nostri interessi agricoli in sede MEC senza sacrificarli a quelli di altri settori, in una visione unitaria degli interessi nazionali, cercando, tra l'altro, di ottenere, in quella sede — nell'ambito di una necessaria revisione dei principi generali della politica agricola comune — una revisione dei criteri di distribuzione dei fondi FEOGA, oggi assurdamente messi a disposizione soprattutto delle agricolture più forti (come quella francese) a scapito di quelle più deboli e particolarmente della nostra;

4) a realizzare, sul piano interno, una revisione generale della organizzazione centrale e periferica del Ministero dell'agricoltura, concentrando, tra l'altro, presso il Ministero medesimo l'attività oggi affidata ad altri Dicasteri di controllo delle importazioni agricole dai Paesi terzi e l'attuazione della disciplina del mercato e dei prezzi;

5) a procedere senza indugio all'attuazione immediata di tutte le regolamentazioni comunitarie ed in particolare di quelle concernenti le possibilità di restituzione alle esportazioni sì da rendere queste le più tempestive possibili;

6) ad adeguare gli organismi di intervento collegati col Ministero dell'agricoltura (AIMA, Enti di sviluppo, eccetera), sia dal punto di vista burocratico sia dal punto di

vista del funzionamento, alle necessità sorgenti, oltrechè dai provvedimenti comunitari, dai relativi interventi di mercato;

7) a tenere debito conto, nella progettata riforma tributaria, delle particolari necessità strutturali ed economiche dell'agricoltura e, in attesa, a provvedere immediatamente:

a ridurre a metà, per la durata di un quinquennio, le imposte gravanti sui terreni e sui redditi agrari risultati negli ultimi ruoli di riscossione;

a limitare al massimo previsto dall'articolo 19 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, il potere di sovrimposizione degli enti locali con esclusione di ogni altra forma di supercontribuzione;

8) a ridurre a metà per la durata di un quinquennio le aliquote dei contributi unificati gravanti sulle imprese agricole nonchè la misura dei contributi previdenziali dovuti dai datori di lavoro dell'agricoltura in proprio e per i lavoratori dipendenti;

9) a prevedere, in aggiunta alle riduzioni immediate delle imposte, sovrimposte e contribuzioni previdenziali di cui sopra, ulteriori riduzioni, oltrechè per i territori montani, per i territori collinari e per quelli ricadenti nelle zone di operatività delle leggi vigenti contenenti provvidenze per il Mezzogiorno e per le zone depresse del Centro-Nord;

10) a ridurre l'onere fiscale nella messa in commercio dei prodotti agricoli assicurandone il vantaggio ai produttori agricoli;

11) a prevedere, in sede di stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, appositi stanziamenti per far fronte ai minori gettiti derivanti dalle moderazioni fiscali e contributive di cui sopra;

12) a vigilare affinchè, con il redigendo regolamento comunitario, ai tabacchicoltori italiani vengano mantenuti i vantaggi odierni di prezzi equi garantiti e di smercio assicurato dell'intera produzione;

13) a vigilare affinchè, nel redigendo regolamento comunitario sul vino, siano tutelati i giusti interessi italiani, evitando paradossi come quelli rappresentati attualmente dall'apertura ai vini algerini (nazionalizzati come francesi) del mercato tedesco e, addirittura, dalla diretta importazione di vini tunisini in Italia; a vigilare affinchè non abbiano più a verificarsi altri casi di sofisticazione del prodotto, come quelli inconcepibili recentemente smascherati, a danno dei produttori e dei consumatori;

14) a curare con speciale attenzione i settori in crisi, evitando gli errori, i ritardi, le incongruenze della politica settoriale agricola di questi ultimi anni, sia in sede comunitaria che in sede nazionale. (M. - 3).

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, DINARO, TANUCCI NANNINI, LAURO, GRIMALDI, CROLLALANZA, TURCHI, LATANZA, FIORENTINO, PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Dinanzi alla situazione che si è venuta a creare per la nostra agricoltura con i nuovi regolamenti comunitari nei settori lattiero-caseario e zootecnico, con particolare riferimento ai mercati del latte, del burro, della polvere di latte magro, del formaggio grana, delle carni da macello in Val Padana, e nel settore olivicolo;

dinanzi alla prospettiva di redditi integrativi e di interventi dello Stato diretti ad acquisti di difesa del mercato,

si chiede di conoscere se non ritengano opportuno far ricorso alle clausole di salvaguardia dei Trattati di Roma per non incidere ulteriormente sui delicati settori colpiti da una crisi che ha reso paurosamente deficitarie già floride aziende che si identificavano con le strutture portanti del mercato agricolo nazionale. (I. - 13)

ANDERLINI, MARULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Tenuto conto della situazione di grave disagio determinatasi in vasti setto-

ri dell'agricoltura italiana e del pericolo che a breve scadenza si determini in taluni di essi una situazione insostenibile;

tenendo presenti le rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni contadine e da una parte del mondo agricolo relative all'opportunità di sospendere l'assenso dell'Italia agli accordi di Bruxelles del 28-29 maggio per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni bovine, di chiedere l'applicazione delle « misure di salvaguardia » per i regolamenti bieticolo-saccariferi e di mettere mano finalmente ad una riforma delle strutture della nostra agricoltura che punti in primo luogo sulla creazione e sulla valorizzazione di aziende contadine associate e sulla funzione della media impresa,

gli interpellanti chiedono di conoscere il loro orientamento sulle rivendicazioni avanzate dalle predette organizzazioni ed in particolare se non ritengano di dover predisporre, entro tempi relativamente brevi, in sede governativa e in sede parlamentare, un riesame dell'intera politica agricola, sulla base di adeguate documentazioni degli effetti prodotti nel nostro Paese dall'applicazione degli accordi comunitari del 1962 per i quali sembrano possibili sin d'ora le seguenti considerazioni:

a) essi sono avvenuti al di fuori del controllo parlamentare, spesso senza che la stessa opinione pubblica ne fosse sufficientemente informata;

b) non hanno prodotto gli auspicati effetti di rottura delle incrostazioni parassitarie, come è provato dal rafforzato potere della Federconsorzi e dei grandi gruppi delle industrie di trasformazione e dallo scarso peso dell'AIMA e degli Enti di sviluppo;

c) non hanno creato le condizioni per lo sviluppo dell'azienda contadina associata, ma, anche in forza di una specifica azione di Governo, hanno peggiorato la situazione strutturale delle campagne italiane;

d) hanno fatto pagare ai ceti agricoli il prezzo di una politica sbagliata riducendo il loro potere di acquisto e conseguentemente la domanda globale interna;

e) nello scontro tra le più avanzate agricolture degli altri Paesi del MEC e la nostra hanno fatto gravare il peso maggiore della situazione sui braccianti, sui mezzadri, sui coltivatori diretti;

f) rappresentano di fatto una politica di chiuso protezionismo comunitario senza vantaggi per i consumatori e che fa pagare all'Italia prezzi esorbitanti per mantenere in piedi strutture e produzioni agricole di altri Paesi che fra l'altro nelle attuali condizioni non hanno avvenire;

g) ci hanno esposto sul terreno agricolo alle pesanti richieste francesi, che spesso sono passate in nome delle spinte che venivano dal nostro stesso apparato industriale, scaricando così sull'elemento più debole della catena, e cioè sui lavoratori agricoli, il peso di una situazione già difficile, ponendosi in netto contrasto con gli stessi obiettivi di equilibrio settoriale e zonale della nostra pianificazione economica. (I. - 16)

INTERROGAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

TERRACINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie precise e circostanziate sulle distruzioni di ingentissimi quantitativi di prodotti agricoli e in particolare di agrumi e di cavolfiori effettuate fra l'aprile e il maggio 1968 per disposizione dell'AIMA secondo le notizie, mai smentite, date da numerosi giornali; in ispecie per sapere quali uffici le abbiano decise e ordinate, e se con la conoscenza e l'avallo dei competenti titolari dei Dicasteri interessati; nonchè per avere conferma o meno che il fatto, nel quale si ritrovano gli estremi dell'articolo 499 del Codice penale, è stato denunciato all'Autorità giudiziaria perchè proceda secondo legge. (I. o. - 25)

La seduta è tolta (*ore 22,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari